

Cronaca a disegni delle battaglie di Napoleone

PIER GIORGIO BETTI

Un ingegno versatile. Prima, giovanissimo, la passione per l'architettura civile, poi gli studi al Conservatorio, e quando tornò a Torino da Parigi scrisse un componimento musicale intitolato «La pace cantata», che ottenne un buon successo. Ma, ironia della sorte, a dargli la notorietà (e col tempo, la fama) erano state le guerre di Napoleone, nelle quali, però, non aveva avuto veste e compiti militari.

Lui, Giuseppe Pietro Bagetti (1764-1831), qualificato «peintre paysagiste», aveva l'incarico di documentare e illustrare col suo lavoro artistico le imprese belliche del Grande Corso. Il quale

stando alle memorie di Roberto D'Azeglio - «veduti appena di lui dipinti ne fu compreso di ammirazione e lo volle tosto addetto alla sua persona onorandolo poi sempre di speciale protezione e conducendolo al suo seguito nelle diverse spedizioni militari che imprendeva». E fu su precisa disposizione di Napoleone che al Bagetti, nel 1801, venne ordinato di «raccontare» coi suoi disegni gli avvenimenti più significativi delle due campagne dei generali francesi in Italia, svoltesi tra il 1796 e la fine del secolo. Centotré di quei disegni eseguiti a penna, inchiostro diluito, matita e in parte acquerellati sono esposti (fino al 15 maggio) nelle sale della Galleria

d'arte moderna di Torino, in una mostra che al di là del pregio stilistico dell'autore, si fa apprezzare per il notevole valore storico documentario. Costituiscono la parte fondamentale di due album che quasi cinquant'anni fa erano stati acquistati dall'antiquario Accorsi in un'asta a Parigi e che sono poi entrati a far parte delle collezioni della Gam.

Dagli scontri a Millesimo e Dego, in Liguria, che dettero avvio alla prima campagna, fino al passaggio del Gran San Bernardo e alla vittoria di Marengo che nel 1800 concluse la seconda e segnò l'inizio di quindici anni di dominio francese, il Bagetti offre una puntigliosa ricostruzio-

ne grafica sia degli eventi militari che del paesaggio in cui si svolsero. L'artista torinese ci lavorò per quattro anni, tornando più volte sui luoghi delle battaglie per approfondirne la conoscenza. Di alcuni episodi dette conto anche disegnandoli da una diversa angolatura ottica. Operava alle dipendenze del Dépôt de la Guerre, in collegamento coi geografi del Bureau topographique de l'Armée d'Italie, e di quando in quando per mostrare i disegni dove recarsi a Parigi dove si prendeva una «assoluta fedeltà della rappresentazione», fino al punto di rendere le stesse condizioni atmosferiche del giorno della battaglia e la dislocazione dei reparti in modo, però, da esalta-

re strategia ed eroismo dei francesi. Nei sopraluoghi, naturalmente, cercava anche testimonianze, che non furono necessarie per il combattimento di Tortona perché, all'epoca, il Bagetti vi aveva partecipato: indossando, però, la divisa «nemica» dell'esercito sardo.

Nominato «capitaine ingénieur géographe», insignito della Legion d'onore, fu al seguito di Napoleone nella disastrosa spedizione in Russia. Con la Restaurazione, tornò ad essere «peintre paysagiste», questa volta al servizio di Vittorio Emanuele I che gli concesse la croce dei Savoia. I suoi disegni piacevano proprio a tutti.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA FIERA DEL LIBRO

Il nuovo romanzo dell'autrice caraibica Il circuito alternativo di «Sensibili alle foglie»

DALL'INVIATA MARIA SERENA PALIERI

TORINO. Volete sapere cos'è il «meticcio»? Aprite, a caso, una pagina del romanzo di Mayra Montero «Come un tuo messaggero», da poco tradotto in italiano da Guanda, e leggete la descrizione di un personaggio di contorno: «...da quello sguardo ci nacque una figlia, che non a caso venne fuori così mescolata: mezza bionda, ma con i capelli crespi, e con quegli occhi che erano verdi e all'improvviso cinesi e in fondo perfino un po' mandinghi». La parola «meticcio» acquisite corpo fisico: perde la sua nebulosa aura politicamente corretta.

Mayra Montero è alla Fiera del Libro per partecipare al dibattito sulla «scrittura dell'alterità», che stamattina sotto l'egida del Premio Grinzane Cavour vedrà impegnati nove scrittori variamente «mettici» dal punto di vista culturale. Se per metà di noi la mescolanza è un'aspirazione (per l'altra metà sappiamo che è un incubo) per questa scrittrice quarantasettenne è una realtà respirata nell'infanzia e scelta, da adulta, come cifra poetica. Nata a Cuba, di origine spagnola, nel '73 ha seguito la sua famiglia a Porto Rico, è diventata giornalista sportiva e corrispondente dai paesi caraibici, poi romanziera: com'è costume in America Latina, considera «il giornalismo una variante della letteratura, o viceversa». Vive in un paese che aspira a diventare una stella in più sulla bandiera degli Usa, ma scrive in spagnolo. A questo romanzo ha posto come epigrafe un paio di versi di Ungaretti («Brucio sul colle spazio e tempo, come un tuo messaggero, come il sogno, divina morte»).

Perché, spiega, quando è intenta a scrivere le sue storie legge poesia non caraibica, in cerca di sonorità nuove che le ispirino un titolo. E, con questo quinto romanzo (in Italia è pubblicata anche da Feltrinelli) è ritornata con l'immaginazione in quella Cuba dove ha ancora amici e parenti. Ma dove da Porto Rico può tornare solo passando per Panama. È tornata sull'isola per ritrovarvi una storia insieme comica e drammatica: quella di Enrico Caruso, apparso lì nel 1920, a un passo dalla morte, per una serie di concerti e scampato a un attentato, una bomba lanciata sopra il palco del Teatro. Ci racconta che ha imparato ad amare l'opera e Caruso da bambina, quando dei vicini di casa in procinto di fuggire da Cuba le regalarono



mille fiere del libro in tutto il paese».

De Mauro in inizio di mattinata ha fatto un giro per gli stand guardando «davvero» i libri ed evitando, con bon ton, di fermarsi ai banchi della Utet che espongono i sei volumi del «Dizionario» della lingua appena da lui curato.

Ma, a parte la felpata guerra di coltelli a distanza con Segrate, dall'inaugurazione è venuto fuori qualche messaggio sul futuro della Fiera?

Picchioni vorrebbe un'iniezione di «pubblico»: ha rinnovato l'auspicio che i ministeri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali entrino nel cartello dei patron insieme con Regione, Provincia e Comune, in vista del nuovo Statuto. Castellani ha parlato di «qualità» da contrapporre alla «quantità» dei titoli esposti come dei visitatori.

Dal neo-ministro un discorso stimolante sul piano dei contenuti, pubblicamente non impegnativo su quello politico: da linguista ha ricordato che «la nostra specie» si è evoluta affinando sempre nuovi linguaggi, dal gesto alla parola allo scritto, e insomma che quello nuovo, tecnologico, non deve suscitare brividi. Una battuta verso le smanie meneghine però non se l'è risparmiata: «Sono venuto qui da studioso per tanti anni. Questa Fiera in Italia non ha confronti. Forse un giro in tutte le librerie della Galleria a Milano offre una panoramica così. Speriamo che, per organizzazione, storia, creazione di opinione, qualcun altro in Italia riesca a fare altrettanto bene...».

Ernesto Ferrero ha annunciato l'avvio della «Fiera virtuale»: l'evento del Lingotto tenta da quest'anno di diventare su Internet ubiquo e perenne, trasformando il sito web in un vero portale che convogli la piccola e media editoria, offrendo anche un servizio di commercio on line.

E, nell'area dedicata alla Rete, ieri mattina c'erano i primi «piccoli» che usufruivano del servizio, immettendo nel sito «www.fieralibro.it» i loro cataloghi.

Un convegno del «Sole 24 ore», d'altronde, ha fornito alcune cifre dalle quali appare che è proprio l'editoria di stazza piccola e media quella più interessata a usare la Rete contro le tradizionali strettoie della distribuzione: il 54% dei siti già esistenti è di case con fatturato sotto i cinque miliardi l'anno.

M.S.P.

Caruso tra cinesi e terroristi a Cuba

Il «meticcio» secondo Mayra Montero



Il ministro della Pubblica Istruzione ieri alla Fiera del Libro di Torino, e altre immagini degli stand al Lingotto

un disco con le sue arie. Ama Verdi soprattutto: «Rigoletto» come l'«Aida».

E, appunto, è un Caruso vestito da Radames che corre sconvolto per le strade quello che, racconta, è rimasto nella memoria dei cittadini più anziani dell'Avana. Montero ha allestito un giallo: chi voleva la morte del tenore? La Mano Nera, gli anarchici cubani o un suo rivale? Ma, soprattutto, ci ha riportato nel cuore meticcio per definizione, sincretico per costituzione, della popolazione cubana: tra i neri, i mulatti e nella comunità cinese («negli anni

Venti era più folta della Chinatown di San Francisco» dice), chissà chi più misero: «Dalla Cina arrivavano allora per lo più maschi. Le bianche non li volevano. Di necessità quindi i cinesi sposavano le mulatte. Una bambina con capelli crespi e occhi a mandorla è un fatto comune» chiarisce. La mescolanza, per lei, non è solo un fatto di Dna. Nel suo romanzo un posto da protagonista l'occupa la «santeria», la portentosa schiera di protettori della povera gente che portano nomi doppi: Changò che è Santa Barbara, Yemajà che è la Vergine di Regla. L'altra

IL MINISTRO

De Mauro difende la qualità di Torino «Dieci, cento, mille Fiere, ma belle così...»

DALL'INVIATA

TORINO. Al posto dello stand Mondadori c'è un «giardino dell'assenza», un'aiuola che Rolando Picchioni ha ribattezzato così, a uso dei giornalisti, durante la conferenza stampa di inaugurazione della XIII Fiera del Libro.

Il presidente della Fondazione che gestisce l'annuale evento del Lingotto, ha tenuto ben presente l'ombra di Banquo - la casa editrice di Se-

grate qui vistosa assente - nel suo intervento: «Questa Fiera ce la teniamo. Non sarà un'altra versione della "Secchia rapita"» ha detto. E ha mandato il suo saluto a chi ha voluto «prenderci un anno sabbatico».

La Fiera - vuota di pubblico per la prima giornata, ampia un dieci per cento in più e grazie a dio, per gioia di chi deve percorrerla per motivi professionali in lungo e in largo, moquetata meno abbondantemente (in turchese) - ha

aperto, come riferiamo anche nelle pagine politiche, sotto la benedizione di un ministro per l'Istruzione lanciato sugli stand con l'amabile foga di un patito del libro, anziché con il formalismo del titolare di dicastero lì per ruolo.

Porte sbarrate, in tutti gli interventi, all'idea di spostare l'avvenimento altrove: s'intende, a Milano. Per il sindaco Castellani la polemica «stucchevole e provinciale», per il ministro Tullio De Mauro «ben vengano dieci, cento,

faccia della fede nella mescolanza però, spiega, è il sentirsi caraibico. Da ventotto anni vive in un paese strategicamente sfortunato, Porto Rico, dove - spiega - il cinquanta per cento della popolazione vive nell'illusione della «estadidad jibara», cioè del poter diventare, da governatore, cittadini statunitensi a pieno titolo senza accusare perdite di identità. E dove invece scrivere in spagnolo, dice, è un'affermazione di dignità che intellettuali come lei pretendono da se stessi. «Sono felice che la letteratura caraibica, fin qui la Cenerentola, goda finalmente di ricono-

samento - commenta - a proposito della «vague» cubana e antillana che percorre il mercato europeo. Mentre pensare di espugnare quello statunitense, spiega, per una «di laggiù» resta una chimera.

La Fiera, inaugurata con una produzione di George Steiner, il grande comparatista, l'apostolo del «Dopo Babele», oltreché indagare il concetto di meticcio, da quest'anno lo premia: con l'acquisto di libri per dieci milioni dal catalogo di un editore che si sia distinto nel campo. Quest'anno tocca ad Actes/Sud, la casa editrice provenzale fondata da

Hubert Nyssen, romanziere, e sua moglie Françoise, un'editrice che nel '95 ha rilevato la sigla algerina «Sindbad» con la quale pubblica in Francia letteratura del mondo arabo.

Abbiamo rovistato tra i banchi della nostra editoria e ci siamo fermati a guardare i titoli di «Sensibili alle foglie». Renato Curcio, un volto ormai fisso qui al Lingotto, ci ha mostrato i testi ormai classici della sua editrice, come «Roman ekrike», raccolta di testi teatrali e racconti zingari, come «La tana della iena», l'autobiografia di Hassan Itab, il pa-

lestinese nato nei campi di Sabra e Chatila, diventato terrorista e detenuto per 14 anni nelle nostre carceri (e, paradosso della giustizia, rinchiuso, ora che sarebbe libero, nel campo di Ponte Galeria perché non ha documenti), e novità come «La pietra del ritorno», dove il pacifista Dino Frisullo ha raccolto poesie curde raccolte mentre era in carcere in Turchia. «Sensibili alle foglie» ha trovato una sua formula di long-seller: fuori dalle librerie, i suoi titoli di università e associazioni, i suoi titoli «mettici» non vanno al macero dopo sei settimane. Resistono per anni.



MIBTEL (+0,96%) 31513,00	FISE (+2,38%) 6245,90	DOW JONES (+1,68%) 10541,50	FRANCOFORTE XETRA DAX (1,95%) 7259,48	MIBTEL (-4,63%) 16882,00	ASSICURAZIONI
MILANO	LONDRA	NEW YORK	FRANCOFORTE	TOKYO	Unipol compra il 100% del gruppo Duomo
FRANCO BRIZZO					
Unipol acquista il 100% di Duomo Assicurazioni, che a sua volta detiene direttamente o indirettamente il 98% di Maeci spa e l'86% di Maeci Vita spa. Il prezzo di acquisto è stato fissato in 260 miliardi e potrà essere eventualmente rettificato sulla base di una ulteriore fase di verifica che l'acquirente potrà espletare nelle prossime settimane. Le compagnie del Gruppo Duomo hanno raccolto nel 1999 premi per 410 miliardi (+11,2% rispetto al 1998) di cui 373 nei rami danni (+10,5%) e 37 nel ramo vita (+18,9%). Il Gruppo Duomo dispone di una rete agenziale diffusa prevalentemente nel nord e centro Italia e composta da 350 agenzie.					

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	30.574+1.251
MIBTEL	31.513+0.957
MIB30	46.198+1.111

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,907
-0,003	0,910
LIRA STERLINA	0,605
-0,008	0,597
FRANCO SVIZZERO	1,555
-0,005	1,560
YEN GIAPPONESE	98,530
-0,600	99,130
CORONA DANESE	7,455
-0,001	7,454
CORONA SVEDESE	8,230
+0,025	8,205
DRACMA GRECA	336,340
-0,060	336,280
CORONA NORVEGESE	8,224
+0,031	8,193
CORONA CECA	37,062
-0,140	36,202
TALLERO SLOVENO	204,822
-0,099	204,723
FIORINO UNGERESE	258,550
-0,150	258,400
ZLOTY POLACCO	4,078
-0,040	4,038
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572
0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,356
-0,003	1,359
DOLL. NEOZELANDESE	1,916
-0,022	1,894
DOLLARO AUSTRALIANO	1,576
-0,015	1,561
RAND SUDAFRICANO	6,359
-0,146	6,505

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Treni, Bersani blocca lo sciopero Orsa Ma oggi si fermano per 8 ore gli «autonomi» di bus e metro

GIULIANO CESARATTO

ROMA Per l'Orsa è una vera e propria precezzazione, per il Governo si chiama «differimento»: sparisce così, sospeso grazie all'intervento del ministro dei Trasporti Bersani, l'annunciato sciopero di 24 ore (tra sabato 13 e domenica 14) voluto dal coordinamento dei ferrovieri autonomi. Treni si quindi, benzina pure, ma ancora disagi per altre fermate della circolazione locale di bus e metropolitana, bloccati a singhiozzo in molte città. Nodo del contendere, con in mezzo l'esasperazione di chi viaggia sempre sotto la minaccia di annunciati o improvvisi disagi, la legge argina scioperi, che in molti casi viene abbinata alle scadenze contrattuali delle diverse categorie.

Per ora il governo, pur vedendo spuntare ogni giorno nuove vertenze, può comunque dire di tenere la situazione sotto controllo. Anche se, come nel caso dei treni, la ripresa del lavoro non nasce da una mediazione, ma da un'ordinanza cui - è l'impegno di Bersani - seguirà il tentativo di riaprire i tavoli delle trattative contrattuali. Bersani si è sentito costretto a intervenire con un atto d'imperio proprio per non creare eccessivi disagi al settore dei trasporti, già provato dalla protesta dei benzinai, e comunque ancora sotto la minaccia, confermata, dell'astensione dal lavoro di bus e metropolitana in diverse città.

E l'Orsa, la più forte organizzazione di sigle sindacali autonome (23 mila iscritti), rilancia immediatamente, proclamando un analogo protesta di 24 ore tra le 21 di sabato 10 giugno e le 21 del giorno dopo. Il 26 maggio la protesta si trasferirà direttamente davanti al ministero dei Trasporti. E questa la risposta allo stop deciso da Bersani, risposta accompagnata da

una durissima critica a un'ordinanza definita «illegittima e strumentale», persino rispetto alla legge sugli scioperi. Così il segretario generale dell'Orsa, Armando Romeo, che contesta: «la precezzazione è un atto d'imperio ingiustificato e lesivo del diritto di sciopero». Pronta la risposta del ministro, che afferma di voler trovare soluzioni e non «prove di forza che non voglio con nessuno, perché sarebbero solo a danno degli utenti. Vorrei semplicemente che invece di passare da sciopero a sciopero si trovasse i tavoli giusti tra le parti per affrontare i problemi che ci sono».

Ma per tornare a trattare e riaprire il confronto sull'accordo del 23 novembre '99 - firmato dai sindacati confederali, Sma e Ugl - l'Orsa chiede un «atto impegnativo del ministro che garantisca un nuovo contratto dell'intero sistema ferroviario, quale punto di riferimento obbligatorio per qualsiasi attore che faccia ingresso nel settore». Altri punti della piattaforma rivendicativa proposta dall'Orsa riguardano il superamento del doppio binario contrattuale, il rispetto dei parametri di sicurezza, attualmente insufficienti, e una lettura più avanzata dell'accordo di novembre.

Intanto, scattano oggi (8 ore) proteste articolate e differenziate degli autoferrotranvieri autonomi, proteste condannate dalla Federttrasporti, che giudica «irresponsabile» l'atteggiamento di chi ha voluto questo sciopero nazionale. «Ancora una volta - scrive il suo presidente, Enrico Mingardi - poche centinaia di lavoratori mettono in crisi milioni di passeggeri e lo sforzo di risanamento delle aziende pubbliche; questa non è democrazia». Mingardi, che condanna oltre al metodo anche il merito dello sciopero, si augura che non ci sia una massiccia adesione allo sciopero, perché «gli au-

GLI SCIOPERI NEI TRASPORTI

Oggi **MEZZI PUBBLICI**
Sciopero di 8 ore degli autoferrotranvieri aderenti ai sindacati autonomi. Autobus, tram, metropolitane e ferrovie in concessione funzioneranno a singhiozzo.

13 MAGGIO sabato **TRENI E AEROPORTI**
Differito ad altra data lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri indetto dai sindacati dell'Orsa in programma dalle 21 di sabato alle 21 di domenica 14. Nel settore aereo, sciopero dalle 10 alle 18 del personale di terra della Gesac di Napoli

14 MAGGIO domenica **AUTOSTRADE**
Sciopero dei casellanti sull'autostrada A1 Milano-Parma e sulla A4 Milano-Brescia

OCCUPAZIONE E TFR

Government and parties social, sul lavoro la discussione parte il 16 maggio

ROMA Partirà il 16 maggio a Palazzo Chigi il confronto tra governo-Amato e parti sociali, per affrontare i temi dell'occupazione e del Sud, in seconda battuta i contenuti del prossimo Dpef. Nessun incontro al vertice, invece, tra Cesare Salvi e i leader di Cgil Cisl e Uil, con il portavoce del ministro del Lavoro che ha definito «pure invenzioni» quelle di «Repubblica», che riferiva di una riunione riservata, smentita anche dai leader sindacali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. «Il governo - ha spiegato Cofferati - ci ha solo inviato, ma già da alcuni giorni, il testo del Piano d'azione nazionale per l'occupazione che dovrà essere inviato a Bruxelles». Il segretario generale della Cgil ha ribadito che al nuovo esecutivo chiederà con insistenza l'applicazione integrale del Patto di Natale e un impegno, già dal prossimo Dpef, a ridurre le tasse per pensionati e lavoratori, utilizzando le risorse messe a disposizione dalla crescita economica (a partire dai proventi della lotta all'evasione fiscale). Anche D'Antoni vuole riprendere il dialogo col governo, e insiste sulla necessità di ridurre il divario «tra le due Italie» e di «spaccare il cartello dei petrolieri» responsabile del caro-benzina e della nuova impennata inflazionistica.

Il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha spiegato a «Radio anch'io» che la politica di incentivazione del Piano prevede «una riduzione del carico fiscale per chi assume un lavoratore con contratto regolare e a tempo pie-

no». Il ministro ha preannunciato che «questa settimana andremo a Bruxelles per definire con il commissario Monti i nuovi programmi di emersione dal lavoro nero». Il ministro del Lavoro ha spiegato che il tentativo del governo è quello di far confluire nel nuovo Piano «tutte le politiche per l'occupazione che stiamo cominciando a presentare alle parti sociali». Per Salvi è inoltre necessario accelerare l'unificazione del pagamento tra le pensioni Inps e le rendite Inail, attivando il servizio non oltre il prossimo 1 settembre. Il pagamento viene inoltre anticipato al primo giorno del mese, mentre oggi le rendite Inail vengono corrisposte tra il 15 e il 20 del mese.

Intanto l'Inpdap ha pubblicato il suo bilancio consuntivo per il 1998: le spese per «prestazioni istituzionali» superano quelle per pensioni: le prime ammontano infatti a 75.716 miliardi, le seconde si assestano sui 65 miliardi. Se si comprende una partita di giro con il Tesoro per 74.030 miliardi, emerge un avanzo finanziario di 886,7 miliardi e di amministrazione di 3.729 mld.: le entrate sono state in totale 160.379,8 miliardi, le spese 159.493 miliardi.

C'è poi il riordino degli enti previdenziali, il governo non ha ancora esercitato la relativa delega che scade il 23 maggio. I sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil hanno condiviso l'allarme del presidente della bicamerale De Luca sul rischio decadenza, ricordando che puntano su tre poli: Inps, Inpdape e Inail.

CASSAZIONE

Lo Stato debitore può essere pignorato ed espropriato

Il pignoramento non è più un'esclusiva dello Stato. Se a vantare un credito verso la pubblica amministrazione è un privato, questi può chiedere il pignoramento delle somme che le banche riscuotono per conto dello stesso Stato e relative al pef, il loro elva. Lo ha stabilito la Cassazione che, per ottenere il pignoramento del privato creditore dei decreti di forzate espropriazione - perché «di fronte alla sentenza di condanna al pagamento di somme, la posizione della pubblica amministrazione non è, in via di principio, diversa da quella di ogni altro debitore». Così la Cassazione - col parere contrario del pm - ha accolto il ricorso di un'imprenditrice calabrese che, pur avendo crediti con lo Stato per 750 milioni, si era vista rifiutare da Bnl e Banco Napoli il risarcimento di 180 milioni cui il pretore aveva condannato le due banche.

Crescita Nord-Sud, il divario s'allarga In aumento l'emigrazione. Ma per la Basilicata è boom: +8,1%

ROMA Nel corso del 1999 è tornato ad allargarsi, sia pure di poco, il divario fra Mezzogiorno e resto del paese in termini di crescita, mentre al tempo stesso si è verificato un vero e proprio boom di emigrati dal Sud verso altre regioni d'Italia o all'estero, con la conseguenza di un aumento del Pil per abitante disponibile nel Meridione. Sono queste alcune delle considerazioni fatte dalla Svimez, che ha anticipato alcuni dati sull'andamento dell'economia del Mezzogiorno e del Centro-Nord nel corso dell'anno passato, in vista della presentazione, a luglio, del Rapporto 2000. Per quanto riguarda la crescita - osserva la Svimez - nel 1999 il dato medio nazionale è stato pari a +1,4% del Pil, ma in questo caso il Centro-Nord ha confermato i livelli di sviluppo del '98, +1,5%, mentre nel Sud la crescita è stata dell'1,1%, due decimi di punto al di sotto dell'anno precedente. Il differenziale negativo fra le due economie, che si era andato negli ultimi anni riducendo fino ai soli due decimi di punto del '98, ha quindi ripreso ad ampliarsi, toccando i quattro decimi di punto. Se questa è la situazione generale, peraltro, va precisato che il prodotto interno lordo per abitante nel Mezzogiorno è in crescita, per via appunto del fenomeno emigratorio. Il saldo netto di unità in uscita è aumentato infatti a 87 mila unità, contro le 70 mila del '98, a conferma di un fenomeno in atto dal 1995.

Come conseguenza dell'emorragia di persone dal Sud, il livello del Pil per abitante a prezzi correnti nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese è risultato nel '99 pari al 54,9%, contro il 54,7% del 1998. Al di là di questo, le anticipazioni fornite dalla Svimez denunciano un vero e proprio sottoluppo del Sud dal punto di vista della dotazione infrastrutturale. Gli investimenti fissi lordi, infatti, nel Centro-Nord sono cresciuti del 5%, vale a dire ad un ritmo più che doppio rispetto al Meridione dove invece sono diminuiti del 15% rispetto al 1990 (+14% nel Centro-Nord). La quota del Mezzogiorno sul totale nazionale degli investimenti fissi lordi, che corrispondeva nel '90 al 27,2%, è scesa adesso al 21,7. Anche dal punto di vista occupazionale, il Sud si muove in controtendenza rispetto al Nord: -19 mila unità di lavoro standard nel '99 contro +235 mila nel resto d'Italia.

Riguardo alla domanda interna, rilevando che in entrambe le aree la crescita è stata più bassa rispetto al 1998, a conferma di una stagnazione. Nel Sud in particolare è passata dal +2,3% del '98 all'1,6% del '99, mentre nel resto del Paese si è scesi dal +2,9% al 2,6%. Tornando infine alla popolazione, come conseguenza di particolare dell'aumento degli emigrati, nel Sud la popolazione residente nel '99 ha registrato un calo del 2,5 per mille, nettamente superiore rispetto al -1,6 per mille del '98.

Ma in questo contesto esiste una regione che si muove in assoluta controtendenza: la Basilicata, che ha registrato un incremento del Pil di ben l'8,1% rispetto all'anno precedente grazie alla «eccezionale» crescita del settore dei mezzi di trasporto dovuta all'attività degli impianti di Meli. Bene anche in Puglia (+2,1%) e in Campania (+1,3%). Per il settentrione, nel NordEst lo scorso anno la crescita è stata del 2,2% contro il +0,8% appena del NordOvest. Fra le regioni del Centro-Italia, la crescita maggiore l'ha conseguita l'Umbria, +6,3%, mentre in Valle d'Aosta si è avuta una contrazione dell'1,5% rispetto all'anno precedente.

PREZZI

Benzina, ancora aumenti in vista
Effetto combinato dollaro-petrolio

ROMA I prezzi dei carburanti in Italia continuano a correre e, dopo i rincari scattati ieri, anche oggi super, verde e gasolio segneranno nuovi rialzi compresi tra le 5 e le 10 lire al litro nei distributori di cinque delle nove compagnie petrolifere italiane. La super schizza così a 2.165 lire al litro e la verde a 2.080 lire, livelli sempre vicini ai record toccati nel marzo scorso quando la super arrivò a 2.185 lire e la verde a 2.100. E la tendenza al rialzo potrebbe non fermarsi.

Sui prezzi dei carburanti gioca infatti una vera e propria congiuntura: l'effetto combinato superdollaro e ripresa delle quotazioni petrolifere che oggi sono ai massimi delle ultime settimane. Mentre sul fronte dei cambi il dollaro continua a mantenere le proprie posizioni confermandosi ben al di sopra delle 2.100 lire (2.132 oggi secondo le indicazioni

ni di Bankitalia), tensioni continuano ad arrivare dal fronte petrolifero. Il Brent, il greggio di riferimento del mercato europeo, viaggia ieri intorno ai 26,50 dollari al barile mentre a New York il Wti, il greggio americano, è stato scambiato ad inizio giornata sopra i 28 dollari al barile. A spingere ulteriormente le quotazioni del petrolio è arrivato un nuovo rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia secondo la quale è necessario un aumento della produzione Opec nell'ultimo semestre dell'anno per soddisfare una domanda mondiale stimata in crescita. Un'indicazione che si scontra con le intenzioni, ribadite anche mercoledì da fonti del cartello, dell'Opc che non è orientato a rimettere mano alla propria politica produttiva, lasciando invariate le proprie quote nella prossima riunione di giugno.





In fuga dalle case di Los Alamos. In basso le fiamme distruggono una altalena. A. Uribe/ Ap

Inferno di fuoco a Los Alamos

Evacuate tre città, nessun pericolo per il centro nucleare

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Sono state ore e ore di paura. Paura di perdere tutto, casa e lavoro. E paura che saltasse tutto il nel più famoso laboratorio nucleare del mondo, Los Alamos, con il plutonio e il trizio immagazzinati nei sotterranei blindati. Ma nonostante che il presidente Clinton abbia dichiarato lo stato di emergenza nel New Mexico, è stato escluso qualsiasi rischio che il centro nucleare, dove si svolgono le ricerche teoriche sui moderni sistemi di armamento, venga divorato dalle fiamme grazie soprattutto al vento che nel pomeriggio ha cominciato a cambiare direzione, e che siano raggiunti i materiali esplosivi e radioattivi sistemati ad alcuni chilometri di distanza dall'immensa area attaccata dal micidiale incendio che dura da quattro giorni. «Possiamo assicurare il paese e il New Mexico che il nostro materiale nucleare è al sicuro», ha dichiarato il segretario all'energia Bill Richardson. I bunker sono costruiti in modo da poter



resistere a un terremoto e anche alla caduta di un aereo», ha spiegato il portavoce di Los Alamos Jim Dannekiold. Alcuni principi di incendio davanti al laboratorio sono stati estinti facilmente, ma il grosso della devastazione ha soltanto ambito il «territorio» del centro nucleare.

Da Los Alamos, da White Rock e da Espanola, a nord di Santa Fe, sono state evacuate 18 mila persone in un crescendo di tensione perché molto rapidamente l'incendio ha devastato le aree nelle quali la popolazione si era inizialmente rifugiata. Questa situazione è durata ore e ore

centinaia di aerei e elicotteri di cotone, gli ulivi russi e cedri lungo il Rio Grande. I pochi aerei cisterne a disposizione del pronto intervento locale non ce l'hanno fatta. L'altra notte gli intoppi nelle operazioni di salvataggio e di contenimento dell'incendio. Ad un certo punto si sono asciugate le pompe d'acqua a causa di una lunga interruzione dell'energia elettrica. Agenti di polizia, sceriffi e funzionari del dipartimento anti-incendio sono andati di casa in casa per convincere gli abitanti a fuggire.

Disgrazia della sorte, l'incendio è stato appiccato deliberatamente dal National Park Service il 25 aprile scorso allo scopo di ripulire un parco nazionale dalle sterpaglie e degli alberi rinsecchiti. Ma la situazione è completamente sfuggita di mano ai ranger locali e alla fine è stata chiamata la Guardia Nazionale quando ormai era troppo tardi. Il vento sempre più forte ha nutrito l'incendio che si è ben presto esteso alla città e alle foreste ricche e numerose foreste della zona comprese quelle della riserva Jicarilla Apache.

Il fuoco ha attaccato perfino le piantagioni di cotone, gli ulivi russi e cedri lungo il Rio Grande. I pochi aerei cisterne a disposizione del pronto intervento locale non ce l'hanno fatta. L'altra notte gli intoppi nelle operazioni di salvataggio e di contenimento dell'incendio. Ad un certo punto si sono asciugate le pompe d'acqua a causa di una lunga interruzione dell'energia elettrica. Agenti di polizia, sceriffi e funzionari del dipartimento anti-incendio sono andati di casa in casa per convincere gli abitanti a fuggire.

Disgrazia della sorte, l'incendio è stato appiccato deliberatamente dal National Park Service il 25 aprile scorso allo scopo di ripulire un parco nazionale dalle sterpaglie e degli alberi rinsecchiti. Ma la situazione è completamente sfuggita di mano ai ranger locali e alla fine è stata chiamata la Guardia Nazionale quando ormai era troppo tardi. Il vento sempre più forte ha nutrito l'incendio che si è ben presto esteso alla città e alle foreste ricche e numerose foreste della zona comprese quelle della riserva Jicarilla Apache.

La città è stata concepita e costruita a uso e consumo della comunità del centro di Los Alamos dove oggi viene ideato e sviluppato l'85% dell'arsenale nucleare americano.

IL CASO

E la farsa matrimoniale fermò il candidato Giuliani

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Non gli bastava il cancro. Non gli bastava doversi confrontare con una donna di ferro, Hillary Clinton, nella battaglia senatoriale d'autunno. Non gli bastavano i pettegolezzi dei tabloid sull'affettuosa amicizia con una bella e ricca signora divorziata. Non gli bastava essere stato costretto ad annunciare pubblicamente l'intenzione di separarsi dopo 16 anni di matrimonio. La vera, inattesa, batosta forse il colpo di grazia politico se non affettivo, gli è venuta dalla furibonda reazione della moglie.

Dal concatenarsi di fatti di cronaca, la sua vicenda è esplosa in un crescendo drammatico di telenovela passionale nazionale, in diretta sotto i riflettori tv.

Erano passate poche ore da quando il cinquantacinquenne sindaco di New York, Rudy Giuliani, aveva annunciato, quasi

en passant in un incontro coi giornalisti, in risposta ad una domanda, che intendeva «formalizzare» quello che «probabilmente è evidente da tempo, che cioè mia moglie Donna Hanover, ex giornalista televisiva ed attrice, madre dei suoi due figli, Andrew di 14 anni e Caroline, di 10, è uscita dalla residenza ufficiale del sindaco, Gracie Mansion per far capire, con le lacrime agli occhi e la voce roca e rotta dall'emozione, che non se l'aspettava. «Speravo che potessimo tenere insieme questo matrimonio. Per molti anni mi è stato difficile partecipare alla vita pubblica di Rudy a causa della sua relazione con un membro del suo staff. Lo scorso maggio avevo fatto uno sforzo per rimetterci insieme. In autunno avevamo ristabilito parte della nostra intimità personale. A quel punto è stato lui a scegliere un'altra strada».

La svolta ad alto effetto drammatico è rappresentata da un'accusaprecisa, dalla denuncia non della relazione che Rudy avrebbe attualmente con la signora Judith Nathan, la ricca divorziata dell'Upper East Side (che lui non nega affatto, definendola anzi come una «carissima amica» che lo aiuta in questo momento difficile e di cui «avrà bisogno ora forse più di prima»), ma di quella che avrebbe avuto in passato con la sua ex addetta stampa, Cristyne Lategano, di cui si era spesso mormorato, anche in articoli di stampa, ma che era stata sempre decisamente smentita.

Lo scorso maggio la signora Lategano aveva lasciato il suo lavoro a fianco di Giuliani e qualche mese fa si è anche sposata, col giornalista sportivo Nicholas Nicholas. Da allora dirige una delle principali e più potenti agenzie della città, il Visitors e Convention Bureau. Ma proprio questo particolare complica la telenovela

matrimoniale, e la tinge di imbarazzanti colori politici, perché l'agenzia è tra l'altro accusata di finanziare la campagna elettorale di Giuliani col denaro dei contribuenti. Il sindaco tutto d'un pezzo, l'ex magistrato-poliziotto, lo Sceriffo moralizzatore, l'uomo che si era vantato di aver stradicato la corruzione dalla politica della Grande-Mela e di aver fatto prevalere i principi e la morale nella Città del Peccato, finisce coll'essere in odore di confusione tra sesso, politica e soldi. Quasi peggio che se Clinton a suo tempo avesse promosso Monica Lewinsky a suo capo di gabinetto.

La differenza, rispetto al Monica-gate, è che fino a questo punto nessuno dava più importanza di tanto alle vicende sentimentali e familiari del sindaco. Quella saga non aveva solo stancato e finito per annoiare l'America: l'aveva anche vaccinata, le aveva fatto superare la gabbia del puritanesimo dei tempi della «Lettera



Scarlatto» di Nathaniel Hawthorne. Di tutto sentiva il bisogno il pubblico, tranne che di un «remake» ambientato in provincia. Un sondaggio condotto dopo le rivelazioni fotografiche sulla nuova accompagnatrice di Giuliani sul «New York Post» agli inizi di maggio mostrava che un plebiscitario 77% dei newyorchesi la consideravano «una faccenda del tutto privata, che non influenza in alcun modo la valutazione su Giuliani in quanto candidato al Senato». Nella storia newyorchese non c'era stato alcun accanimento particolare dei media, alcun Grande Persecutore tipo Kenneth Starr. Si è moderata anche la destra religiosa ultra, che non ha mai visto di buon occhio Giuliani, cattolico e pro-aborto («Noi lo voteremo comunque pur turandoci i Inaso», ha commentato il predicatore Jerry Falwell). A creare il clamore sono stati i diretti interessati, con «confessioni» e particolari nemmeno troppo sollecitati.

Correva ieri voce che la prospettiva di dover affrontare, in piena campagna elettorale non solo i propri problemi di salute legati al cancro alla prostata, ma anche «una brutta, complicata e pubblicissima storia di divorzio» porti ad un imminente ritiro di Giuliani dalla competizione con Hillary Clinton per il seggio senatoriale. E comunque i repubblicani si sono precipitati ad indicare ripieghi, corre anche il nome dell'attuale popolare governatore Pataki. Ma forse il segnale più significativo in questa direzione era venuto dallo stesso Giuliani, che alla domanda se fosse preoccupato delle conseguenze sulla campagna elettorale, ha risposto: «No, non mi importa molto della politica in questo momento. Proprio non m'importa, non ci penso. La politica viene al secondo posto, forse al terzo, forse al quarto...».

Il Consiglio d'Europa non sospende la Russia

Con una nuova politica del disarmo Putin si fa perdonare la «guerra cecena»

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

STRASBURGO Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov entra nella sala del Consiglio con il volto teso da un sorriso. Ormai la miccia della sospensione dell'organismo che unisce i paesi firmatari delle Convenzioni per i diritti dell'uomo in Europa sembra spenta, ma in quella faccia tesa ci sono ancora i segni di una maratona diplomatica. E lo stesso gran numero di telecamere e giornalisti arrivati da Mosca mostra quanto la Russia, inquilino recente nel condominio europeo dei 41, fosse sensibile all'ipotesi di una sanzione così grave.

Mercoledì gli incontri informali organizzati dal segretario generale Schwimmer, devono aver rassicurato Ivanov e, ieri, in seduta plenaria, il capo della diplomazia di Mosca è venuto a rispondere alle richieste, alle sollecitazioni per l'avvio di una soluzione negoziata del conflitto ceceno fatte dall'Europa. «Mai ha sottolineato Ivanov - su una questione interna si era mostrata tanta attenzione nell'informare i partner degli intenti e degli scopi dell'azione militare e del governo». E ha proseguito illustrando la disponibilità ad accogliere le missioni umanitarie, ha dichiarato l'intento di ristabilire la legge e l'ordine in Cecenia. Fra tanti buoni propositi manca quello decisivo del cessate il fuoco, del negoziato con i rappresentanti eletti del popolo ceceno. Ma la Russia, il suo nuovo premier Putin, si sono fatti perdonare lontano da qui l'uso «sproporzionato della forza» nella piccola repubblica federata e separatista del Caucaso. È l'approvazione da parte del



Giustizia è fatta

Due soldati pregano sulla tomba di un loro commilitone

Signori, alla Cecenia ci penserò la Russia. Alla propria guerra, alle centinaia di migliaia di profughi, alle case distrutte, alle famiglie allo stremo, a fare giustizia delle mille esecuzioni eseguite dai soldati dell'esercito russo. Non c'è più un problema d'ingerenza, nemmeno morale. Non si può offendere un fresco presidente. Così dicono i cerimoniali della realpolitik. E così ieri ha fatto il Consiglio d'Europa, revocando di fatto e di diritto la richiesta di sospensione che era stata avanzata solo qualche settimana fa dall'Assemblea di Strasburgo. La diplomazia russa si è mossa con il suo maggiore responsabile, il ministro degli Esteri Ivanov. E un uomo di Putin oggi non si scontenta. Strasburgo ha riconosciuto che Mosca ha sin qui fatto sforzi enormi per il rispetto dei diritti umani. Il Consiglio d'Europa ha altresì riconosciuto che la guerra in Cecenia è nel diritto di un Paese che difende la propria integrità territoriale.

Giustizia è fatta. Per la verità, in passato, oltre qualche rimbrotto di Clinton non si è andati, anche perché lo stesso Clinton non ha più granché potere contrattuale essendo alla fine del suo mandato. In Europa solo pallidi sbadigli per la causa cecena, da governi e opinionisti. La guerra continua. Dallo scorso agosto sono morti 2.233 soldati russi, 6.575 i feriti. Per i ceceni non non c'è nemmeno la dignità di una statistica.

FABIO LUPPINO

la Duma del trattato Start 2, l'iniziativa di rilancio della politica di disarmo che pesa anche nell'emiciclo del Consiglio d'Europa. La questione cecena, comunque, per l'Europa, non è una faccenda conclusa. In giugno, dal 26 al 30, ci sarà l'Assemblea parlamentare che, sulla base di ciò che è stato fatto dopo il documento dello scorso gennaio che raccomanda una serie di passi per la soluzione pacifica, dovrà decidere. «Noi - dice il sottosegretario agli Esteri italiano Umberto Ranieri - auspichiamo che la Russia si muova in quella direzione e non si coltivi l'illusione del ricorso alla forza». D'ora in avanti per sei mesi, infatti, l'Italia ha la presidenza del Consiglio d'Europa e ricade, quindi,

su Roma il compito dell'iniziativa per la soluzione del conflitto. È possibile che il ministro Dini, che mercoledì sera era a Strasburgo per illustrare al partner il programma italiano, vada a Mosca nel giugno prossimo proprio con l'intento di implementare una soluzione positiva.

Sono in programma, inoltre, due conferenze internazionali, l'una sul razzismo a Strasburgo e l'altra sui diritti umani a Roma. Particolare impegno, racconta Ranieri, «dedicheremo ai diritti delle minoranze, presentando un pacchetto di proposte costituzionali per la loro tutela e proponendo che si istituisca una camera della Corte di Strasburgo».

Altro campo d'iniziativa sarà quello volto a creare uno spazio europeo «senza la pena di morte». Obiettivo possibile se «Russia e Turchia, gli unici due paesi in cui è ancora in vigore, accetteranno una moratoria di fatto». Terzo ambito nel quale dovrebbe svilupparsi il lavoro sotto la presidenza italiana è l'allargamento del Consiglio d'Europa. Dovrebbero entrare Armenia e Azerbaigian mentre viene considerato prematuro l'ingresso della Bosnia Erzegovina. «Sarebbe un fatto molto importante per la stabilizzazione dell'area - commenta il sottosegretario italiano - ma la legge elettorale non da sufficienti garanzie democratiche». È una legge, spiegano fonti diplomatiche, che favori-

sce i partiti nazionalisti e ostacola l'integrazione: «Non solo non hanno approvato nuove norme ma hanno respinto quelle proposte dall'Osec». Infine, proprio nel periodo di presidenza italiana, dovrebbe esserci una qualche evoluzione nell'annoso problema delle lungaggini della giustizia in Italia. «Siamo consapevoli - dice Ranieri - del flusso di ricorsi che arrivano a Strasburgo a causa di questa disfunzione».

La settimana prossima ci sarà una visita del Csm alla Corte di Strasburgo e, soprattutto, in Senato è in discussione una proposta di legge che dovrebbe introdurre un meccanismo compensativo per i danni causati dalla lunghezza dei processi.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità

22° Anniversario

GUERRINO CORRADINI

Il compagno è ricordato con tanto affetto dalla moglie, figli, fratelli e sorelle.

Reggio Emilia, 12 maggio 2000

12/05/1995 12/05/2000
Nel quinto anniversario della scomparsa di

ROMOLO GALIMBERTI
(Giornalista)

la moglie Giovanna, la figlia Margherita e la nipote Simona con il marito Giovanni, lo ricordano con immutabile amore e doloroso rimpianto.
Milano, 12 maggio 2000

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



LA RIFORMA BINDI

AZIENDE ASL	ESCLUSIVITÀ MEDICI	PENSIONAMENTO	LA DIRIGENZA	GLI INFERMIERI	I NUMERI DEL CONTRATTO							
Hanno autonomia imprenditoriale. Norme più snelle per gare al di sotto della soglia comunitaria, cade l'obbligo delle gare d'appalto. Il direttore generale della Usl viene valutato oltreché dalle Regioni, dai Comuni.	Si deve scegliere se lavorare solo in ospedale o no. I nuovi assunti saranno tutti a tempo pieno. Chi continua col doppio regime (libera professione all'esterno) viene penalizzato a livello di carriera e remunerazioni.	Per tutti i medici (pubblici, convenzionati e universitari) vale il limite di 65 anni più due.	Molti medici contestano il ruolo unico della dirigenza che getta tutti i primari, anche quelli che lo sono diventati prima della riforma, nel gruppo dei dirigenti, le cui funzioni possono essere revocabili.	Il personale paramedico non accetta il fatto che nella riforma sia sparito l'articolo sulla dirigenza infermieristica che avrebbe inserito la figura dell'infermiere nella dirigenza dell'azienda.	<table border="1"> <tr> <td>105mila</td> <td>Il numero dei medici ospedalieri</td> <td rowspan="3"> <p>85% I medici che hanno scelto l'attività "intra moenia"</p> </td> </tr> <tr> <td>433mila</td> <td>lire di aumento medio mensile per ogni medico a regime</td> </tr> <tr> <td>519mila</td> <td>lire di aumento medio mensile per gli ex assistenti equiparati agli ex aiuto primari</td> </tr> </table>	105mila	Il numero dei medici ospedalieri	<p>85% I medici che hanno scelto l'attività "intra moenia"</p>	433mila	lire di aumento medio mensile per ogni medico a regime	519mila	lire di aumento medio mensile per gli ex assistenti equiparati agli ex aiuto primari
105mila	Il numero dei medici ospedalieri	<p>85% I medici che hanno scelto l'attività "intra moenia"</p>										
433mila	lire di aumento medio mensile per ogni medico a regime											
519mila	lire di aumento medio mensile per gli ex assistenti equiparati agli ex aiuto primari											



«Il decreto Bindi ha migliorato le cose»

Roma, viaggio nel S. Giovanni. «Veronesi? Ha sbagliato»

DELIA VACCARELLO

ROMA «Veronesi? Ha parlato da medico più che politico, tant'è che poi ha capito di aver fatto una... una... insomma: una grezza. Per il resto, guardi, con la riforma Bindi qui le cose vanno meglio», parla Nazareno Dettorre, tuta blu, elettricista presso la Asl cui fa capo il San Giovanni, uno dei più grandi ospedali romani. Il nosocomio, che sorge a pochi passi dalla omonima basilica, sembra estendersi su un territorio diviso in due. Da una parte i padiglioni dei degenti, dove rispetto alla riforma Bindi medici e infermieri si chiudono nel riserbo mentre i familiari dei malati sembrano cadere dalle nuvole, dall'altra il santa Maria con il suo «corpo o», il poliambulatorio dove si fanno esami e visite mediche «privatamente», cioè pagando qualcosa in più del consueto ticket. A far da ponte tra i due mondi il personale meno coinvolto, nel nostro caso l'elettricista Nazareno. «Così tutto è più veloce - continua - una mia conoscente doveva fare degli esami particolari, una labirintite e una audiostimolazione, e avrebbe dovuto

LE REAZIONI

Tribunale dei diritti del malato «Indietro non si torna»

«Non condividiamo la posizione assunta dal Ministro della sanità circa l'applicazione dell'esclusività del lavoro dei medici, né l'idea che ci possa essere una commissione ministeriale che riveda la normativa. Il compito dell'applicazione non spetta al Ministro ma alle Regioni e alle aziende sanitarie». Lo ha detto Teresa Petrangolini, segretaria nazionale del Tribunale per il Diritto del Malato (Tdm), in merito alla polemica sollevata dalle dichiarazioni del prof. Veronesi sull'applicazione della riforma Bindi. «Il Ministro si preoccupi di monitorare l'applicazione della legge, controllando che non ci siano doppi binari:

che ancora non hanno scelto, perché vogliono vedere se e come cambia il vento». Una dottoressa, camice bianco con su scritto «medico», passa di fretta: «Guardi non ho tempo devo andare subito a fare attività intra-moenia». Un'infermiera, camice verde, chiesta per uscire dalla mensa del personale, scuote la testa: «Io ancora non ho visto nulla, è possibile che ci saranno dei mi-

glioramenti, ma qui non mi pare che se ne vedano troppi». Alcuni familiari, affannati, pare abbiano perso il padiglione che ospita i loro cari e cercano la strada: «La riforma? Ma ancora la devono varare...», dice una signora accaldata e smarrita. Meglio andare a dare un'occhiata «di là», al Santa Maria. Aria di vernice fresca, aiuole curate, padiglioni ben tenuti, e un



tista, infermiere professionale con funzioni di caposala, e si ferma gentilmente a parlare. «Guardi la nostra categoria non ha risentito molto della riforma. È stato più forte il passaggio da Usl ad azienda ospedaliera. Il poliambulatorio per l'utente, che non si chiama più paziente proprio perché c'è stato un processo di aziendalizzazione, è stato molto curato dal punto di vista estetico. Un altro effetto positivo è quello della riduzione dell'attesa. L'azzeramento delle liste d'attesa è stato posto come uno degli obiettivi strategici, ogni sei mesi si fa un monitoraggio per vedere se è stato raggiunto, in caso positivo ci sono premi in busta paga, altrimenti lo sforzo fatto viene compensato con somme minime. Io lavoro con la risonanza, un esame che va di moda. La strategia dell'azienda è stata quella di far funzionare la macchina a pieno regime, noi facciamo turni che iniziano dalle cinque di mattina ma, in compenso, non si aspetta più di una decina di giorni e si paga un ticket di circa sessantamila lire. Alcuni di noi poi sono stati chiamati a tenere dei corsi di formazione per dare a tutti un'idea dei cambiamenti».

Ogni tanto qualche «utente» scende dai piani superiori e in fila frettolosamente l'uscita. «Io mi trovo bene, ho qui il mio medico e non aspetto mai», dice una signora in blu sulla sessantina. Una donna incinta come: «Mi trovo bene, scusi ho altri due bimbi in macchina, e poi non pago nulla, sono incinta!». Un'altra ancora sembra essere un po' prelessa: «È la prima volta che vengo, mi hanno parlato benissimo di questa struttura, ma devo ancora orientarmi. Le dichiarazioni di Veronesi? Aspettiamo un attimo, abbiamo appena cambiato, vediamo i primi risultati».

A FAVORE

Il professor Santi: «Nessuno strappo È la strada per realizzare la riforma»

Non ci sono strutture idonee per la libera professione intramoenia

ROMA Ventiquattrore dopo le dichiarazioni del neo ministro, le polemiche non sono affatto sopite. Ne parliamo con il professor Leonardo Santi, direttore dell'Istituto dei tumori di Genova. Professore, c'è ancora molto sconcerto fra gli addetti ai lavori. Lei cosa pensa? «Vorrei dare un'interpretazione che possa giovare al buon esito della riforma. Ho letto i giornali e conoscendo anche precedentemente alla sua nomina a ministro, le posizioni di Veronesi, credo che il suo non sia affatto un atteggiamento negativo, né tantomeno ci sia una volontà di revisione della riforma, ma che lui creda invece di attuare la riforma, attraverso degli approfondimenti che sono necessari. Purtroppo Rosy Bindi ha lasciato il dicastero in un momento molto delicato, che era quello della realizzazione dei principi della riforma stessa. Questo passaggio deve essere approfondito, senza rinvii e senza modifiche».

Però il professore è andato a toccare un punto fondamentale... «Anche sull'incompatibilità credo che il ministro si sia trovato di fronte, da un lato, all'esigenza di non revisionare né dilazionare la riforma, dall'altro a una realtà che è quella che è: non ci sono strutture idonee per l'esercizio della libera professione intramoenia. Questo di per sé non deve essere un elemento di ritardo, ma di sollecitazione per organizzare i luoghi preposti». Professore, nella legge è prevista la possibilità di esercitare in cliniche convenzionate o in studi privati, in attesa della riorganizzazione delle strutture? «Non credo infatti che si debba modificare nulla, si tratta di rendere pratiche quelle indicazioni. Forse il ministro vuole prendersi un momento di riflessione in una situazione attuativa che presenta aspetti non facili. Non credo proprio che Veronesi voglia toccare una riforma che è condivisibile dalla maggior parte dell'opinione pubblica e degli stessi medici e neppure credo che

voglia rimandarla. Del resto questo non sarebbe in linea neppure con gli enunciati programmatici del nuovo governo Amato, a cui lui appartiene. Per trovare la soluzione a questi problemi, ognuno per sua parte, anche noi offriamo la nostra collaborazione».

E però molti medici, proprio questa parte della riforma non l'ha condivisa. «Infatti io non parlo di tutti i medici, ma conosco la posizione del ministro anche come direttore di un Istituto oncologico come lui. Io voglio dare un'interpretazione delle parole di Veronesi che possa rafforzare elementi di consenso alla riforma: probabilmente la sua è stata un'espressione non chiara di quello che voleva dire». Anche lei ritiene dunque che la riforma Bindi vada attuata? «Certo, nei tempi più rapidi possibili. Nello stesso momento, però, sono d'accordo con Veronesi che bisogna affrontare una fase di approfondimento per vedere di superare rapidamente anche quelle situazioni non perfezionate: va accelerato e potenziato il processo di ristrutturazione». Nel suo Istituto sono state già scelte le opzioni per extramoenia o intramoenia? «Sì, il 90% dei medici ha scelto di lavorare esclusivamente per l'Istituto». A.M.O.

CONTRO

Il dottor Clini: «Libera contrattazione tra medici e aziende ospedaliere»

La gestione Bindi? Importante Ma si poteva chiudere meglio

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Non è convinto della «soluzione Veronesi» il dottor Claudio Clini, commissario straordinario dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, una delle maggiori della Capitale. Anche lui tra i relatori alla tavola rotonda organizzata dal Forum della Pubblica amministrazione con il ministro della Sanità, ha una sua soluzione. Dottor Clini, lei ha sentito l'intervento del ministro Veronesi. Cosa non l'ha convinto? «Intanto la sensazione che ho avuto è che a partire dalla questione dell'incompatibilità e quindi della rivisitazione di questo tema, non ci sia fondamentalmente una rivisitazione complessiva del decreto, ma che si possano aprire delle strade per una rivisitazione delle impalcature attuali della sanità italiana». Può essere più preciso? «Sì vanno a modificare alcuni rapporti tra pubblico e privato, inseren-

do in maniera diversa da come era stato previsto dal decreto, il ragionamento sulla esclusività. E non soltanto in riferimento alla costituzione della Commissione annunciata dal ministro Veronesi e alla verifica sull'esistenza delle strutture che permettano l'attività intramoenia. Il ministro si è anche riferito alle attività diagnostiche da diffondere sul territorio che potrebbero poi anche essere affidate ai medici che fanno poi attività di libera professione intramoenia. Questo è un aspetto che andrebbe chiarito meglio...». Ma il punto più dirompente per la categoria medica è quello dell'esclusività stabilito dal decreto Bindi... «Se il problema è che l'esclusività di rapporto è un obbligo per tutti quanti i medici, allora deve essere affidato alla contrattazione tra le aziende ospedaliere ed i medici. Vi devono essere risorse economiche che il direttore generale e l'azienda usano per contrattare l'esclusività di rapporto con quei medici che vuole in esclusività

di rapporto...». Ma intanto vi è la legge che va applicata... «Certo che va applicata. Si è affermato un principio, quello dell'esclusività di rapporto e questo è importante. Ma si è persa l'occasione di dare uno strumento alle aziende sanitarie per contrattare direttamente con i medici l'esclusività di rapporto. La scelta viene imposta per legge, con un meccanismo che lega all'anzianità di servizio il vantaggio economico per tutti i medici che entrano in un rapporto di esclusività. E così le aziende sono completamente tagliate fuori». Ma il ministro Veronesi annuncia aggiustamenti... «Ma non in questa direzione». Qualche nostalgia della gestione Bindi? «È stata una gestione molto importante. Finalmente ha chiuso una partita che era aperta da 50 anni. Si poteva chiudere in modo migliore salvaguardando il diritto dell'azienda di trattare il rapporto di esclusività dei propri dirigenti. Non mi pare che la strada indicata dal ministro Veronesi, quella di dire soppresimo un attimo perché il problema sono le strutture, sia quella giusta. Non bisogna tornare indietro, ma andare avanti. Per lo strumento contrattuale dell'esclusività va portato nelle aziende che devono poter scegliere con quali professionisti avere un rapporto di esclusiva. Seno che aziende sono?»

FELICIA MASOCCO

IN PRIMO PIANO

Armuzzi (Cgil): «Pericolose le dichiarazioni del ministro»

ROMA «Le riforme possono essere messe in discussione anche senza modificare la legge, ci sono tanti modi per farlo. Uno è quello di Veronesi». «Le sue dichiarazioni sono molto pericolose perché rischiano di riaprire questioni che sulla riforma e sul contratto erano ormai definite». Il segretario generale della Funzione pubblica-Cgil, Laimor Armuzzi, «incassa» la precisazione del premier Amato sulla riforma della sanità che la Cgil ha voluto e sostenuto, ma non intende abbassare la guardia sui rischi di un dietro-front sui suoi contenuti. «Il ministro Veronesi ha mandato un messaggio che è stato recepito forte e chiaro - dice Armuzzi -

D'altra parte quando si definisce una riforma «inevitabile» come se fosse una disgrazia cosa possono intendere aziende sanitarie e cittadini se non un giudizio negativo?». Così si attende alla riforma, insomma, e la si mette in discussione anche «non sostenendo a sufficienza» alcuni punti fondamentali come l'esclusività del rapporto di lavoro. Infine: «Non si sostiene la riforma se non ci si oppone con la dovuta fermezza ai tentativi annunciati dalle regioni governate dal Polo di mettere in discussione riforma stessa - dichiara Armuzzi - . Il modello-Fo-

migioni potrebbe essere assunto da altre regioni il che significa innalzamento della spesa e la fine del suo equilibrio. Oltre al depotenziamento del servizio pubblico e la sua sopravvivenza come servizio nazionale e solidale». Sono rischi che la Fp-Cgil ha paventato già qualche settimana fa. E giusto una settimana fa lo stesso Armuzzi parlando all'assemblea nazionale dei delegati della sua organizzazione aveva lasciato intravedere a proposito del ministro Veronesi un possibile conflitto d'interessi, essendo il titolare della Sanità ca-

po di una struttura privata. «Il ministro ha risposto di essersi dimesso dall'incarico all'Istituto europeo oncologico il giorno in cui è stato chiamato nel governo. Tuttavia - aggiunge il sindacalista - apprendo dalla stampa che continua ad esercitare la libera professione. Non c'è alcuna legge a vietarlo, ma anche questo a mio avviso non è un bel messaggio». Sta dicendo che il rischio è quello che il ministro finisca col rappresentare gli interessi di una parte, cioè di una lobby? «Non mi pare un rischio, le sue dichiarazioni sono già una conferma anche

se poi i toni sono stati attenuati». La lobby in questione - argomenta Armuzzi - è peraltro piuttosto ristretta, avendo l'85% dei medici del servizio pubblico già scelto l'attività intramoenia. Atti «coerenti» con lo spirito e la lettura della riforma stessa: queste le richieste al ministro e al governo della Fp-Cgil. Atti da avviare da subito. Quali? «Non inibire il lavoro delle aziende sanitarie mettendo in discussione il modello che gli è stato dato - risponde Armuzzi - . E chiedere a tutte le regioni che non l'hanno fatto (la maggioranza) di

emanare i loro piani sanitari». E sulle strutture? Che ci sia un ritardo è innegabile... «Sì, ma è prevista una fase transitoria. Le aziende possono trovare spazi anche esterni e contemporaneamente attivarsi per cercare spazi interni». E a chi obietta che i costi di questo modo di procedere non sono irrisonanti, Armuzzi, replica: «Anche i guadagni. L'attività intramoenia porta ricavi alle aziende che possono ammortizzare i costi iniziali». Sindacati hanno già fatto sapere che se la linea-Veronesi dovesse prevalere nel governo, la firma del

contratto verrebbe ritirata, le trattative andrebbero riaperte e dell'investimento condiviso a sostegno della riforma (un milione in più al mese per i medici interessati) si chiederebbe una diversa destinazione. «Toccherà poi al governo spiegare ai medici questa situazione». «Insistere significa entrare in rotta di collisione con il sindacato. E non estimeremo a dichiarare lo stato di agitazione di tutto il personale della sanità a sostegno della riforma». «Voglio comunque pensare - conclude Armuzzi - che abbiano peso la correzione del premier Amato e la sua dichiarazione programmatica. In tal caso siamo disponibili al massimo impegno per tutte le iniziative necessarie all'applicazione della riforma. Il ministro Veronesi ci faccia sapere».



Venerdì 12 maggio 2000

4

LA POLITICA

l'Unità



Franco Silvi / Ansa

Il ritorno di D'Alema «Non si vince stando a casa» L'ex premier a Piombino contro gli astensionisti

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

PIOMBINO «Quando si perde si fa fatica a ricominciare, viene voglia di mettersi da parte, di saltare un giro. Ma non è possibile. Vedete, io non lo posso fare, ma non lo potete fare nemmeno voi...». Centrosinistra, se ci sei, batti un colpo. Non ti demoralizzare, affronta le nuove sfide, lascia da parte rancori, e vai a votare, perché in politica non si possono saltare giri e «le battaglie non si vincono mai stando a casa».

Massimo D'Alema riparte da Piombino. Poca emozione, qualche velo di tristezza, un po' di disincanto, ma anche tanto orgoglio. E il conforto, evidente, di giocare in casa. Non è più presidente del consiglio, ma qui, per il suo primo discorso pubblico da ex, è un po' diverso: è come se lo fosse ancora, premier. Piombino, è una città operaia, un cuore rosso della rossa Toscana (le elezioni sono anche andate molto bene) e lui tocca, ricambia, le corde dell'orgoglio di sinistra. Con due messaggi. Primo, la battaglia contro Berlusconi e la pericolosa compagnia del centrodestra, non è affatto persa in partenza. Secondo, bisogna votare per il referendum, perché in questo scontro trasversale tra innovatori e conservatori la sinistra non si può permettere il disimpegno. Lui, questa stagione nuova la affronta così: «senza rancori», anche quando sarebbero giustificati, e affrontando la novità con animo sereno. Non è necessario, dice, fare politica dai palazzi del governo, e sbagliano quei tanti che si sono meravigliati «per la disinvoltura con cui sono sceso dalle scale di Palazzo Chigi».

Atto non dovuto, ripete, ma utile per scuotere la coalizione. Aggiunge un pò sarcastico: «Amato e

Veltroni mi hanno chiesto se volevo far parte del governo, ma mi sembrava un po' di far rientrare dalla finestra quel che è uscito dalla porta...». Dunque, al lavoro, tornando a parlare con la gente, senza fare il presidente del partito («è una carica onoraria, sono ancora giovane»), e senza «pestate i piedi» a Veltroni. Con il solo orgoglio di aver fatto bene. Qui a Piombino, lo si può rivendicare: «In fondo se a palazzo Chigi è andato e ha fatto bene un uomo della sinistra, vuol dire che quella storia, quella tradizione, erano forti».

Orgoglio, dunque, quello che è mancato al centrosinistra e che è forse la causa principale della sconfitta delle regionali. Una sconfitta, non una debacle. Il centrosinistra, dice D'Alema, forse in garbata polemica con i teorici del premier centrista a tutti i costi, ha preso gli stessi

voti del '96, e lo stesso ha fatto il centrodestra. Solo che allora Polo e Lega erano divisi. Il problema è un altro, dunque. Se il centrosinistra la smette di litigare, se avrà orgoglio, se si ritroverà, se farà lavorare Amato, e se i partiti tornano ad occuparsi di società e meno di istituzioni, se le riforme vanno avanti, a cominciare da quella elettorale, la vittoria che Berlusconi si è già assegnata alle prossime politiche, potrebbe risultare più difficile del previsto. «Già una volta gli è stata messa una gamba di traverso, e ha perso, potrebbe ricapitare...». Perché alla fine, dice D'Alema, si capirà che Berlusconi ha costruito la sua vittoria «su una slealtà nei confronti dell'Italia».

«Ha brandito l'arma dell'anticomunismo, quando la regola del bipolarismo, il patto non scritto che lo governa, prevede la dismissione delle pregiudiziali ideologiche. Un calcolo cinico, che alla lunga non pagherà. Noi non ci pentiamo di non aver mai dato del fascista a Fini...».

Bene ricordare però, aggiunge D'Alema, che Berlusconi ha vinto in due regioni grazie all'apporto determinante di fascisti dichiarati, vedi Rauti, e che questa compagnia di Giro fa paura non solo al centrosinistra ma anche all'Europa. «Possiamo vincere - dice D'Alema - ma non sanno governare, perché non hanno alcun senso della responsabilità. Basta guardare a come il Polo si comporta in parlamento, dove fa ostruzionismo anche su un decreto che regolarizza mille precari...». Ora, dice D'Alema, Berlusconi e Bossi, con l'aggiunta di Bertinotti, «che vive felice da quando non ha più l'onere del governo», vogliono lanciare un messaggio devastante per la tradizione democratica: quello di non andare a votare nel referendum. «A parte che chi consiglio di andare al mare, è finito male, in generale è diseducativo l'appello a stare a casa».

In una città operaia, dove il sindacato è forte, dove il ricordo delle lotte per i diritti e il lavoro è pane quotidiano, l'appello all'astensionismo deve essere combattuto con forza. «I lavoratori - dice tra gli applausi D'Alema - non ricordano vittorie ottenute stando a casa». Finisce con l'Internazionale, un abbraccio ai genitori di Fabio Mussi che ieri doveva essere qui, e che invece l'ostruzionismo del Polo ha «immobilizzato» alla Camera. Per D'Alema c'è anche un piccolo seguito: visita a Luna rossa, impacchettata, nel porto. Non è in mare, ma fa sempre sognare.

L'entrata della sede nazionale dei Democratici di sinistra in alto, Massimo D'Alema a Piombino
Plinio Leprì / Ap



Le associazioni e i Ds, intesa sui referendum Acli, Arci, Mfd, Terzo Settore, incontrano l'ex premier e Veltroni

LUANA BENINI

ROMA Seduti fianco a fianco nella saletta al pianterreno di Botteghe Oscure, D'Alema e Veltroni, di fronte ai giornalisti. Prima di partire, l'uno per Piombino, l'altro per Milano. Uniti in questi giorni a combattere la stessa battaglia, intenzionati ad inviare un segnale di impegno comune sulla partecipazione al referendum. Perché la legge elettorale, affermano entrambi, è una priorità per il Paese. E la vittoria del «sì» è un aiuto fondamentale per condurla in porto.

«La legge attuale - dice Veltroni - non garantisce la stabilità e niente può sulla ridondanza dei partiti». Fare una legge elettorale bipolare e maggioritaria «sarà più semplice se passerà il referendum». Ma anche se non dovesse passare, questa «rimarrà una priorità assoluta». Il messaggio è chiaro: «Ci impegniamo perché il quorum venga raggiunto, il referendum passi e si respinga l'appello inaccettabile a disertare le urne». L'appello ai cittadini perché restino a casa è devastante e logora la democrazia perché l'astensionismo può diventare un'abitudine anche dopo - aggiunge D'Alema - l'idea che si possa vincere una battaglia sociale, civile,

di principio, stando a casa, è sbagliata. Se mancasse il quorum i referendum sociali sarebbero riproposti di qui ad un anno e resterebbe la vittoria morale di chi avesse una maggioranza di sì anche insufficiente. Ritengo dunque diseducativo che da parte di responsabili politici si lanci il messaggio di rinunciare al diritto di voto. Chi non è d'accordo voti no e si batte per il no...». Anche per D'Alema l'attuale sistema elettorale «è fermo a metà del guado: da una parte incoraggia i partiti ad unirsi nel maggioritario, dall'altra li spinge a dividersi nel proporzionale». Insomma, la legge che abbiamo è ambigua, vive «una sorta di schizofrenia che va superata». Occorre «senso di responsabilità» da parte di tutti. E quella di Berlusconi è una «pericolosa illusione» se pensa di risolvere i problemi istituzionali del Paese «con una spallata politica». «Sbaglia se pensa che una sua vittoria elettorale possa generare una stabilità del sistema».

Anche la ricostruzione del centro della coalizione è legata all'esito del referendum? Insomma, il referendum può essere uno «scivolo» a favore della riaggregazione del centro? Risposta netta di Veltroni: «In un sistema bipolare non ci sono "terzaforzismi" ma due poli che si confrontano». E sembra fatta su mi-

stura per Mastella (che ventila in questi giorni la fattibilità di un "terzo polo"). Altra cosa è parlare di aggregazione del centro nel centrosinistra: «Mi auguro che avvenga - aggiunge Veltroni - e che un centro unito e coerente nella sua scelta a favore del centrosinistra, possa, insieme a una sinistra aperta e riformista, recuperare lo spirito della coalizione che è la nostra principale risorsa».

QUATTRO PUNTI
Bipolarismo, stabilità, indicazione premier, pluralità di culture

zioni del terzo settore, dell'ambientalismo e del volontariato che nei giorni scorsi avevano inviato una lettera alle forze politiche di centrosinistra e di centrodestra per sollecitarle a varare una legge elettorale in grado di garantire bipolarismo e stabilità. Un appello in extremis, quello delle maggiori associazioni della società civile, a testimonianza di un malessere diffuso. Alla lettera, oltre ai due leaders diessini,

IN PRIMO PIANO Le Regioni insistono per la riforma federalista

«Al di là delle scaramucce post elettorali ora è il momento di ritrovare l'unità fra tutte le Regioni». Enzo Ghigo, presidente forzista della Regione Piemonte, stempera i toni polemici dei confronti avvenuti nei giorni scorsi fra centrodestra e centrosinistra e il presidente della Regione Toscana Claudio Martini (Ds) raccoglie al volo questa sorta di ramoscello d'ulivo sottolineando che parlare di Regioni "del Polo" e "del centrosinistra" ha senso solo in campagna elettorale: «Ora - ha aggiunto - è bene tornare a discutere di Regioni tout court». Sui binari segnati da questa premessa si sono così confrontati - nel corso di un dibattito organizzato all'interno del Forum P.A., moderato dal Direttore dell'Ansa Pierluigi Magnaschi - tre neoeletti presidenti di Regione (oltre a Ghigo e Martini, anche Vito D'Ambrosio della Regione Marche) e, in rappresentanza di Roberto Formigoni, il Vice Presidente della Lombardia Alberto Zorzi. Se Ghigo ha anche preannunciato per il 16 maggio la prima convocazione della Conferenza dei Presidenti, «il luogo - ha detto - dove cominciare a parlare fra di noi per ritrovare una linea comune», Martini ha posto l'accento sulla grande mole di lavoro che attende questa legislatura regionale, ricordando che nell'anno che ci separa dalle elezioni politiche «è nostro compito spingere perché la riforma federale dello Stato possa andare in porto».

Ma, in attesa della "grande riforma", c'è quella disegnata dalle leggi Bassanini che, lo ha ricordato D'Ambrosio, «in un anno hanno trasferito alle Regioni più di 23mila miliardi e quasi 19mila dipendenti». (Ansa)

hanno risposto, Arturo Parisi (completamente d'accordo) e Pierluigi Castagnetti (disponibile al confronto). Del resto, osserva Ermete Realacci, presidente di Legambiente, uno dei firmatari, «non mi sembra che anche nel centrosinistra si pensi di poter lavorare a una soluzione prima del voto referendario: ma andare avanti così, senza una prospettiva di soluzione, rischia di accrescere una distanza fra la società civile organizzata e i partiti».

Comunque, l'incontro con D'Alema e Veltroni, è andato bene. «Pieno consenso» sui quattro punti richiamati nella lettera (alternanza e bipolarismo, stabilità, indicazione del premier, rappresentanza delle diverse culture politiche in un quadro di semplificazione e riduzione del numero dei partiti) sottoscritti «a titolo personale» anche dal presidente delle Acli, Luigi Bobba, dal portavoce del Forum del Terzo settore, Edoardo Patriarca, dal presidente dell'Arci, Tom Benetollo, dal presidente della Compagnia delle Opere (C1 per intendere), Giorgio Vittadini, dal presidente del Csi, Donato Mosella, dal segretario del Mfd (Movimento federativo democratico) Giovanni Moro, dal vice presidente dell'Anolf, Umberto Mosella, dal presidente nazionale di Federsolidarietà, Franco Marzocchi.

Nei giorni scorsi la segreteria nazionale dei Ds ha espresso le sue indicazioni di voto sui referendum che hanno il più marcato significato politico: maggioritario, licenziamenti, finanziamento ai partiti e separazione delle carriere dei magistrati, considerando gli altri tre requisiti di più scarso valore, contraddittori e comunque meritevoli di un intervento legislativo che in qualche caso è già in stato avanzato nell'esame da parte del Parlamento, come ad esempio per gli incarichi extragiudiziari dei magistrati con una legge di riforma già approvata dal Senato.

Il referendum n. 4 che avrà la scheda di colore grigio, è impropriamente denominato «per la separazione delle carriere dei magistrati» giacché l'effetto della sua approvazione non produrrebbe affatto carriere separate per magistrati giudicanti e requirenti: rimarrebbe una carriera unica, un unico Consiglio Superiore della Magistratura. L'unicità del concorso di accesso e del tirocinio ma con una illogica, totale distinzione di funzioni.

L'INTERVENTO

REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA, UN «NO» PER SOSTENERE I DIRITTI DEL CITTADINO

CARLO LEONI

È un artificio già criticato dalla sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha ammesso il referendum nella quale si afferma: «Ciò non significa che l'eventuale abrogazione... appaia in grado di realizzare, tantomeno in modo esauriente, un ordinamento caratterizzato da una vera e propria separazione delle carriere...». A questo riguardo la Corte non può non rilevare che il titolo attribuito al quesito... appare non del tutto adeguato e in sostanza eccedente rispetto alla oggettiva portata delle abrogazioni proposte...». Va notato peraltro che l'esito positivo del referendum lascerebbe una normativa a dir poco contraddittoria e discutibile sia dal punto di vista dei principi che da quello della giustizia tanto invocata efficacia

del sistema. Non sarebbe più possibile passare dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa giacché verrebbe meno l'unico strumento che oggi consente questo passaggio e cioè il parere del Consiglio Superiore della Magistratura. Non potendo passare dall'una all'altra funzione accadrà che chi all'inizio del suo percorso professionale si trova a fare il pm (o il giudice) sarà destinato a restare tale per tutto il periodo della sua attività e prescinde dalle capacità e dalle attitudini che dimostrerà di avere o non avere nel suo specifico compito. E non è vero poi che sarà realmente preclusa ogni possibilità di passaggio giacché saranno ancora possibili i trasferimenti di ufficio e quelli cosiddetti «verticali»: un sostituto procuratore

della Repubblica, ad esempio, potrà diventare presidente di Tribunale o consigliere di Corte d'Appello e un giudice di Tribunale potrà essere procuratore della Repubblica o sostituto procuratore generale.

Il quesito produce dunque un patto, come è normale che avvenga quando si vuole disciplinare con la mannaia del referendum una materia complessa come quella della giustizia, su temi cioè che toccano diritti fondamentali del cittadino e della collettività i quali richiedono invece meditazione e composizione di esigenze diverse da tutelare. In ogni caso il referendum non è in grado di produrre una vera separazione delle carriere. Se siamo allora soltanto nel campo di una più marcata e più stabile distin-

zione delle funzioni, esigenza che noi per primi avvertiamo, assai meglio del quesito referendario possono agire le proposte di legge che i Ds e il centrosinistra hanno depositato in Parlamento.

Nelle proposte di legge dei Ds si prevede la istituzione di una Scuola nazionale della magistratura, nuovi percorsi formativi e una nuova disciplina del tirocinio. Si propone inoltre una maggiore stabilità nella distinzione delle funzioni attraverso diverse modifiche alle stesse norme (regio decreto del 1941) interessate dal referendum tra le quali:

a) dopo due anni di effettivo esercizio delle funzioni giudiziarie, il magistrato deve indicare al Csm se intenda esercitare in futuro funzioni giudican-

ti o requirenti;

b) per il passaggio da una funzione all'altra non bastano i pareri del Csm e del consiglio giudiziario ma serve un giudizio pronunciato dalla Scuola nazionale della magistratura e l'obbligo, prima dell'immissione nelle nuove funzioni, di appositi periodi di formazione;

c) non si può cambiare funzione rimanendo nello stesso circondario e distretto;

d) gli stessi accertamenti e percorsi formativi sono necessari per essere destinati a funzioni specializzate (magistratura minorile, di sorveglianza e del lavoro, etc.).

Quanto al tema generale della separazione delle carriere la nostra posizione rimane contraria perché vedea-

mo il rischio insito nella costituzione di un corpo indipendente e separato di pubblici ministri, sganciato dal resto della magistratura, nel quale potrebbe prevalere una inclinazione inquisitoria e colpevolista. Un rischio, cioè, per le garanzie e i diritti dei cittadini. A questo punto potrebbe sorgere la tentazione di mettere sotto controllo i pubblici ministri, di farli dipendere dal governo, assediando un colpo alla autonomia della magistratura e al principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Le omosi tra le funzioni giudicanti e requirenti dà più garanzie per i diritti dei cittadini.

Ma queste funzioni debbono avere una distinzione più stabile rispetto alla situazione attuale che siamo intenzionati a modificare sulla linea delle proposte di legge, già ricordate, presentate alla Camera e al Senato dai Democratici di sinistra.

Sono queste le ragioni principali per le quali i Democratici di sinistra invitano i cittadini a votare NO a referendum «sulla separazione delle carriere dei magistrati».



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 19

VENERDI 12 MAGGIO 2000

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA

Il caso

Il cinquecentenario della scoperta da parte dei portoghesi ha fatto esplodere le contraddizioni di un paese in cui la distribuzione della ricchezza è la peggiore del pianeta

Il Brasile degli esclusi Si alleano indios, neri e bianchi poveri

MARCO FERRARI



UN PAESE A TRE VELOCITÀ, RICCHISSIMO E POVERISSIMO. LA TRAGEDIA DELLE TRIBÙ DEGLI INDIOS VITTIME DELLA DEVASTAZIONE DELLE FORESTE E DEGLI ERRORI DEI MISSIONARI. DEMARCATO SOLO IL 50 PER CENTO DEI 528 TERRITORI INDIGENI CENSITI

Gli indios bardati di rosso e nero, «i colori del lutto e della lotta», e i contadini del movimento negro Sem Terra con la bandana rossa sul capo. A Porto Seguro, a Sud di Bahia, dove cinquecento anni fa sbarcarono le caravelle di Pedro Álvares Cabral, è nato un nuovo Brasile, quello degli esclusi, degli ultimi, dei diseredati. E nella ricorrenza guastata dell'anniversario del 22 aprile 1500 (scontri tra manifestanti e polizia, il corteo dei presidenti brasiliano Cardoso e portoghese Sampaio che non riesce a raggiungere il raduno degli indios a Coroa) nessuno parla più di desculturismo (scoperta), ma di achada (incontro), nella consapevolezza che quell'incontro fu necessario ma doloroso. «Eravamo cinque milioni, ora siamo rimasti soltanto 330.000», ha rammentato il capo pataxon Joel Bras, uno dei «capiques» (capi tribù) che hanno marciato a piedi per giorni e giorni sino all'accampamento di Coroa Vermelha, a 20 chilometri da Porto Seguro, sulla cui spiaggia fu officiata la prima messa cattolica. Una messa che non portò il messaggio di Cristo, ma morte e distruzione, per stessa ammissione del Vaticano, che in occasione delle celebrazioni ha chiesto scusa alle popolazioni indigene per quanto accaduto nel 1500.

Duemila indios in rappresentanza di 185 etnie autoctone e tremila braccianti concentrati a Sud di Bahia hanno messo in scacco l'intero Brasile impedendo che il maxi-evento si trasformasse in un clima da oba-oba con l'esaltazione tipica della cultura brasiliana, dalla musica alla cucina, dalla letteratura alla macumba. L'inedita alleanza ribelle sorta spontaneamente a Porto Seguro ha rimesso in moto quel 50% della popolazione brasiliana esclusa dai processi storici ed economici del paese più ricco dell'America Latina ma anche più ricco d'ingiustizie sociali.

Una nazione a due-tre velocità con realtà metropolitane, aree industrializzate, sacche di totale esclusione, nuove emergenze sociali e sfruttamento irrazionale di risorse. Non a caso il cinquecentenario della scoperta è stato vissuto con una sostanziale indifferenza da parte del Brasile che conta e che guarda all'Europa e agli Stati Uniti, refrattario ad accettare ogni discorso riguardante l'altra parte della nazione che non riesce e non vuole adeguarsi alla modernità.

La contraddizione di un mondo ormai diviso in due parti, con il 20% della popolazione che consuma l'80% delle risorse, si specchia esattamente in Brasile, dove la distribuzione della ricchezza è la peggiore del pianeta. Così c'è chi vuole rimuovere un passato fatto di sfruttamento celebrando il proprio futuro e chi invece è ancora ancorato a quel passato, e cioè le 215 etnie indios che sopravvivono nel territorio brasiliano e i milioni e milioni di contadini e braccianti negri e meticci, conseguenza dell'africanizzazione forzata e della politica dello schiavismo, finita soltanto nel 1888 con la famosa Legge Aurea. Se i primi diminuiscono per effetto della devastazione delle foreste per mano di garimpeiros, siringueros, madereiros e anche di missionari evangelici incauti, i secondi aumentano per effetto di una marginalizzazione sociale e di una progressiva concentrazione economica nelle mani di pochi. Il Brasile proletario frutto della schiavitù diventa così sempre più un Brasile emarginato, concentrato nelle campagne e nelle favelas, respinto dalle grandi città e dagli imprenditori, gli unici ad aver conservato lo spirito del bandeirante, l'esploratore



che dalla costa penetrava nell'interno e ignoto continente cercando ricchezze, risorse e manodopera da schiavizzare. Contro quello spirito di dominio si battono da 500 anni gli indios, cui si sono aggiunti neri e campesinos poveri. Paradossalmente, le differenze tra conquistatori portoghesi e borghesi ricche locali non sono così sostanziali come il tempo farebbe supporre. La vera novità del raduno di Coroa sta nel fatto che per la prima volta popolazione indigena e popolazione povera negra, meticcica e bianca si parlano, discutono, mettono da parte le considerazioni contraddittorie che si manifestano nella foresta dove cercatori d'oro, venditori e deforestatori uccidono le tribù amazzoniche, saccheggiano le risorse e trasmettono le loro malattie. Oggi si contano almeno 70 gruppi di indios isolati e irriducibili disposti, anche con il cannibalismo, a difendere la loro cultura. Se la nuova Costituzione brasiliana del 1988 garantisce agli indigeni il diritto alle terre tradizionalmente da loro occupate, soltanto il 50% circa dei 528 territori indigeni censiti, in cui vivono gli ultimi gruppi esistenti, è stato demarcato. Di fatto gli indios sono esposti a ogni malvagità da parte degli sfruttatori della foresta, aggirati da madereiros e siringueros, contattati da fanatici religiosi e persone prive di preparazione antropologica. Anche la politica della Funai (Fondazione nazionale dell'indio), dipendente dal ministero della Giustizia, è stata messa spesso sotto accusa per scandali, tangenti e favoritismi alle società minerarie. Si è sempre salvato da ogni ombra di sospetto Sidney Possuelo, che del-

la Funai è stato presidente e ora è responsabile del dipartimento degli indios isolati. Proprio in questi giorni il famoso serantista naviga con la sua balsa lungo la valle del Javari, non lontano dalla foresta del Perù, essendo entrato in contatto con una ventina di giovani korubo considerati pericolosi dai bianchi e dunque attaccati a colpi di fucile. Siamo in una delle zone più critiche per gli indios isolati (oltre ai korubo, i kulina, i marubo e i matsés), costretti in una morsa letale fin dal primo ciclo d'espansione della raccolta della gomma, in perenne conflitto con i bianchi e anche con le altre tribù per la conquista dei terreni di caccia e pesca, di coltivazione agricola e di raccolta di prodotti spontanei.

«Ci vogliono anni di tentativi per convincere gli irriducibili ad avvicinarsi e parlare», racconta Possuelo, al quale si deve la salvezza degli uomini giaguaro di Rio Itui, degli ultimi cento matsés, degli ultimi 32 indios barbudos, la riconciliazione tra gruppi opposti come i parakana e gli araweté e la pacificazione di gruppi arara. «Salvare l'indio significa salvare l'ambiente amazzonico e viceversa», sostiene Possuelo, mai domato da critiche, attentati e sequestri, contrastato da antropologi e psicologi, osteggiato dai latifondisti e accolto dalle frecce di gruppi come i mapsés

INFO
Usa, asma dalle centrali a carbone

Uno studio condotto dall'Istituto per la salute pubblica di Harvard ha rivelato che più di 43.000 casi di asma e 159 morti prematuri sono da collegare all'inquinamento atmosferico provocato dalle due centrali a carbone di Somerset e di Salem, nel Nord-Est degli Stati Uniti. L'indagine, commissionata dalla Clean Air Task Force, è stata condotta calcolando il livello della contaminazione dell'aria e avvalendosi di un modello matematico per determinare dove e in quale quantità vi sono state le emissioni.

e i kampa, definiti «arredios», isolati e aggressivi che vivono al confine tra Brasile e Perù. «Nella mia lunga attività a favore degli indios - dice - ho visto morire oltre 60 compagni di lavoro».

Anche se la linea delle demarcazioni non trova univoci consensi, appare chiaro che gli indios si sentono troppo deboli rispetto al mondo esterno. La violenza di cui si rendono protagonisti deriva dalla consapevolezza che, agendo in modo diverso, sarebbero annientati oppure costretti a una morte lenta, come avviene per i gruppi pacificati da tempo e ormai avvezzi alle abitudini occidentali. La demarcazione, invece, vuole preservare la terra degli indios poiché la terra è la base della religione, dell'identità, dei comportamenti singoli e di gruppo, della visione del mondo regolata da leggi naturali. Gli stessi korubo non sanno che la demarcazione concederebbe loro 500.000 ettari di terra, così come sono stati concessi 9.600.000 ettari ai diecimila yanomami del Roraima e dell'Amazzonia. Il condizionale è d'obbligo, poiché cercatori d'oro e di pietre preziose non badano certo ai cartelli apposti nella foresta. E, una volta scacciati, si trasferiscono in altre aree protette. Ne sanno qualcosa gli arara e i nambikwara: le donne infatti hanno rinunciato a procreare.

Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha conferito alcune specifiche funzioni al ministero dell'Interno (Protezione civile e Servizio sismico nazionale), al ministero dell'Ambiente (Servizi tecnici nazionali).

INFO
A Bordon i Servizi tecnici nazionali



milanesi hanno constatato che, se non tirano fuori i soldi in proprio, la cura del verde garantita dall'amministrazione comunale lascia, nella migliore delle ipotesi, alquanto a desiderare. Così al cittadino, che già paga le tasse, s'impone in pratica un'imposta extra per usufruire di un bene comune. La logica che sottende l'operazione è quella di suddividere la città, o almeno la parte che conta (il centro commerciale e le zone residenziali), tra tanti piccoli proprietari che si accollano le spese del verde, delle luminarie natalizie, dell'arredo urbano. La sfera del privato si allarga dall'appartamento al condominio, alla strada (quante vie private esistono a Milano?), al quartiere. E tanto peggio per le periferie, dove la maggior parte degli abitanti è in affitto e i padroni di casa, lo sappiamo, tendono a evitare persino il rifacimento delle facciate, figuriamoci la sistemazione dell'aiuola pubblica. Sfidiamo il Comune a trovare istituti di credito, assicurazioni, catene di supermercati pronte a scucire denaro per spazi così poco rappresentativi. I cittadini dei casermoni di periferia dovranno accontentarsi e, se non gradiscono la presenza di rifiuti e siringhe, possono tenere i bambini in casa e rinunciare a rilassarsi sulle panchine del parco.

IL PUNTO

Milano
Vuoi il verde?
Pàgatelò

NICOLETTA MANUZZATO

Se volete che il piccolo giardino pubblico di fronte a casa vostra sia pulito bene e non venga invaso da erbacce o rifiuti, mettetelo al portafoglio. L'amministrazione comunale di Milano si fa da parte e vi lascia l'onore (e l'onere) della cura, chiamata in gergo imprenditoriale sponsorizzazione. Nella Milano berlusconiana impera il «fai da te»: per ogni spazio verde si cercano finanziatori disposti ad assumersi le spese di sistemazione e manutenzione. Da circa quattro anni, nelle aree verdi comunali campeggiano in bella mostra cartelli con il nome dell'organizzazione o dell'impresa che li hanno «presi in carico», o che invitano nuovi volontari a farsi avanti. «Le convenzioni durano di solito un anno, trascorso il quale il contratto viene quasi sempre rinnovato - spiega il vicesindaco Riccardo De Corato -. Questa iniziativa permette al Comune un risparmio complessivo di tre miliardi, quindi riteniamo importante proseguirla e ampliarla. Ad aderire non sono soltanto aziende e istituti bancari, ma associazioni di via o di quartiere, condomini e persino semplici cittadini. È un tipico esempio del buon senso civico milanese».

Sarà anche vero, ma permetteteci qualche perplessità. Innanzitutto, se è facile comprendere l'interesse della ditta che investe in quest'ambito per una questione di immagine, meno chiara è la ragione per cui un condominio dovrebbe porre nel proprio bilancio la voce «pulizia del giardino pubblico». O meglio, la ragione è fin troppo chiara: i milanesi hanno constatato che, se non tirano fuori i soldi in proprio, la cura del verde garantita dall'amministrazione comunale lascia, nella migliore delle ipotesi, alquanto a desiderare. Così al cittadino, che già paga le tasse, s'impone in pratica un'imposta extra per usufruire di un bene comune.

La logica che sottende l'operazione è quella di suddividere la città, o almeno la parte che conta (il centro commerciale e le zone residenziali), tra tanti piccoli proprietari che si accollano le spese del verde, delle luminarie natalizie, dell'arredo urbano. La sfera del privato si allarga dall'appartamento al condominio, alla strada (quante vie private esistono a Milano?), al quartiere. E tanto peggio per le periferie, dove la maggior parte degli abitanti è in affitto e i padroni di casa, lo sappiamo, tendono a evitare persino il rifacimento delle facciate, figuriamoci la sistemazione dell'aiuola pubblica. Sfidiamo il Comune a trovare istituti di credito, assicurazioni, catene di supermercati pronte a scucire denaro per spazi così poco rappresentativi. I cittadini dei casermoni di periferia dovranno accontentarsi e, se non gradiscono la presenza di rifiuti e siringhe, possono tenere i bambini in casa e rinunciare a rilassarsi sulle panchine del parco.

Abbonatevi a

Et territorio

Ogni venerdì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni
Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire





IL REGISTA

Soldini: «Il cinema italiano? Poco vitale, ma non morto»

DALL'INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

CANNES «Spero che il mio *Pane e tulipani* come il film di Calopresti dimostrino che il cinema italiano non è morto». Silvio Soldini, infatti, affronterà oggi «l'esame» della critica francese nella «Quinzaine del Réalisateur», dopo le interminabili polemiche di questo festival. Ma qualche segnale positivo l'ha già avuto. *Liberation* dice - ha già fatto un'intervista a Licia di più di un'ora e mezza, qualcosa vorrà dire...». Quello che è certo è che *Pane e tulipani* è arrivato sulla Croisette con la forza di quasi sette miliardi di incassi e il giudizio favorevole della nostra critica. Oltre a quello positivo degli stessi selezionatori del festival che l'avevano inserito nel pacchetto di quei quattro o cinque film italiani, bocciati in seguito da Jacob. «Credo che da parte di Jacob - prosegue il regista -, forse, ci sia la ricerca di un cinema italiano che non esiste più. Oggi è cambiato il modo di fare cinema da quello degli anni Sessanta e Settanta che lui ha definito il più bello del mondo». Però, allo stesso tempo, Soldini non si sente in una posizione di ripiego: «Dalla Quinzaine - dice - sono sempre usciti film molto originali. Sicuramente più originali di quelli che propone il concorso». Anche lui, però, si sente di do-



Qui accanto
Monica
Bellucci
in «Under
Suspicion»
a sinistra
Silvio Soldini
e a destra
Gene Hackman



ver fare un esame piuttosto negativo sulla condizione del nostro cinema: «In questo momento non stiamo sicuramente vivendo una situazione di grande vitalità. Anche se ricordo che negli anni Ottanta, quando io ho cominciato, la realtà era ancora peggiore.

Allora scarseggiava soprattutto la qualità ed era difficilissimo uscire fuori dai soliti schemi della commedia becera. In fondo dagli anni Novanta è cominciata ad uscire fuori qualche sorpresa. Ma certo non ci si può aspettare che ogni anno ci siano dieci capola-

Monica «Beluci» ecco la prima diva

La Croisette s'accende per la bella attrice italiana che recita nel film di Hopkins «Under Suspicion»



DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

CANNES Arriva vestita di nero (ma con l'ombelico di fuori), con due tacchi da geisha alti così e una pettinatura riccia da leonessa: Monica Bellucci, che qui chiamano «Beluci», è di sicuro, per ora, la diva più gettonata dai fotografi e dalle copertine. In Francia, questa bella ragazza di Città di Castello con un passato da top model, ha trovato l'America e da lì ha fatto il gran salto verso l'America vera. Gene Hackman e Morgan Freeman l'hanno voluta in *Under Suspicion*, il remake di *Guardato a vista*, nel ruolo appartenuto a Romy Schneider, e lei s'è buttata nell'impresa, pronta a prendere qualche lezione di inglese per recitare in presa diretta accanto ai quei due mostri sacri.

Nel film è Chantal, la giovane moglie italiana del facoltoso avvocato Henry Hearst, con il quale non fa l'amore da due anni per ritorsione: ma una cosa è quando lui sorride alla nipotina tredicenne mentre scarta un regalo e un'altra finire sotto torchio in commissariato con l'accusa di aver stuprato e strangolato due ragazze. Come nel film di Claude Miller, la gelosia nevrotica della moglie aggrava la situazione dell'uomo, in un crescendo di rivelazioni che sembrano confermare i sospetti dell'implacabile poliziotto Victor Benezet.

«Francamente, ho cercato di evitare il confronto con Romy Schneider sennò mi uccidevo al primo giorno di riprese», sorride l'attrice italiana. Eppure ne è passato di tempo da quando, impacciata (e doppiata), debuttò nel film *La ruffa*. Infatti, ha appena finito di girare *Malena* di Tornatore, attualmente sta girando un kolossal in costume da 60 miliardi di budget e *Under Suspicion* ieri sera è stato proiettato fuori concorso alla Salle Lumière (il 2 giugno uscirà nelle sale italiane). «Non mi vergogno di niente. Non sono come certe attrici che cancellano dal proprio curriculum i primi film. Tutto mi è servito per imparare, per arrivare fino a qui. Incluso *I mitici* dei fratelli Vanzina, il mio primo ruolo di composizione, dove parlavo in dialetto da burina marchigiana». E brava Monica! La chiacchiera rosa la vuole in attesa di un figlio dal marito francese, ma la linea è quella di sempre. «Per i giornalisti sono incinta da almeno un anno e mezzo, come le balene. Ma non mi lamento. Potevano inventare di peggio. Non ricordate cosa accadde a Isabelle Adjani? Dovette andare in tv per dire che non era malata di Aids».

Naturalmente, l'attrice non nasconde di aver patito qualche angoscia quando fu chiamata a Los Angeles da Hackman e Freeman (pure produttori) per il primo. Ma andò tutto liscio: il regista Stephen Hopkins - l'aveva vista in *L'appartement* e ne era rimasto colpito - la scritturò al volo, e il resto è storia. Un bel risarcimento per Monica, che all'e-

poca di *Dracula* di Coppola aveva visto maciullare al montaggio la sua parte. «Diciamo che fu una specie di comparsata di lusso. Molti ci ironizzarono sopra, io ne soffrii un po', ma poi le cose sono andate per il verso giusto», filosofeggia oggi. Di Morgan Freeman e di Gene Hackman, «pazzi» di lei, dice ovviamente un gran bene. «Di solito gli attori famosi non mi intimidiscono, ma con loro è un'altra cosa. Era come lavorare con due monumenti del cinema, io tra loro due, per giunta dovendo parlare una lingua che non conosco bene. All'inizio ero tesa, non sapevo se ce l'avrei fatta, sentivo il peso... E invece è andato tutto liscio. Almeno mi pare». E a chi le chiede se non si senta un po' un'italiana «da esportazione», risponde che, certo, i suoi occhi, i suoi capelli, il suo corpo mediterraneo l'hanno molto aiutata, ma che in lei c'è un versante «fosforescente», meno dark e sensuale, ancora tutto da valorizzare.

Vedremo se i prossimi registi riusciranno nell'impresa. In *Under Suspicion* Stephen Hopkins non si distacca da un certo cliché noir pur lavorando, strada facendo, sulla psicologia del personaggio: all'inizio Chantal sembra una donna sicura, tutta glamour e sensualità, e invece dietro quegli occhioni neri batte un cuore ulcerato, pronto a vendicarsi dell'uomo che la sposò. Nelle parti che furono di Lino Ventura e Michel Serrault, Freeman e Hackman rivaleggiano in una sorta di sfida *on stage* all'insigne dell'umana fragilità che non sempre regge il confronto con l'originale. L'ambientazione caraibica (siamo a Portorico) introduce un elemento esotico che la regia sfrutta in chiave coloristica, dentro una scansione nervosa, dolente, non esente da lenocini estetizzanti. Ma forse era L'unico modo per «far prendere aria» alla storia, all'origine più claustrofobica, senza pantografare il bel film di Claude Miller (il quale, potenza dei soldi, ha accettato perfino di fare da testimonial al remake qui a Cannes).

EURO Spin

ANNIVERSARIO

in REGOLA

ACQUA GASSATA NATURALE 50 x 6 al lit. 333

1.000 € 0,52

WURSTEL "TOBIAS" PZ. 3 gr. 250 al kg. 4.000

1.000 € 0,52

ARANCIATA "BLUES" ml. 1.500 al lit. 667

1.000 € 0,52

PROSCIUTTO COTTO TRANCIO (SCONTO CASSA 22%) al kg. 10.000 al hg.

1.000 € 0,52

OLIO EXTRAVERGINE

5.000 € 2,58

VINO DA TAVOLA ROSSO BIANCO ml. 750 al lit. 1.333

1.000 € 0,52

DETERSIVO LIQUIDO PIATTI "DEXAL" ml. 1.500

1.000 € 0,52

FUSTINO "DEXAL" kg. 4

6.000 € 3,10

SURGELATI

PATATE PREFRITTE kg. 1

1.000 € 0,52

CROCCHEFFE DI PATATE gr. 450 al kg. 2.222

1.000 € 0,52

PIZZA MARGHERITA gr. 280 al kg. 3.571

1.000 € 0,52

PREPARATO PER RISOTTO gr. 300 al kg. 6.667

2.000 € 1,03

GAMBERETTI SGUSCIATI SCOTTATI gr. 300 al kg. 10.000

3.000 € 1,55

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON PIÙ DI 300 PUNTI VENDITA

EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA

Via G. Mazzini, 2 - Galeata (FO) Via Matteotti, 62 - Noceto (PR) Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE) Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO) Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO) Via Corassori, 18 - Modena Via Montecolini, 450 - Cesena (FO) Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)	Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO) Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC) Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO) Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO) Via Porta Catena, 39 - Ferrara - NUOVA APERTURA Via Zerbinato, 26 - Bondeno - NUOVA APERTURA Via Circonvallazione alla Rotonda, 16 - Ravenna - NUOVA APERTURA
---	---





Guerriglia urbana a Roma Scatenati gli ultrà laziali

Sassi, «molotov», scontri con la polizia in pieno centro

ROMA Un pomeriggio di straordinaria follia con lancio di bottiglie molotov, scontri con la polizia e scene di terrore nel pieno centro di Roma che hanno coinvolto anche diversi turisti. A provocarlo un folto gruppo di tifosi laziali, molti dei quali appartenenti al gruppo degli «irriducibili», che hanno trasformato in violenta quella che doveva essere una semplice protesta sotto il palazzo della Federcalcio in via Alagni.

Neanche un pacificante comunicato del presidente della Lazio Cragnotti, letto dal suo portavoce Guido Paglia, è riuscito a ricondurre alla ragione gli scalmanati. Una contestazione che era stata preannunciata da lunedì scorso in risposta a

quanto accaduto domenica scorsa a Torino in Juve-Parma (gol annullato agli emiliani nel finale) che hanno impedito alla Lazio di agganciare i bianconeri in classifica.

Si pensava ad un «sit in» di protesta sotto le finestre del presidente Nizzola, immaginabili gli slogan e gli striscioni. Inimmaginabile la violenza scatenata da circa trecento tifosi nel primo pomeriggio e al termine della battaglia si contavano 18 agenti contusi, cinque tifosi feriti e altrettanti fermati, colpito da un sasso anche un fotoreporter. Gli ultrà erano armati di tutto punto. Sassi e bottiglie, dopo le meno pericolose uova, sono cominciati a piovere sulle teste delle forze dell'ordine, che nel frattempo avevano presidia-

to la zona e chiusa la strada al traffico. Inizialmente le forze dell'ordine hanno cercato di non reagire alle provocazioni dei tifosi laziali. Ma quando dalle loro parti sono piovute un paio di bottiglie molotov, che fortunatamente non hanno provocato danni fisici a persone, c'è stata la reazione. La polizia ha caricato e lanciato lacrimogeni per disperdere i dimostranti. Ci sono stati momenti di panico, con il quartiere Pinciano completamente bloccato e trasformato in un campo di battaglia. Sono state danneggiate numerose auto, sono stati buttati in terra motorini, mentre nella ritirata, i tifosi hanno bloccato le strade rovesciando tutti i cassonetti che incontravano lungo il loro cammino. Dopo

aver circondato minacciosamente una macchina della polizia, gli ultrà si sono messi in marcia diretti verso il palazzo dove risiede l'Associazione italiana arbitri (Aia). L'edificio, che si trova a pochi metri di distanza dalla Fige è stato prontamente protetto dalle forze dell'ordine. I negozianti spaventati hanno abbassato le saracinesche dei negozi, mentre il traffico nella zona è letteralmente collassato. In via Salaria diversi automobilisti sono scesi dalle loro vetture per rimuovere da soli i cassonetti lasciati di traverso.

La guerriglia si è poi spostata in pieno centro, a Trinità dei Monti, dove sono stati compiuti atti teppistici e preso d'assalto il camper della polizia, con i due poliziotti costretti

a barricarsi dentro il mezzo. Solo nel tardo pomeriggio le «bravate» dei tifosi si sono placate. Il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, ha espresso la sua preoccupazione per le conseguenze degli scontri, ma pur prendendo le distanze dai violenti, ha definito «esagerato» il comportamento della polizia.

Nel frattempo uno dei capi degli «irriducibili» ha preannunciato una nuova azione di protesta per domenica pomeriggio, in occasione del prologo del Giro d'Italia che si svolgerà a Roma, in piazza San Pietro. E si temono incidenti anche per domenica allo stadio Olimpico dove la Lazio giocherà con la Reggina e a poca distanza sono in corso gli Internazionali di tennis.

Un tifoso laziale fermato durante gli scontri di ieri a Roma. In alto lo striscione che apriva il corteo / P. Lepri/Agf



SEGUE DALLA PRIMA

MALEDETTA DOMENICA

C'è chi minaccia di impiegare il di di festa «invadendo» la città dove la squadra che ha «rubato» lo scudetto gioca la sua ultima partita.

Dovendo spiegare ciò che è accaduto a un marziano, dovremmo faticosamente illustrare come un episodio di vera e propria guerriglia urbana si sia potuto scatenare per così poco. Per una sfera di cuoio che - se fosse rotolata in rete senza interventi arbitrari - avrebbe forse rafforzato le speranze di scudetto (o almeno di spareggio) di una delle due squadre della città capitale. Mentre così la bilancia pende dalla parte di una delle squadre-mito del Nord-Italia, che è già abbastanza chiacchierata nei bar dello Sport per un'altra punizione sospesa - fischiate quella volta a favore - in un altro rovente fine-campionato.

La sproporzione salta agli occhi. Un pallone e una città sconvolta. Un fischio e decine di feriti. Una sproporzione che dev'essere spiegata. Qualche responsabilità ce l'hanno i toni eccessivi, le trasmissioni «dopate», gli appelli televisivi, i titoloni gridati. Qualche colpa ricade sulle società calcistiche che con l'applausometro delle curve ormai computano le quotazioni azionarie, il portafoglio dei diritti tv, e gli accordi miliardari con gli sponsor. Qualche sottovalutazione è venuta dalla polizia, che dopo aver preso sotto gamba il potenziale esplosivo del sit in di ieri, adesso affaccia l'ipotesi di un complotto extra-sportivo, che davvero non convince.

Ma soprattutto - qui sta il punto - non ci sono regole, il calcio italiano non ha saputo costruirle. Se un arbitro sbaglia, vale o no la prova tv? Serve la moviola? Ci inventiamo il quinto uomo? Andiamo dal giudice? Sta insomma dentro allo sport, dentro ai meccanismi del campionato ammorbato, la radice e insieme la spiegazione degli incidenti di ieri, come dell'alarme per la prossima «maledetta domenica». Intanto, l'unica cosa certa è che quella squadra meriterebbe lo scudetto, ma non lo meritano i suoi «tifosi ultrà». VINCENZO VASILE

Per la Fige l'arbitro De Santis è solo un bugiardo

Ma la procura di Torino indaga sui retroscena della telefonata a fine partita

LA POLEMICA

Pellegrino: «Ma tutte quelle inchieste del giudice Guariniello...»

«Ma a quanti rinvii a giudizio hanno portato tutte le inchieste aperte da Guariniello nel campo dello sport? Nemmeno ad uno. E quanto è costata la sua attività in termini di attenzione e investigazione? A chiederlo - dopo l'inchiesta aperta dal pm torinese su Juve-Parma - è il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. «Ho letto sui giornali - ha detto Pellegrino - che Guariniello indaga anche sui gol annullati a Cannavaro in Juve-Parma. È un esempio importante. Nel modello diffuso del nostro sistema giudiziario, i magistrati si possono affezionare alle singole inchieste e andare avanti anche se non portano a nulla. Serve un modello più organizzato, in cui si decida quali inchieste seguire e quali abbandonare».

PAOLO CAPRIO

ROMA «Caso» De Santis: l'indagine passa alla Procura arbitrale, che per prima cosa ieri lo ha deferito. La decisione è stata presa dalla Federcalcio, dopo due giorni molti intensi, con gli uomini dell'Ufficio Indagini impegnati a torchiare prima il «fischietto» di Tivoli, poi i designatori arbitrali con lo scopo di fare luce sul «giallo» della telefonata che l'arbitro ha ricevuto dopo Juve-Parma da un giornalista dell'Ansa nella quale spiegò (violando il regolamento che lo obbliga al silenzio) i motivi (travistati) sull'annullamento del gol del pari di Cannavaro. La decisione del trasferimento dell'indagine è stata decisa dal capo della Procura federale Porceddu, che dopo aver studiato gli atti che gli sono stati consegnati dal capo dell'Ufficio Indagini Bartolomeo Manna, non ha trovato riscontri tali che potessero interessare la sua struttura. In poche parole

nell'operato dell'arbitro non sono stati riscontrati i termini di un ipotetico illecito sportivo. Al Delle Alpi tutto si è svolto nel massimo della regolarità. L'annullamento del gol di Cannavaro è frutto di un errore di valutazione dell'arbitro. Ma resta il «giallo» della telefonata, che l'Ufficio Indagini ha ritenuto non essere un problema di sua competenza. Si tratta, infatti, di una violazione del regolamento della categoria, per cui diventa di competenza della Procura arbitrale. Sarà Marcello Cardona, che sovrintende la struttura, ad indagare cosa è realmente accaduto dopo la partita. Perché l'arbitro De Santis ha accettato di parlare con un giornalista di un episodio della partita che aveva sollevato delle polemiche pur sapendo che avrebbe violato il regolamento? Perché ha travistato la verità? Chi lo ha spinto a comportarsi in questo modo? Insomma, tanti interrogativi che riguardano esclusivamente gli organismi arbitrali. In ogni caso, qualsiasi saranno le

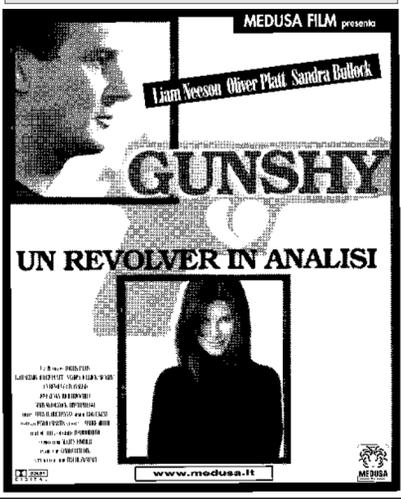
verità che emergeranno dalla nuova inchiesta, è certo che la carriera arbitrale del «fischietto» di Tivoli è fortemente compromessa. Bene che gli vada se la potrebbe cavare con una lunga squalifica (6 mesi) che considerando la pausa estiva si ridurrebbe a livello di attività a soli tre mesi (agosto, settembre, ottobre e parte di novembre). Una lunga squalifica e la perdita della qualifica di «internazionale» potrebbe essere una pesante via di mezzo. La più grave sarebbe la radiazione che potrebbe arrivare mascherata da una «autodimissione». Ora Massimo De Santis ha a disposizione 15 giorni per preparare la sua difesa e presentare alla commissione le sue controdeduzioni.

Ma se per la Federcalcio tutto è stato regolare da un punto di vista sportivo, non altrettanto lo pensa la Procura di Torino. Il pm Guariniello ha aperto un'inchiesta sui fatti che hanno preceduto e seguito Juve-Parma. Sulla designazione dell'arbitro Massimo De Santis è stata

incontrata una sorta di «segnalazione» agli investigatori. Ma c'è anche la dichiarazione post-gara dell'arbitro che suscita molte perplessità. Per questo motivo il magistrato acquisirà la registrazione della telefonata intercettata tra De Santis e il giornalista dell'Ansa, e non è escluso che tra breve ascolti i protagonisti dell'episodio. Le indagini puntano a far chiarezza sull'eventuale esistenza di un «manovratore», di qualcuno che possa avere spinto De Santis a giustificare le sue scelte. I prossimi passi saranno la richiesta di acquisizione degli atti dell'inchiesta della Federcalcio, l'esame dei tabulati delle telefonate e la convocazione di numerosi testimoni. Ma l'interesse su De Santis riguarda anche il caso-Roxel. Dall'inchiesta congiunta Amato-Guariniello risulta che l'arbitro (che pure era a conoscenza di ciò che avrebbe regalato la Roma, anche se l'interessato ha negato) è stato l'unico a ricevere «brevi manu» il regalo dal d.s. della Roma Lucchesi.

OGGI ai cinema di Roma
EMBASSY • MAESTOSO • EURCINE • JOLLY
GARDEN • ANDROMEDA • DELLE MIMOSE
WARNER VILLAGE Parco de' Medici
e al PASQUINO in versione originale

«CONTRO LA PAURA DI SPARARE L'UNICA COSA È L'AMORE!»



Toyota Avensis. Tutto, 5 anni di garanzia e 5 offerte Autotech da non perdere.



Autotech

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
Tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Avensis 2.0 sol sw 16 valves
Colore grigio metallizzato
Telaio 41725
Listino L. 42.600.000
OFFERTA L. 34.500.000

Avensis 1.6 sol sw 16 valves
Colore nero metallizzato
Telaio 38446
Listino L. 37.100.000
OFFERTA L. 30.000.000

fino a
L. 8.100.000
di sconto

Avensis 1.6 4p sol 16 valves
Colore bianco *Telaio 39521
Listino L. 34.900.000
OFFERTA L. 28.800.000

FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI
ANTICIPO 0
35 rate di L. 640.700 + Maxirata al 36° mese L. 10.931.500
OPZIONE DI RESTITUZIONE
TAN 6,92% TAEG 7,16%

Avensis 2.0 td sol sw 90cv
Colore blu metallizzato
Telaio 49725
Listino L. 39.100.000
OFFERTA L. 31.900.000

Avensis 2.0 td sol 4p 90cv
Colore nero metallizzato
Telaio 39948
Listino L. 37.600.000
OFFERTA L. 30.500.000

Per prove ed informazioni
Chiamata Gratuita
800-019708



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 12 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 127
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Sanità, la coalizione ferma Veronesi

I Ds: la riforma Bindi non si tocca. Amato avverte i ministri: alt alle proposte non conformi
Alla Camera la Lega fa saltare il decreto per l'utilizzo nei tribunali dei lavoratori socialmente utili

IL COMMENTO

SE QUALCUNO TIRA IL FRENO

ROBERTO ROSCANI

«È tutto sbagliato è tutto da rifare», diceva il compianto Gino Bartali. Ma se questa fosse la filosofia che - sotto sotto - qualcuno coltiva nel nuovo governo saremmo davvero messi male. Insomma, il nuovo ministro della sanità, l'illustre medico Veronesi, lancia il suo sasso sulla riforma varata da Rosi Bindi. Un sasso piccolo, a dire il vero, un sasso formalmente destinato non alla sostanza della riforma ma alle sue modalità pratiche di attuazione. Un sasso il cui peso viene subito ridimensionato da

Giuliano Amato. Tutto a posto, allora? No. Perché il sasso allarga i suoi cerchi e innesta una polemica politica. Il Polo gongola, un medico che fa capo alla Compagnia delle opere (leggi Comunione e liberazione e anche Formigoni) dice che finalmente si annuncia di voler smontare l'apparato statalista della sanità che va privatizzata. La maggioranza - e purtroppo non è una novità in questi primi incandescenti giorni di vita del governo - si divide: Veltroni

SEGUE A PAGINA 5

ROMA La maggioranza fa quadrato attorno alla riforma sanitaria dopo la sortita del ministro Veronesi. Tranne l'Udeur, i partiti del centrosinistra sostengono con varie accentuazioni la necessità di preservare il principio dell'incompatibilità tra attività privata e pubblica dei medici. «Una revisione della riforma sarebbe inaccettabile», dice Veltroni. Rosy Bindi ha fatto un ottimo lavoro ed è giusto che l'ispirazione di quella politica continui. La riforma guarda in primo luogo agli utenti, ai malati ed ai cittadini e per questo è un valore che va difeso. Cofferati non si sente rassicurato dalle precisazioni che sospetta «di circostanza» di Veronesi, le cui parole - afferma - tendono a «negare la riforma della Bindi». Cossutta è pronto a chiedere le dimissioni del ministro Veronesi. Intanto, l'ostruzionismo della Lega alla Camera ha impedito la conversione in legge del decreto sui lavoratori socialmente utili.

IL POLO CI PROVA
Il centrodestra disponibile ad appoggiare le modifiche annunciate dal ministro

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

L'INTERVISTA

Vittorio Foa: «Amato si muova Serve uno scatto riformista»



ROMA «Amato sappia parlare al Paese, è questo che più mi sta a cuore». Vittorio Foa è preoccupato, ma, nondimeno, ottimista. E sottolinea: «Va prospettata una idea generale di mutamento, oltre le beghe, con forza e autorevolezza». Solo così, dice, può nascere una vera riscossa. E quello che è importante, è non smarrire il cuore dei problemi. «Garantire le riforme ben fatte del centrosinistra. E poi sicurezza, immigrazione, Europa. E soprattutto il lavoro». Insomma, ci vuole uno scatto.

GRAVAGNUOLO

A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Guerriglia a Roma Ultras laziali scatenati contro la polizia



CAPRIO

A PAGINA 21

D'Alema-Veltroni: no all'astensione Berlusconi: ai referendum non voto. Un passo verso l'alleanza di centro

GLI ARTICOLI

DALLA PARTE DEI LAVORATORI

FRANCESCO DE MARTINO

I miei anni non mi permettono di partecipare di persona alle manifestazioni dei sindacati contro i referendum antisociali, ma vorrei dirvi che sono con voi con la stessa passione con la quale in altri tempi mi sono battuto con Giacomo Brodolini, al cui fianco era Gino Giugni, per introdurre nella legislazione lo Statuto dei diritti dei lavoratori e con esso norme più avanzate rispetto al regime giuridico precedente, quello della legge 1966, ed alla interpretazione restrittiva che si dava delle limitazioni dei licenziamenti individuali da parte della giurisprudenza e di autorevoli giuristi. Anche l'articolo 18, che ora si vorrebbe abrogare, non era perfetto, né poteva prevenire i molti sotterfugi cui sono ricorsi e ricorrono i datori di lavoro per aggirare i limiti posti dallo Statuto.

SEGUE A PAGINA 18

NON DIMENTICATE GLI «ATIPICI»

CARLO SMURAGLIA

In questi giorni si è tornato a parlare, da più parti, della prima disciplina legislativa che dovrebbe essere data ai cosiddetti lavori atipici, cioè a quel complesso di lavori «nuovi» che hanno in comune soltanto la totale mancanza di garanzie e tutele. Alla questione degli atipici è dedicato un progetto di legge (del quale sono stato l'originario presentatore) ormai stagnante alla Camera da più di un anno, dopo l'approvazione? a larga maggioranza - dell'assemblea del Senato. Un Convegno promosso pochi giorni fa dalla Camera del lavoro di Roma e dai Sindacati romani del commercio ha invocato, con forza, l'approvazione di quel testo, ed un analogo appello è venuto dall'ultima assemblea nazionale del Nidil (Nuove identità di lavoro), recentemente riunita a Napoli. D'altra parte, in altre sedi sono emerse anche posizioni diverse.

SEGUE A PAGINA 18

ROMA Referendum, rinunciare al diritto di voto? Chiederlo da parte delle forze politiche equivale a lanciare «un messaggio devastante» dice Massimo D'Alema. E Veltroni ribadisce: «L'appello al non voto va respinto». Da Botteghe Oscure viene l'impegno dei Ds: innanzitutto per la partecipazione al voto del 21 maggio, e per una legge elettorale bipolare e maggioritaria. E comunque, afferma ancora Walter Veltroni, «anche se il referendum non dovesse passare la riforma elettorale resta una priorità assoluta». I centristi intanto si riuniscono a Roma: ci sono Mastella, Zecchino, Marini, Boselli, Gerardo Bianco ed è D'Antoni a lanciare l'appello a fare fallire i referendum con l'astensione. Silvio Berlusconi intanto parla della scelta di Forza

D'ANTONI
ATTACCA

«Basta con la timidezza Siamo democristiani Nulla di cui vergognarci»

Italia che sarà per la libertà di voto e di non voto. Ma il Cavaliere ha già deciso come si comporterà personalmente il 21 maggio: lavorerà, ma non sicherà alle urne.

I SERVIZI

DA PAGINA 4 A PAGINA 7

DOMENICA MALEDETTA DOMENICA

VINCENZO VASILE

All'inizio è stato un gol annullato-per-un-fallo-che-non-c'era. Poi la moviola e i processi televisivi hanno fatto la loro parte nell'inflammarci gli animi. E fior di dirigenti di società sportive e loro sottopancia hanno urlato ai microfoni accuse e controaccuse. L'arbitro s'è difeso raccontando qualche balla. La Federcalcio s'è incartata. La giustizia sportiva non si sa che farà. Quella togata forse ci metterà il naso. E così - per un riflesso pavloviano fin troppo noto - il campionato dello sport più amato dagli italiani ha riversato ieri per le strade di Roma un piccolo fiumiciattolo di violenza,

trasformando strade e piazze in una curva di stadio. Sassi, bottiglie, bulloni contro razzisti lacrimogeni e manganelli, tanti feriti, tanta rabbia, vetri, cassonetti, cabine telefoniche, auto e camper della polizia travolti e distrutti, turisti e passanti in fuga. Per sabato e domenica c'è altro allarme. Gli «irriducibili» minacciano di impedire la partenza del Giro d'Italia, e nuove violenze allo stadio (contro i tifosi della Reggina e la stessa polizia), e anche agli Internazionali di Tennis che si svolgono lì vicino.

SEGUE A PAGINA 21

Sciopero Fs differito, treni regolari L'intervento di Bersani. Oggi fermi bus e metrò

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il brevetto

Amosignor Anfossi, presidente della commissione Cei per la famiglia, non piace la famiglia allargata: quella formata da ex divorziati che riuniscono i rispettivi figli in un solo nucleo. La giudica «un frutto del narcisismo». Questa, poi, è veramente curiosa. Allevare sotto lo stesso tetto, oltre ai propri figli naturali, anche i figli che il coniuge porta in dote, è l'esatto contrario del narcisismo. È un atto di apertura e generosità, nonché di rinuncia a un investimento parentale esclusivamente «biologico». Sono i maschi di altre specie animali, non l'uomo, a pretendere che i cuccioli portino gli stessi geni del padre. Fino a uccidere la cucciolata pur di «liberare» la femmina per i propri cromosomi. Le gerarchie cattoliche devono avere brevettato tempo fa, senza farlo sapere a nessuno, la Vera Famiglia. Ogni altra forma di amore, solidarietà, convivenza, per loro non esiste. O se esiste, è un errore commiserabile. E dire che conosco False Famiglie molto più affettuose e solide delle Famiglie Vere. Non portano impresso sul sottofondo l'imprimatur di Roma. Ma non se ne fanno un cruccio. Anzi: se ne infischiano.

ROMA Dopo il pieno di benzina assicurato, buone notizie anche sui treni, che domani viaggeranno regolarmente. Ma se la serrata dei distributori è stata scongiurata grazie ad un accordo, per quanto riguarda le ferrovie c'è stato bisogno della precettazione-differimento decisa ieri dal ministro dei Trasporti, Bersani. Resta però in piedi domani la protesta degli autoferrottrantieri aderenti ai sindacati di base articolata con orari diversi da città a città. Ed in generale le prospettive non sono rosee per gli utenti: da oggi alla fine di maggio, infatti, si profila una trentina di agitazioni nel solo settore dei trasporti, anche se soprattutto a livello locale. E il 28 e 29 maggio sono in programma due scioperi che potrebbero comportare difficoltà per chi viaggia in aereo.

CESARATTO

A PAGINA 13

ALL'INTERNO

CRONACHE

È polemica su D'Ambrosio

ANDRIOLO E RIPAMONTI A PAGINA 8

CRONACHE

Il Papa invitato in Parlamento

SANTINI A PAGINA 10

ESTERI

Niente sanzioni alla Russia

BUFALINI E LUPPINO A PAGINA 11

ECONOMIA

Nord Sud, il divario si allarga

WITTENBERG A PAGINA 13

CULTURA

Aprè il Salone del libro

PALIERI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Cannes, il pane di Loach

I SERVIZI ALLE PAGINE 19 e 20

ECOLOGIA

Il Brasile degli esclusi

FERRARI NELL'INSERTO

Los Alamos, fiamme sul centro atomico Sfiorato da un colossale incendio, evacuate 3 cittadine

PIETRO GRECO

Un incendio alle porte di Los Alamos, New Mexico, Stati Uniti d'America. Il fuoco che bussa alla porta della prima città atomica della storia. Le fiamme che lambiscono la mente e il cuore della potenza nucleare militare americana. Un rogo che minaccia gli alloggi dei generali in camice bianco, la città simbolo della scienza militarizzata. No, non c'è assolutamente nessun pericolo, assicurano gli esperti e le autorità politiche. Los Alamos è stata progettata e costruita per resistere a un'aggressione nucleare, per restare pienamente operativa anche durante e dopo una pioggia di bombe atomiche.

SEGUE A PAGINA 15

IL CASO

HO TROVATO IL FILM DI BASQUIAT

GIANLUCA LO VETRO

«E poi c'è il film di Basquiat», disse Fiorucci senza dar troppo peso alla cosa. Ho incontrato più volte «l'uomo degli angioletti», per cararne la mostra *freestyle Fiorucci i sensi della libertà* che verrà inaugurata il 29 giugno all'Arenario di Milano nell'ambito della nuova manifestazione moda Freestyle. Ma solo lo scorso aprile, volando serenamente tra i suoi tanti ricordi, Fiorucci ha buttato lì questa notizia. «Sarebbe bello recuperare la pellicola che aveva interpretato per noi

Jean Michel...». Chi, Basquiat? «Sì proprio lui», replica Fiorucci, continuando a minimizzare. «Ma non è il film Basquiat di Julian Schnabel nel quale David Bowie fa la parte di Andy Warhol?», chiedo ancora incredulo. «No», risponde Fiorucci - è un documentario sulla New Wave che abbiamo girato a New York tra l'80 e l'81, quando Jean Michelle Basquiat era ancora un perfetto sconosciuto.

SEGUE A PAGINA 15



Venerdì 12 maggio 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

SEGUE DALLA PRIMA

Chi volesse averne un'idea potrebbe trovare nel Commento di Ettore Romagnoli una illuminante casistica. Ma tali raggiri sono rose e fiori al confronto delle autentiche mistificazioni cui ricorrono i fautori del referendum, a cominciare dallo stravolgimento del senso delle parole, che trasforma i lavoratori ed i loro sindacalisti in conservatori, mentre i riformatori diventano i neoliberalisti, i quali sono nuovi solo perché hanno dimenticato i loro maestri.

Ma questo è niente rispetto alla loro teoria che fa scaturire l'insufficienza dello sviluppo economico e la disoccupazione di massa, che ne deriva, anche dalla giusta causa dei licenziamenti. Noi

non abbiamo bisogno di simili censori, né delle scenegiate di quelli che si sdraiano davanti le porte di Montecitorio o di Palazzo Chigi per chiedere all'ultima ora provvedimenti sulla bonifica delle liste elettorali, vagheggiano un potere di élites ristrette e cancellerebbero magari per decreto gli incombenti sindacati, assicurando che senza questi che considerano pesanti ed inutili ruderi del passato e senza le garanzie democratiche dei lavoratori si moltiplicherebbero a migliaia i nuovi posti di lavoro.

Permettete ad un vecchio socialista, convinto che oc-

corrono risposte nuove ai problemi della nostra epoca ma senza snaturare i valori del socialismo, di manifestare al sindacato la sua ammirazione per il senso di responsabilità che ha dimostrato in questi anni difficili e la collaborazione con gli organi di governo, rendendo possibile all'Italia di cominciare a riprendersi dalla crisi finanziaria ed economica. Ma grazie principalmente per la fermezza con la quale avete difeso la causa dei lavoratori e dei più deboli sia dal massimalismo delle parole, sia dalle lusinghe del potere, mostrando in modo sempli-

ce e senza demagogia come voi preservate la più grande ed insostituibile ricchezza della nazione, il lavoro umano, fattore che può variare per effetto del progresso tecnico, ma non scomparire mai. A voi spetta di assicurare che le grandi trasformazioni della nostra epoca non creino nuove ingiustizie.

È importante che in sede di governo venga affermato che non si intende operare contro i sindacati. Ancora meglio sarebbe la consapevolezza che senza i sindacati un paese libero non può essere governato. Per questo mi auguro che la grande maggio-

ranza del popolo italiano in tutte le forme legittime respinga i referendum antisindacali come un attentato alla democrazia. Essenziale è che vi sia un generale accordo sul modo di far valere il dissenso, se con l'astensione o con il voto contrario, per evitare che la divisione indebolisca la volontà popolare e giovi alla minoranza antisindacale.

Con questo suo intervento il senatore a vita Francesco De Martino ha dato la sua adesione alle manifestazioni promosse dal sindacato per il «no» al referendum sul licenziamento.



FRANCESCO DE MARTINO

IO, DALLA PARTE DEI LAVORATORI

Transizione a parole E mancano i «partiti»

Il dizionario di Pasquino sul caso italiano

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tutto quello che avreste voluto sapere sulla transizione italiana, e non avete mai avuto il coraggio di chiedere. Ecco, l'ultimo libro di Gianfranco Pasquino, sulla transizione istituzionale infinita, si potrebbe leggere così. Come rassegna, ragionata e per voci, di un «interregno». Perustrazione di un guado interminabile. Tra l'Italia della «prima repubblica» che non muore, e la seconda che non nasce ancora. In tutto, «La transizione a parole» (Il Mulino, pp.232, L. 22.000) contiene trentasei occorrenze, per metà tecniche e per metà storico-politiche.

Tra le prime, Bipolarismo, Cancellierato, Doppio Turno, Federalismo, Primarie: ciascuna delle quali però è un racconto guidato. Tra le seconde si va da Assemblea Costituente, a Bicamerale, a Competizione, Consociativismo, Mani Pulite, Cosa 2, Ulivo, Trifoglio, Ribaltone, Referendum elettorali, «microstorie» condite di dottrina.

Insomma, quello di Pasquino, l'avrete capito, è un «Dizionario-pamphlet», nutrito di verve polemica, da utilizzare anche «passim». Visto che i rimandi consentono uno sguardo sinottico al lettore. E visto che a cuire le voci c'è poi un «mastic» preciso. Una chiave di lettura netta: la democrazia bipolare e maggioritaria. Che, auspicabilmente «semipresidenziale», è poi la «preferenza di valore» dell'autore. Cominciamo allora dal «semipresidenzialismo», che Pasquino trascrive dall'analisi comparata con la Francia, e che nei suoi voti darebbe stabilità al paese. In astratto può andar bene, perché no? Salvo che

poi un «sistema bicefalo» come quello riprodurrebbe in Italia tutti i rischi di una coabitazione tra due «dominus». Ciascuno dei quali polarizzerebbe le spinte confliggenti di un elettorato diviso come il nostro. Oppure, come tandem solida, condenserebbe una straordinaria massa di potere nel «combinato disposto» di due leader affini e plebiscitati. Con l'autorizzazione latente del Parlamento, esposto al rischio di scioglimento, come in Francia.

Ma il punto non è questo, perché a ben guardare anche il «cancellierato tedesco» può andar bene, e Pasquino nella voce apposita sembra confermarlo. Specie laddove elogia il meccanismo della «sfiducia costruttiva», che consente al premier di rimanere in carica quantunque sfiduciato. In mancanza di un altro premier reinsediato in Parlamento a maggioranza assoluta. Così come ottimo sarebbe il «doppio turno», capace di semplificare gli schieramenti, e dare diritto di tribuna agli esclusi, assicurando anche una congrua rappresentanza alle «mezzette» coalizzate all'ombra dei partiti maggiori: è la «quadriglia bipolare» di cui parla Maurice Duverger, caldeggiata da Sartori. Sta di fatto che tutte queste belle soluzioni ed altre ancora - che per esser serie presuppongono la riforma costituzionale - sono state messe in mora ab initio.

Da chi? Innanzitutto dal Polo. Prima con la liquidazione della bozza Fischel, nel 1995. Poi con il rifiuto dell'«Iodo Maccanico» sul semipresidenzialismo. Infine con l'uccisione della Bicamerale di D'Alema, sulla quale è certo facile ironizzare, come fa Pasquino, bersagliando «l'ac-

crocco» del «Patto della crostata». Ma che nondimeno fu un tentativo di costituzionalizzare il rapporto con un'opposizione selvatica. Capace, dopo la vittoria dell'Ulivo, di bombardare con l'ostruzione lo sforzo di risanamento del governo Prodi.

È arcinoto chi rovesciò quel tavolo, che pure avrebbe potuto dare una smossa a tutto il contenzioso. Normalizzando la tenzone politica, e assicurando al centrosinistra il merito di aver avviato le riforme sul serio. E invece, vuoi per errori interni di manovra, vuoi per l'incapacità di incastare in anticipo Berlusconi - che non ha pagato pegno al voltafaccia e al ricatto sui giudici - l'accordo è stato impossibile. Con detrimento di tutti. Ma in particolare della coalizione di centrosinistra, che a differenza della destra è più che mai divisa e discorde.

Qui se capiamo bene, c'è una critica che Pasquino rivolge alla sua parte. E cioè: il centrosinistra, a partire dai Ds, non ha mai avuto una linea coerente e precisa sulle riforme. Linea a partire da cui mediare, ma univoca. Ma di fatto, oltre ripensamenti, tatticismi e invenzioni, c'è un dato. Su cui l'autore a nostro avviso non riflette. Questo: il contenzioso istituzionale è affare politico e non ingegneristico. Alle riforme di quel tipo, nella storia, ci si arriva o sulla scia di uno stato di necessità, con ampia unità dei negoziati: L'Assemblea Costituente, ma non è il caso di oggi. Oppure con una coesione forte e vincente di una parte, in grado di dettare l'agenda ai riottosi dell'altra parte.

Oggi come stanno le cose? Stanno al modo seguente. Innanzitutto il centrodestra ha svelenito il suo dissenso interno, mettendo all'or-

dine del giorno la sua vittoria. Oltre la diatriba referendaria che divide Fini da Berlusconi e Bossi. È una tattica che dà in ogni caso i suoi frutti. Perché se vince l'incerto referendum oggi all'ordine del giorno sul «maggioritario secco», la destra, con Berlusconi al centro e i suoi partiti di riferimento, saprà come neutralizzare la botta. Senza rinunciare alle sue articolazioni interne, pur nell'accorpamento senza il proporzionale nei collegi. Se invece il quesito non passa, sarà trionfo per il Polo, tonificato nella sua vocazione proporzionalista e neocentrista. E il centrosinistra? Divisissimo. Di fronte alla sconfitta referendaria: con corteo di recriminazioni inevitabili, per la linea scelta. E diviso anche in caso di vittoria. Perché, in tal caso, due son le alternative. O ci si coalizza, importando, dentro il listone trasversale, il ricatto dei piccoli partiti (dentro il maggioritario secco). Oppure ci si dividerà, perché i piccoli, o magari una parte di essi, preferiranno coalizzarsi a parte, o addirittura giocheranno a mani libere. Uscendo, come minaccia il centrista Mastella, dalla coalizione. Scenari apocalittici? Non tanto, se si pone mente a quanto è accaduto con la vicenda del decreto sulle liste da pulire al referendum, che è stato un «carnevale». Di divisioni politiche e non di maschere.

E allora, ricapitolando la matassa, viene subito fuori il difetto di un'impostazione, quella di Pasquino, di cui è spia la mancanza di una «voce» che pure sarebbe stata essenziale in questo libro: «Partiti». Sta qui, nella mancanza di un forte partito organizzato della sinistra riformista, il nocciolo del traballante bipolarismo italiano. Mal sorretto



Una sostenitrice di Forza Italia

Riccardo De Luca

da un perno vacillante, e che non c'è: i Ds, partito in eterna transizione. E istruttiva a riguardo, almeno per metà, è la voce «Cosa 2» nel volume. Da un lato Pasquino deplora che il Pds non sia divenuto un vero partito socialdemocratico. A identità netta e non ambigua tra via socialdemocratica e superamento del Pci. Dall'altro però egli inclina verso il Partito Democratico, sorta di utopia trasversale cocluttamente perseguita dall'Asino che ha mescolato «Competizione», coi Ds e i Popolari, a pressioni fusioniste. In vista di un partito unico di centrosinistra. Il risultato è stata l'ulteriore frammentazione partitica del fronte riformista, e il «picconamento» del governo D'Alema costretto

a rompere il suo patto con il centro non ulivista, e infine delegittimato sino alla sconfitta. Sicché il cosiddetto «vulnus» a Prodi - che in realtà fu un tentativo di salvarne l'eredità per non consegnare il paese a Berlusconi - è stato rimarginato con altre divisioni. E con la perdita di una dimensione strategica e unitaria. La sola che poteva dare ordine alla battaglia contro la destra: l'unità-distinzione tra le culture politiche del centro democratico e della sinistra riformista neosocialista.

Cioè quel «binomio dinamico», radicato su un'alleanza di interessi sociali, che era stato l'Ulivo. E che oggi, ferito e aggrovigliato, non è in grado di imporre «agende» a chicchessia.

IN BREVE

«Salvalarte»
in Toscana:
30 iniziative

Interesserà otto città toscane per complessivi 30 appuntamenti la sesta edizione della campagna Salvalarte 2000 promossa in tutta Italia da Legambiente dal 13 al 28 maggio. Tra gli eventi figurano la pulizia delle Rampe del piazzale Michelangelo a Firenze, un progetto di cooperazione con Cuba, la visita alle cave di Montipaldi, trekking nella foresta di Vallombrosa, visite guidate nei siti archeologici di Monte Castello (Massa Carrara) ed Castelsecco (Arezzo).

Morto Henry Bird
Si ispirava
al Tiepolo

È morto all'età di 90 anni, il pittore Henry Bird, uno degli artisti inglesi più rappresentativi del cosiddetto movimento neobarocco. Fu allievo in storia dell'arte del grande studioso Ernst Gombrich. Fortemente influenzato dalla pittura del veneto Giambattista Tiepolo, le tele di Bird raffigurano spesso temi mitologici.

Addio a Fusco
Letterato
grande erudito

È morto improvvisamente, stroncato da un infarto, nella sua casa napoletana, lo storico della letteratura italiana Giorgio Fulco, ordinario all'Università «Federico II» di Napoli. Avrebbe compiuto 60 anni fra pochi mesi. Tra i massimi specialisti del Seicento italiano, Fulco era considerato un grande erudito e un eccezionale ricercatore. Ha scoperto importanti documenti che hanno permesso di portare avanti anche le ricerche di Benedetto Croce sulla letteratura napoletana e meridionale. Tra le imprese più recenti a cui Fulco aveva collaborato figura l'enciclopedia «Letteratura italiana» (Salerno), con suoi ampie saggi su Giovan Battista Marino e la letteratura dialettale napoletana del Seicento.

SEGUE DALLA PRIMA

I DIRITTI
DEGLI ATIPICI

Riassunte giornalmisticamente da titoli talvolta allarmanti come: «Atipici, la maggioranza blocca la riforma». Le responsabilità dello stallo vengono attribuite, dunque, alla maggioranza o a una parte di essa e talora addirittura a ripensamenti da parte di alcuni che quella legge l'hanno votata; anche se - bisogna riconoscerlo - l'articolo apparso il 5 maggio sul «Sole 24 ore» con quel titolo ammette lealmente che, se pure ci sono dissenzi e divergenze di vedute all'interno della maggioranza, chi invece non ha dubbi nel bocciare il testo approvato dal Senato sono le imprese. D'altronde è un fatto noto che questa legge ha avuto, fin dal suo nascere, diversi nemici estranei al Parlamento, anche se ben rappresentati al suo interno. Ma, vivaddio, si tratta almeno di nemici dichiarati. Scontata questa ostilità - per certi versi prevedibile - da parte del mondo imprenditoriale, è utile approfondire il problema dal punto di vista della «maggioranza» e dei nemici meno dichiarati ed espliciti. Ora, c'è da chiedersi, anzitutto, con quale maggioranza il ddl sui lavori «atipici» sia stato approvato dal Senato. A leggere

certi commenti, si sarebbe portati a pensare che quel testo se lo sia approvato da solo, in un giorno di distrazione collettiva, il primo firmatario del disegno di legge. Non c'è anche al Senato una maggioranza composita? E non è pacifico che quel testo fu largamente discusso ed esaminato nella Commissione lavoro, sottoposto una prima volta all'Aula, rinviato alla Commissione su richiesta del ministro del Lavoro di allora, e quindi riesaminato ulteriormente e modificato sulla base di diversi emendamenti, in Commissione e in Aula? Alla fine, quel testo fu ritenuto il frutto di un percorso accettabile, almeno in via sperimentale (tale è infatti, dichiaratamente, quella disciplina). Che la Camera abbia diritto di ripercorrere quel cammino e di compiere le proprie valutazioni, non solo è legittimo, ma addirittura doveroso, in un sistema bicamerale. Ma qui c'è qualcuno che sta spingendo verso l'affossamento. C'è chi ha detto, infatti, che quel testo è troppo vincolistico; io non lo credo affatto, ma se anche si ritenesse che c'è qualche vincolo di troppo, lo si elimini e si mandi avanti il provvedimento. Leggo anche che il problema sarebbe quello di non includere nella disciplina lavoratori che di quelle tutele non hanno bisogno: il ragionamento mi sembra singolare, perché la scelta è stata quella di non dare la definizione di una

nuova categoria, ma piuttosto di precisare un ambito di applicazione così diffuso da comprendere tutti i soggetti che si trovano in condizioni analoghe per alcune caratteristiche della loro attività e per la comune mancanza di garanzie. E se qualcuno di quelle garanzie non ha bisogno, perché ha tale forza da riuscire a imporre le proprie regole, oppure da discuterle in condizioni di parità col committente, non ha altro da fare che non utilizzare i diritti che la legge riconosce. Tutto qui. Secondo altri, la soluzione corretta starebbe nel rinviare il più possibile i vari istituti alla contrattazione collettiva. Ma il testo approvato dal Senato contiene, in appena 17 articoli, ben sette rinvii alla contrattazione collettiva. Tutti sanno, però, che quella contrattazione collettiva, in gran parte, è ancora in fieri e si stanno realizzando praticamente soltanto ora le prime forme organizzative di questi lavoratori. Sicché, rinviare tutto alla contrattazione collettiva significherebbe soltanto dettare una disciplina sostanzialmente inapplicabile. Ma le obiezioni incalzano, anche da «sinistra»: la legge partirebbe da un pregiudizio non dimostrato, che cioè si tratti di rapporti subordinati camuffati. Ma è proprio il contrario di ciò che si dice nel testo del Senato, il quale parte dal presupposto che la fetta maggiore di questo complesso mondo sia rappresen-

tata da lavoratori atipici, che non sono né subordinati né autonomi in senso stretto; ed è a questa fascia maggioritaria che si destina la nuova disciplina, mentre si prevede espressamente una regolamentazione per i casi in cui si tratti, in realtà, di lavoro subordinato. Alla fine, appare tutt'altro che infondato il sospetto che ci sia una ostilità preconcetta verso qualsiasi tipo di regolamentazione della materia. D'altronde, se così non fosse, sarebbe difficilmente spiegabile come mai in quindici mesi non siano state trovate soluzioni adeguate e si stia marciando, anziché verso qualche revisione del testo, in direzione del nulla: ciò appare ulteriormente singolare ove si consideri che alla Camera, fra gli altri, esisteva già un disegno di legge, a firma del Presidente del gruppo Ds e del Presidente della Commissione lavoro che su molti punti non differisce affatto dal testo approvato dal Senato. Il che avrebbe dovuto comportare, almeno in linea teorica, un agevole superamento delle difficoltà ed un rapido approdo. Una situazione davvero inusitata, dunque, anche perché nel frattempo la pubblicità sociale, economica e politica su questo «esercito di nuovi lavoratori» si va diffondendo, e tutti proclamano la necessità di dotare tale «esercito» di qualche garanzia: sul terreno delle condizioni di lavoro, ma anche e soprattutto sul

terreno previdenziale. Se a fronte di tante dichiarazioni ufficiali ed autorevoli come quelle che più volte ha formulato il Ministro del lavoro, di pronunciamenti politici di rilievo come il documento approvato a larghissima maggioranza dal Congresso di Torino dei Ds, e a fronte delle numerose richieste provenienti dal mondo sindacale e dagli interessati, dovessero riuscire a prevalere le resistenze dei tradizionali avversari nonché quelle dei nemici meno espliciti di questa legge, magari interni alla stessa maggioranza, allora dovremmo davvero preoccuparci. Ciò significherebbe, infatti, che il divario fra la volontà manifestata da molte parti di non lasciare nessun soggetto di lavoro senza un minimo di tutela e l'attuazione concreta di queste dichiarate intenzioni è ancora talmente forte da incidere negativamente sulle prospettive generali dell'intero mondo del lavoro. Personalmente, continuo a sperare? nonostante tutto - che prevalga il buon senso e si riesca ad arrivare ad una prima, sperimentale disciplina per queste nuove realtà emergenti; un mondo che richiede semplicemente di poter disporre, quanto meno, di quei fondamentali diritti «minimi» di cittadinanza nel mondo della produzione, dei quali chiunque presti lavoro, a qualunque titolo, dovrebbe poter godere.

CARLO SMURAGLIA

OGGI ai cinema di Roma
**QUIRINALE • ROMA • ROYAL • EDEN
 EXCELSIOR • SAVOY • TRIANON
 WARNER VILLAGE Parco de' Medici
 e da DOMANI all'UNIVERSAL**

**IL VERO SCANDALO
 DEL FESTIVAL DI VENEZIA**

Bugie

keyfilms [wwwkeyfilms.it](http://www.keyfilms.it)
 SEVERAMENTE VIETATO AI MINORI DI ANNI 18



◆ **Fermata l'avanzata sanguinaria del Fronte rivoluzionario unito**
La gente scappa verso la capitale

◆ **Con i nigeriani e i soldati locali anche i miliziani del Kamajor**
Fuggiti quattro ostaggi dell'Onu

Battaglia con i ribelli alle porte di Freetown

Sierra Leone, l'esercito per sbaglio spara sui caschi blu

FREETOWN Battuta d'arresto ieri per i ribelli della Sierra Leone, che sono stati cacciati da alcune postazioni non lontano da Freetown, dopo intensi combattimenti contro soldati governativi e truppe del contingente nigeriano dell'Onu. Elicotteri da combattimento hanno bombardato posizioni del Fronte rivoluzionario unito (Ruf), mentre un centinaio di soldati nigeriani, con lanciarazzi e armi automatiche, hanno ingaggiato battaglia con i ribelli per allontanarli da un'area poco al di là del posto di blocco dell'Unamsil (le forze Onu) di Waterloo, a una trentina di chilometri da Freetown. A fianco dei nigeriani e dell'esercito regolare sono intervenuti anche i miliziani Kamajor, che combattono in pantaloncini e maglietta, coperti di amuleti, il capo cinto da una fascia. Intanto, 4 osservatori militari dell'Onu, tre britannici e un neozelandese, tenuti in ostaggio, sono riusciti a fuggire e sono rientrati a Freetown sani e salvi. I quattro, catturati a Magburaka la settimana scorsa, sono fuggiti nel fine settimana e sono stati recuperati martedì da un elicottero del contingente di evacuazione britannico.

Migliaia di sfollati, fuggiti dalle zone rurali a oriente e settentrione

della capitale, stanno intanto tornando ai loro villaggi, approfittando del ripiegamento dei ribelli. Il portavoce dell'Unamsil ha rivelato che il campo profughi di Waterloo, che ospitava circa 15 mila persone, è ora completamente vuoto. Migliaia di persone però stanno ancora affluendo verso la capitale, e in gran numero si affollano all'imbarco del traghetto per Lungi, una penisola a nord della città in cui è situato l'aeroporto internazionale, sotto il controllo dei parà britannici incaricati di garantire l'evacuazione degli stranieri dal paese. In altre due località, Makeni e Magburaka (rispettivamente 140 e 150 chilometri a est di Freetown), i ribelli avevano accerchiato un gruppo di caschi blu kenyan che sono riusciti a rompere l'assedio: sei di loro sono rimasti feriti quando le truppe governative, scambiandoli per miliziani del Ruf travestiti da truppe Onu, hanno aperto il fuoco per fermarli.

A rinforzo dell'Unamsil è atteso l'arrivo di un contingente russo, mentre la Gran Bretagna, che sul posto ha già ottocento parà, sta inviando alcune navi da guerra. Un dibattito sulla crisi in Sierra Leone era previsto per le due di notte, ora italiana, presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ciò che sta avvenendo oggi in Sierra Leone assomiglia molto alle drammatiche vicende che io vissi da ambasciatore in Somalia. Ai caschi blu dell'Onu fu dato l'ordine di disarmare Aidid e le sue milizie. Allora lanciò un grido d'allarme: attenzione, disse, le Nazioni Unite non sono in grado di fare la guerra per imporre la pace. Non è un loro compito, non sono attrezzate per farlo. Le Nazioni Unite, aggiunse, sono un'organizzazione di pace, alla ricerca del compromesso e non della violenza. Quelle parole mi sono state sottocriticate pienamente anche oggi di fronte ai tragici eventi in Sierra Leone». Un'intervista che intreccia ricordi personali e acute riflessioni politiche quella concessa a l'«Unità» dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, il cui nome è strettamente legato alla battaglia condotta dall'Italia al Palazzo di Vetro per una riforma sostanziale delle Nazioni Unite e, in primo luogo, del loro massimo organismo decisionale, il Consiglio di Sicurezza. L'ambasciatore Fulci è durissimo sull'ultima proposta avanzata in sede Onu dagli Usa: «È solo uno "zuccherino" - sottolinea - per conquistare i voti del fronte dei Paesi non allineati e di quelli che hanno sostenuto sin qui l'iniziativa italiana. Il nuovo Consiglio di Sicurezza deve essere democratico, trasparente, con la partecipazione di tutti e l'esclusione di nessuno. Un Consiglio non più "ostaggio" di anacronistici diritti di veto o di un ristretto nucleo di grandi, o presunte tali, potenze». L'ambasciatore Fulci è a Padova per un ciclo di conferenze sulla riforma del Consiglio di Sicurezza organizzato dalla



Popolazione civile in fuga dalla capitale Freetown
B. Linsley/Ap

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO PAOLO FULCI, ambasciatore

«Così l'Onu capitolerà, come in Somalia»

facoltà di Scienze Politiche: «Ho riscontrato - annota Fulci - uno straordinario interesse da parte degli studenti, segno di una matura consapevolezza dell'importanza di una profonda trasformazione in senso democratico e partecipativo degli organismi sovranazionali».

Ambasciatore Fulci, in Sierra Leone sembra compiersi un'altra disfatta dell'Onu.

«La memoria torna alla mia esperienza di diplomatico in Somalia. La situazione in Sierra Leone non è dissimile. Anche là i nostri furono presi in ostaggio, come oggi in Sierra Leone. Allora dissi che l'Onu non è in grado di fare la guerra innanzitutto perché altri sono i suoi compiti, le sue finalità. Le Nazioni Unite sono un'organizzazione di pace, alla ricerca del compromesso e non della violenza».

Ciò significa che è ineluttabile l'ennesima capitolazione?

«Assolutamente no. Occorre invece battere altre strade...».

Quali?

«Ne individuo due. La prima è quella di puntare sulle organizzazioni regionali (come prefigura, peraltro, il capitolo VIII della Carta dell'Onu) come è accaduto in Bosnia dopo il fallimento dei caschi blu. La seconda strada è quella di creare una forza multinazionale con i Paesi che hanno interessi più diretti nella zona o motivi particolari per agire. In Sierra Leone agisce già un contingente di 800 paracadutisti britannici che stanno facendo un lavoro eccezionale per mettere in salvo tutti gli stranieri. Una volta compiuta questa mis-

sione, e naturalmente se Londra è d'accordo, potrebbero costituire il nucleo di una forza multinazionale a cui si potrebbero aggiungere gli altri paesi interessati a farlo. Quello che conta è che la leadership sia affidata a un solo Paese, come avvenne nella guerra del Golfo che fu condotta sotto la guida Usa - come è successo in Albania con l'Operazione Alba, sotto l'egida italiana, e come sta avvenendo a Timor Est, con il contingente internazionale guidato dagli australiani».

Quale conclusione si può trarre

«Bisogna coinvolgere i Paesi che hanno interessi diretti nella zona di crisi»



da queste considerazioni, ambasciatore Fulci?

«Può piacere o no ma la guerra è una cosa tristemente seria e se si vuole combatterla c'è bisogno di esperienza e professionalità per venire a capo. Mi lasci aggiungere che le strade sopraindicate per uscire dall'inferno della Sierra Leone hanno bisogno, per attivarsi, della volontà dei Paesi leader e poi del via libera del Consiglio di Sicurezza e successivamente di un continuo monitoraggio dell'operazione da parte del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite».

L'accento cade a questo punto sulla battaglia, di cui lei è stato tra i principali artefici, per la ri-

forma del Consiglio di Sicurezza. A che punto è questa complessa e tormentata vicenda?

«La battaglia ha conosciuto un momento di svolta quando l'ambasciatore statunitense ha proposto, alcuni giorni fa, di aggiungere 5 nuovi membri permanenti (nell'ottica statunitense-britannico-francese dovrebbero essere oltre alla Germania e al Giappone un Paese rappresentativo per ciascuno dei tre grandi continenti esclusi, vale a dire Africa, Asia e America Latina). Fino a ieri gli Usa avevano sostenuto che un Consiglio di Sicurezza con più di 20 membri non poteva funzionare. Ora, però, accetterebbero lo sfondamento di questa barriera aggiungendo ai nuovi 5 tra o quattro non permanenti. Tutto questo ha il sapore della beffa. Tutto questo è per dare lo "zuccherino" perché Washington sa bene che nessuno avrebbe dato il proprio assenso ad un progetto che esaltava vecchie e nuove oligarchie».

È possibile e in che modo rimandare al mittente questo indigesto «zuccherino»?

«L'unico modo è rilanciare la proposta italiana, quella che sancisce il nuovo Consiglio di Sicurezza debba essere trasparente, democratico, con la partecipazione di tutti e l'esclusione di nessuno. Vede, mai come oggi sono attuali le parole che l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro pronunciò durante la sua visita all'Assemblea Generale quando disse: fate attenzione, se non allargate l'Olimpo dei potenti i Paesi esclusi potrebbero perdere interesse all'Organizzazione. Ed aveva perfettamente ragione Massimo D'Alema quando, da presidente del Consiglio italiano, diceva che questi pretendono che noi facciamo i primi della classe in termini di contributi finanziari e di sangue versato per la bandiera dell'Onu, ma poi vogliono farci sedere negli ultimi banchi».

Esistono margini per rilanciare questa battaglia di democrazia? «Il "coffee club" - il consistente gruppo dei Paesi che sostengono la nostra proposta - è vivo e vitale e mi auguro che il mio successore riesca a mantenerlo lungamente in vita. Perché il primo requisito per vincere le battaglie è avere alleati leali e affidabili».

Proteggi i tuoi occhi

Lenti alla Melanina

protezione e confort visivo d'avanguardia

La Melanina è la barriera più efficace che la natura ci ha dato contro le radiazioni UV e HEV. Le ricerche più recenti ci dicono che è necessario proteggere gli occhi non solo dai raggi ultravioletti (UV) ma anche dai raggi visibili ad alta energia (HEV).

Le normali lenti da sole non filtrano le radiazioni visibili ad alta energia (HEV). Le lenti alla Melanina bloccano tutte le radiazioni solari nocive, proteggono la salute e la bellezza degli occhi, esaltano la nitidezza e la percezione naturale dei colori.

solo presso gli ottici qualificati.

La lente alla Melanina è una tecnologia

www.intercast.it
Parma (Italia) - Tel 0521.607.555 - Fax 0521.607.924

Ciampi tra gli «emigranti» della telenovela

Il presidente in Brasile visita il set di «Terra nostra» a Rete Globo

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

RIO DE JANEIRO Alla fazenda di Gumerindo, potente latifondista di caffè di San Paulo, non si erano mai visti tanti signori in grisaglia e signore in eleganti abiti da mattino. E men che meno un presidente della Repubblica in visita di Stato. Tocca a Carlo Azeglio Ciampi essere accolto da mandolini e tarantelle. Siamo all'estrema periferia di Rio, sul set della telenovela «Terra nostra», ultimo successo tv di Rete Globo, che racconta la storia degli emigranti italiani giunti in Brasile, alla fine dell'Ottocento, per lavorare nelle fazende al posto degli schiavi. Il capo dello Stato, con al fianco la moglie Franca, viene fatto sedere sulla piazzetta del set. Gli dà il benvenuto Bartolo, uno dei personaggi della fiction: «Anch'io sono figlio di emigranti. I miei genitori sono di Lucca». E dopo la preghiera dell'Ave Maria, una ragazza in abiti d'epoca dona al capo dello Stato un cofanetto, pomposamente definito baule, «pieno di sogni e speranze che gli emigranti dall'Italia hanno portato in Brasile».

Carlo Azeglio Ciampi ringrazia e ricorda come milioni di italiani, «insieme ad altri hanno costruito il Brasile che oggi conosciamo e ammiriamo». «Questa telenovela ha avuto successo perché si sono

Lea Rabin

ISRAELE

Leah Rabin ha un tumore



GERUSALEMME Leah Rabin, 72enne vedova del premier israeliano assassinato nel 1995, soffre di un tumore al polmone e si trova negli Stati Uniti per sottoporsi ad una serie di test medici.

La notizia è diventata di dominio pubblico quando la signora Rabin non è potuta intervenire, a causa della malattia, alla consegna del premio a lei assegnato a Washington dall'associazione degli amici dell'università di Tel Aviv. Secondo il Washington Post, il tumore è ad uno stadio iniziale, ma la signora Rabin è apparentemente molto sofferente. Il genero Avi Pelesoff ha dichiarato al quotidiano Haaretz che Leah Rabin, sicura di poter battere la malattia, tornerà in Israele a fine settimana.

incontrati due stati d'animo, di chi la vede e di chi vi recita. Dietro vi è una realtà umana vissuta che tutt'ora sopravvive nel popolo del Brasile. L'italianità è parte essenziale della realtà brasiliana».

Sarà pure fiction, ma la signora Franca si commuove: «Mi capita sempre quando penso al nostro popolo coraggioso. Siamo partiti

lasciando le nostre cose, i nostri vecchi, i nostri morti». Si immedesima: «Io aiuto Carlo come fossi la moglie di un emigrante». Poi prende in braccio e vezzeggia i bambini che popolano il set.

Ma poi, a rubare la scena all'illustre ospite, è il giovane e bello Matteo, alias Thiago Lacerda, protagonista della telenovela

che da sei mesi, alle 21, dal lunedì al sabato tiene incollati davanti ai teleschermi 50 milioni di brasiliani. Andrà in onda fino a giugno, quando terminerà la duecentesima puntata. Ormai nel cuore delle ragazze brasiliane, Matteo ha soppiantato gli eroi del pallone. Quando a febbraio, in pieno carnevale, si è presentato al sambometro, ha oscurato i carri delle più famose scuole di samba.

La storia d'amore di Matteo e Giuliana (Ana Paula Aroiso), naturalmente travagliata, ha fatto esplodere nel paese la mania del made in Italy. Pizzerie, scuole di lingua italiana che spuntano come funghi hanno il successo assicurato. E tutti sono alla ricerca di bisnonni italiani per poter ottenere nazionalità e doppio passaporto. I consoli italiani sono letteralmente presi d'assalto. A Rio un ex agente immobiliare, di origine italiana Eduardo Martinielli ha messo su un'agenzia per scovare in Italia i documenti degli antenati per i brasiliani che vogliono chiedere cittadinanza e passaporto. Un vero e proprio business: mille dollari per rintracciare un bisnonno. Nel solo Stato di San Paulo, cinque milioni e mezzo di oriundi italiani, la più grande comunità del mondo, il nostro consolato ogni anno riceve migliaia di richieste e fa 12 mila nuovi cittadini all'anno.





Il ministro della Sanità Veronesi con la Bindi. In basso il segretario del Ds Veltroni



PALAZZO CHIGI

E Amato invia una lettera «Frenate le esternazioni»

ROMA Cari ministri, contenete le vostre «esternazioni». Tre righe che Giuliano Amato ha inviato all'inizio della settimana ai suoi ministri. Una raccomandazione di routine, per i nuovi inquilini di Palazzo Chigi, è vero, ma tanto vale ribadirla. Le interviste sono il terreno minato, al quale il presidente del Consiglio fa riferimento nella lettera di richiamo, invitando i ministri a non rilasciarle se non sia stata verificata «la conformità» dei contenuti agli indirizzi di governo.

Nel giorno scorsi il record di «esternazioni» l'ha raggiunto Enzo Bianco, ministro dell'Interno. Ogni giorno più sicuro di ieri e meno di domani che «dopo l'approvazione al Senato del disegno di legge, il governo è in grado di varare il decreto legge». L'oggetto è il «pulsis liste (che sembra un detergente per cancellare i morti)». E ancora, mercoledì, dopo il varo del decreto, il ministro a Porta a Porta se ne è uscito con la sibillina frase: «Il governo non chiederà la conversione in legge del decreto», ma chiederà alla Camera di approvare il disegno di legge approvato al Senato. E subito Beppe Pisanu, ca-

pogruppo forzista, conia il termine «decreto a perdere». E così via, per non parlare delle dichiarazioni di Umberto Veronesi, luminare ministro della Sanità, che nascondevano una bocciatura della riforma anti baronie varata da Rosy Bindi. Di nuovo Amato, carta e penna, si affretta a ridimensionare e invita a «non fare confusione».

Massimo D'Alema, nel suo primo governo ha bacchettato l'esecutivo per ben due volte, non per lettera ma a voce, durante i Consigli dei ministri. La prima volta all'inizio del mandato, un richiamo politico sull'unità di indirizzo. La seconda volta a due passi dalla crisi di Natale: oggetto, la cosiddetta «finanziaria leggera». Per favore, ricordatevi che il lavoro è collegiale, basta con le «esternazioni» sui giornali per provocare spinte da categorie esterne e ottenere qualcosa di più per il proprio ministero. Ma a volte anche le «esternazioni» dei premier hanno provocato terremoti: dalle battute di D'Alema sulle pensioni alle considerazioni di Amato sui sindacati conservatori.

Alla comunicazione, è ovvio, è sensibile anche Silvio Berlusconi. Anzi è una deformazione professionale, la sua, tanto da fargli escogitare la coincidenza del Congresso di FI con la campagna elettorale del 2001, pur di avere visibilità. Però ieri zitti e i parlamentari chiacchieroni: «Non dobbiamo lasciarci andare a minuetti in Transatlantico o in televisione». Ma non era il Cavaliere a gridare a «bavaglio» a proposito di apparizioni tv? N. L.

«Quella riforma sanitaria non si tocca»

Veltroni, Cofferati e Ppi contro Veronesi. Il Polo: «Può contare su di noi»

ANNA MORELLI

ROMA La riforma Bindi non si tocca, va solo attuata. Il coro nella maggioranza è (quasi) unanime. Solo Mastella prende le distanze, mentre lo Sdi ne fa una questione di linguaggio. Ma a 24 ore dalle dichiarazioni del neo-ministro della sanità (che ancora nella serata di ieri ribadisce di voler solo trovare il modo migliore per applicare la legge) i nervi sono scoperti. Anche perché Polo e An cercano di cavalcare il malcontento dei medici e mandano espliciti segnali di incoraggiamento al professor Veronesi, invitato a manifestare le sue vere intenzioni in parlamento. I comunisti italiani si dichiarano pronti a chiedere la sfiducia del ministro, mentre Bertinotti ritiene che ora sia chiaro perché la Bindi sia stata messa fuori dal governo. Il segretario della Cgil, Cofferati pone una questione politica. Insomma un'altra giornata all'insegna dell'agitazione: l'unica a mostrarsi tranquilla e distaccata è proprio l'ex ministro Bindi, che prende atto della «volontà del governo di andare avanti nell'attuazione della riforma».

Sulle parole del professor Veronesi, che improvvisamente aveva criticato la precipitazione con la quale si era imposta la scelta ai medici fra fuori e dentro l'ospedale, era intervenuto già in mattinata il segretario ds. Una revisione della riforma Bindi sarebbe «inaccettabile», ha detto Veltroni - perché essa «è dedicata in primo luogo agli utenti, malati e cittadini. Non si può procedere pensando di riavvicinare le categorie una per una, perché quel che conta è l'interesse generale del paese». E secondo il capogruppo ds in Senato, Gavino Angius «le polemiche seguite alle dichiarazioni del ministro Veronesi, rendono necessario e urgente un chiarimento nella maggioranza». Nel pomeriggio, in un comunicato congiunto i tre leader del Polo, Berlusconi, Fini e Casini avevano affermato: «Se davvero il ministro Veronesi decidesse di passare dalle denunce alle proposte e si confrontasse con l'opposizione per offrire alle categorie mediche una concreta possibilità di revisione della legge sulla incompatibilità, noi saremmo pronti a favorire in parlamento una legislazione che andasse in questa direzione». «Sono certo - risponde indirettamente Angius - che la presa di posizione di Berlusconi, Fini e Casini indurrà il ministro Veronesi a una più netta difesa e a una più coerente applicazione di una riforma che ha trovato forti resistenze non nei cittadini, ma in settori minoritari della professione medica. Noi - precisa Angius - siamo impegnati nel sostenere una riforma che ha il difetto di essere stata pensata, proposta e approvata dal centrosinistra, per essere dalla parte dei cittadini». «Chi si oppone alla riforma - osserva il capogruppo ds Di Orio in commissione sanità - ritiene che la sanità sia un puro mercato» e definisce la posizione del Polo «vergognosa e strumen-



tales». Sulla stessa linea dei vertici del Polo si dichiarano i «cossighiani» Sanza, Manca e Valentino Martelli, anche loro disponibili a sostenere Veronesi qualora «volesse essere davvero coerente con quelli che sono i suoi convincimenti». Attuare subito la riforma Bindi che ha fatto un ottimo lavoro, chiede Katia Belillo, neo ministra delle pari opportunità, mentre si alza la voce dissidente di Clemente Mastella: «Se non ci fossero stati dei problemi - dice l'esponente dell'Udeur - non si sarebbe sostituito il ministro. Sono affezionato alla Bindi, meno alla sua riforma».

Fin qui le reazioni dei politici e dei parlamentari, ma il segretario della Cgil, Cofferati è severo, e afferma che si pone un problema politico serio per il governo. «Al di là delle precisazioni di circostanza - dice Cofferati - mi pare che Veronesi tenda a negare la riforma Bindi. Vedo infatti, purtroppo confermato quanto avevo pensato sul cambio ai ministri della Sanità e dell'Istruzione: vengono esplicitamente messe in discussione riforme utili e importanti». Il segretario della Cgil conclude ricordando ai due nuo-

vi ministri, Veronesi e De Mauro che «le riforme vanno fatte per i cittadini e non per medici e insegnanti».

Sull'argomento dicono la loro, su fronti contrapposti, anche due amministratori regionali che conoscono bene la materia. «La riforma sanitaria - sostiene il neo presidente della regione Toscana, Claudio Martini - è stato uno degli atti più significativi del governo di centro-sinistra nel corso di questa legislatura. Ha introdotto innovazioni essenziali e irrinunciabili fra le quali l'esclusività di rapporto e il rilancio della formazione e della ricerca. Ora il governo è chiamato a dare piena e coerente attuazione a questa riforma». Di tutt'altro tenore la dichiarazione dell'assessore alla sanità lombardo, Carlo Borsani che applaude il ministro Veronesi per la sua «onestà e serietà nell'aver apertamente ammesso come sia inapplicabile la normativa sulle incompatibilità dei medici ospedalieri che il suo predecessore si era ostinato a voler imporre avendo contro non solo la nostra opposizione, ma anche il buon senso». E Rosy Bindi? Poche parole per ribadire che la sua non è stata una «scelta solitaria e lo dimostrano il sostegno e la difesa dei suoi principi espressi ancora ieri dai sindacati: una prova che la riforma è stata condivisa non solo sul versante istituzionale, ma anche su quello sociale e professionale».

IN PRIMO PIANO

De Mauro: «I soldi agli insegnanti? Dalla lotteria sulla Formula Uno»

IL PRECEDENTE

Il Lotto raddoppio per favorire musei e aree archeologiche

■ C'è un precedente che illustra alla proposta di ieri del ministro della Pubblica Istruzione De Mauro di finanziare con parte dei ricavi della lotteria legata alla «Formula Uno» l'aggiornamento professionale e l'acquisto di libri per la preparazione. Fu Walter Veltroni a lanciare e realizzare l'idea: il secondo concorso settimanale del Lotto (quello del mercoledì) per i fondi da destinare al Ministero dei Beni Culturali. Le risorse incamerate grazie alla passione degli italiani per le lotterie (e per il gioco del Lotto in particolare) ha permesso la riapertura e l'allungamento d'orario di apertura di molti musei e aree archeologiche.

DALL'INVIATA MARIA SERENA PALIERI

TORINO Il ministro De Mauro ha annunciato che si impegnerà perché i fondi della lotteria legata alla Formula Uno, sulla scia dell'iniziativa dell'ex-ministro Walter Veltroni, vengano destinati - e, spiega, sarà una cifra congrua - a facilitare l'acquisto di libri («materia prima professionale») da parte dei docenti.

«Mi dicono che faccio demagogia...»: intercala così il suo discorso un paio di volte, Tullio De Mauro. E a Torino per l'inaugurazione della XIII Fiera del Libro - anche a nome della ministra per i Beni Culturali, assente - e, lui autore e lettore infaticabile, passeggia per la prima volta in quell'immenso hangar che è il Lingotto, da ministro della Pubblica Istruzione. Quell'intercalare, e le dichiarazioni che rilascia nel corso di una

giornata che prevede un giro (accurato) per gli stand degli editori, la partecipazione alla conferenza stampa e quella a due dibattiti, uno sulle biblioteche scolastiche e uno sui nuovi linguaggi dell'esame di Stato, sono la sua risposta indiretta alle accuse che gli ha mosso il leader della Cgil Cofferati: di preoccuparsi, cioè, alla pari di quanto farebbe il neo-ministro Veronesi per la sanità, della categoria di riferimento, nel suo caso gli insegnanti, più che degli utenti della scuola. Facendo «demagogia», appunto. Prima dell'inaugurazione ufficiale della Fiera, a margine di quella passeggiata per lui «troppo breve» tra gli stand di Rizzi e Laterza, Garzanti e De Agostini, o anche della massa di piccoli editori regionali, di categoria e di nicchia, di colorata editoria per ragazzi, De Mauro snocciola la sua posizione: «Le grandi riforme della scuola sono ormai legge: io devo

solo applicarle. Realizzare ciò che è previsto per ciò che concerne l'autonomia scolastica il riordino dei cicli, questo è un fatto. Poi, si passa a quanto ancora è in discussione. E alle sfumature. Nel corso della giornata De Mauro trova occasione di parare delle «straordinarie molteplici riforme» approntate da Berlinguer, nel campo dell'introduzione di nuovi linguaggi (giornalistico e saggistico) all'esame di maturità. Di lodare il ritrovato impegno pubblico (sempre grazie a Berlinguer, ma anche al dicastero dei Beni Culturali) nel campo delle biblioteche scolastiche. Ma, anche, di sottolineare una, due, più volte che la scuola italiana deve moltissimo agli insegnanti che «hanno lavorato in condizioni disperate», che «guadagnano meno di tutti gli altri docenti in Europa, anzi, nel mondo». Se gli insegnanti italiani guadagnano una miseria e sono un esercito e se il dicastero Berlinguer aveva pensato di affrontare la questione col «concorso», cominciando col premiare i più «bravi», De Mauro articola la faccenda con una differenza: per lui la questione è anche più «basica», si tratta di articolare le carriere e creare negli anni una progressione salariale che, al momento, non esiste.

L'INTERVISTA ■ Vittorio Foa, esponente storico della sinistra

«Sbagliato sostituire Bindi e Berlinguer»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «La cosa che più mi sta a cuore è questa: Amato sappia parlare al paese. Al di là del desiderio di rivincita del centrosinistra. Prospetti un'idea generale di mutamento. Oltre le beghe. Con forza e autorevolezza. La vera riscossa nasce solo di qui». È perplesso e preoccupato, Vittorio Foa, militante «a latere», ma non fuori campo, della sinistra. Ma nondimeno ottimista. Malgrado la fibrillazione su referendum, timori di controriforma sanitaria e quant'altro. Quel che è importante, per Foa, è non smarrire il cuore dei problemi: «Garantire le riforme ben fatte del centrosinistra. E poi sicurezza, immigrazione, Europa. E soprattutto il lavoro». Qui ci vuole uno scatto. Da fare tutti insieme: imprese governo e sindacati. Un allungo sui tempi morti degli accordi settoriali. «Che danno dice Foa - la sensazione della morte gora». Insomma, cruciale è recuperare le ragioni della coalizione. Quelle su cui l'Ulivo vinse. E che oggi Amato deve rilanciare. Se ne è capace. Sfidando gli artigiani.

Foa, tra decreti difficili ed esternazioni di Veronesi, il governo oscilla. Ce la farà Amato a mettere sotto controllo una situazione che è parsa sfuggirgli di mano? «Mi sembra che Amato abbia puntualizzato sulla riforma sanitaria: l'obiettivo rimane quello delle incompatibilità tra pubblico e privato.

Ho già detto e ripeto: le riforme devono servire a modificare lo stato sociale. Non per accontentare questo o quello. Le fuoriuscite di Berlinguer e della Bindi sono state un segnale molto negativo. E resto di questa opinione. La cosa grave è che tale scelta non è stata fatta da Amato, ma voluta piuttosto dal Ppi e dai Ds».

Dunque, quelle due riforme erano giuste e non bisognava arretrare? «Le due riforme, scontati gli inevitabili contraccolpi, erano fondamentalmente giuste. In particolare la riforma sanitaria era stata accettata dai medici a grande maggioranza. Risultando sgradita ad alcuni ambienti accademici, ai settori alti. Non mi sento di giudicare Veronesi, ma il segnale non è stato positivo. La Bindi aveva mostrato molta decisione e fermezza. Mentre, porre subito in discussione le sue scelte, mi ha colpito sfavorevolmente. Perciò il chiarimento di Amato è stato opportuno».

E sulle rassicurazioni economiche di De Mauro agli insegnanti? «Ho grandissima fiducia in De Mauro, che ha lavorato bene e d'intesa con Berlinguer. Ma, mettere in luce solo l'aspetto economico degli stipendi, e non la valutazione del merito, lascia perplessi. Anche perché l'effetto pratico di certe dichiarazioni è stato l'aver scosso tutto il fronte del pubblico impiego. Stimolando riflessi corporativi. Inoltre la sostituzione di alcuni collaboratori di Berlinguer in corso d'opera, può ritardare la riforma dei cicli. Confido pe-

rò che i miei dubbiosi presto fuggano».

Scorge un quadro incerto e diviso, con un premier che non riesce a svettare? «Quel che non riesco ancora a misurare è il «valore aggiunto» di Giuliano Amato. Le aspettative sulle sue capacità non sono piccole. Vanta competenza e intelligenza, che sono fuori discussione. Ma mi aspetto un salto di qualità. La capacità di parlare al paese. E ancora non la vedo».

Come valuta gli attacchi di Di Pietro al «trasformismo» e al «craxismo» che torna? «Non li condivido. Alludono a vicende storiche che tutti conosciamo. Ma gli uomini possono cambiare, e persino in meglio. E la storia non può schiacciare il presente. Invece insisto: Amato deve parlare al paese, oltre le elezioni del 2001. Guai se pensassimo che in ballo c'è solo la rivincita del centrosinistra».

Amato deve prospettare una vera innovazione strategica al paese? «Esattamente. Vi sono problemi su cui l'Italia deve essere informata, e che riguardano non un'eventuale rivincita elettorale, bensì il futuro. Cioè i prossimi cinque anni».

Bene, vediamo il catalogo

tendenze corporative. Insomma, valorizzare l'Europa come modernizzazione. Come occasione fruttuosa. Ancora: il lavoro. Qui il centrosinistra segna il passo. Di nuovo prevale l'impressione che, per fare più occupati, si debba cedere spazio a questo o a quel settore. E basta.

Pensa a grandi progetti di sviluppo e formazione, oppure al contenzioso sindacale? «Penso soprattutto al tema della concertazione. Da portare avanti con grande forza e responsabilità. Da un lato si deve impegnare il governo. Con idee ambiziose sul lavoro. Dall'altro, le parti sociali. E vero, c'è da chiedere molto agli industriali, moltissimo. E soprattutto a loro. Ma molto anche al sindacato».

I sindacati «hanno dato»: politica dei redditi, pensioni, 50 tipi di flessibilità...

«Non del tutto. La riforma delle pensioni è in itinere. Rinvitata al 2001. Tutto si rinvia. Nulla è mai fatto in fondo. E ciò blocca il clima dell'innovazione, dà il senso della stasi. Su questo chiedo apertamente ad Amato di parlare al paese. Ma al di là del contenzioso elettorale, e della possibile rivincita».

Intanto la rissa referendaria complica maledettamente le cose...

«Pazienza. Non so fare previsioni. Ne usciremo, come sempre. Ma quel che va fatto è chiaro. Sono per il maggioritario, e per bocciare tutti i referendum sociali. E questo va detto con chiarezza».





Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni Agf



«Una nuova legge elettorale è vitale» Veltroni: positivo che il centro si riorganizzi, semplificare anche la sinistra

ALDO VARANO

MILANO Andare alle prossime elezioni politiche con l'attuale legge elettorale sarebbe un atto di «irresponsabilità collettiva». E in questo giudizio di Veltroni la chiave per capire il perché del massiccio dispiacimento diessino sul referendum elettorale. E sul referendum Veltroni vuole «una campagna elettorale responsabile perché non è la rivincita del voto regionale». Del resto, come sarebbe possibile leggere in chiave di rivincita o rivalta l'appuntamento referendario se lo schieramento avversario è anch'esso attraversato da divisioni profonde come quelle tra An, che il referendum l'ha proposto, e Fi di Berlusconi, che non lo manda giù? Veltroni è attentissimo a usare soltanto argomentazioni che hanno riscontro nelle esperienze già fatte, depositate nel ricordo recente dei cittadini. Le argomentazioni di Veltroni sono pacate ma nette. La legge che abbiamo può servire ad una alleanza per vincere le elezioni, ed è già capitato. Ma è assolutamente incapace di garantire ai vincitori di governare il paese, e anche questo è già capitato. Ogni volta che con quella legge s'è votato. E ormai storia antica, ma il leader

della Quercia, specie di questi giorni, la ricorda ogni volta che può. Ed è storia di vittime: il centrodestra alleato con la Lega, quando Berlusconi non riuscì ad andare oltre qualche mese di governo perché Bossi decise di piallarlo; e l'Ulivo del governo Prodi, buttato giù da Rifondazione comunista con cui vi era stata la assistenza elettorale. Allora, il terreno della «sfida per governo e Parlamento, e quindi anche per l'opposizione» è proprio questo: «risolvere in ogni caso il problema della crisi del sistema politico italiano».

RISCHIO QUORUM
«È gravissimo che l'appello per l'astensionismo venga dai partiti»

Lo scandisce Walter Veltroni: «È un problema vitale». Non per il centrosinistra o il centrodestra. Ma per tutti. Walter Veltroni sceglie la bella sede del circolo De Amicis di Milano, una creazione di Aldo Aniasi, sindaco socialista di Milano negli anni più intensi e produttivi del riformismo meneghino, per lanciare un messaggio preciso: la legge elettorale come contributo alla soluzione della crisi del siste-

Occhetto e Abete, appello ai votanti del '99

ROMA Con il decreto pulvis-liste i maggioritari avrebbero vinto nel 1999. Lo hanno sottolineato Achille Occhetto e Luigi Abete nella conferenza stampa tenuta a Montecitorio da «Emmepremme», il Movimento per il Maggioritario che vede accanto all'ex presidente di Confindustria e al presidente della commissione Esteri della Camera esponenti del mondo politico e non. Per Abete il decreto «era un atto dovuto, e inevitabilmente doveva essere fatto». In ogni caso, aggiunge, se il 21 maggio dovesse

manca il quorum «a nessuno passi per la testa di considerare questo come risultato legittimante di un ritorno al proporzionale. La battaglia politica, a breve, è quella di ottenere il quorum. Più in prospettiva, è quella di essere comunque punto di riferimento di quei 21 milioni e mezzo di italiani che hanno votato sì un anno fa e la cui vittoria è stata scippata a causa di laccioli burocratici e norme inadeguate». «Prima del decreto pulvis-liste -ha detto Occhetto- eravamo in un regime di illegalità, e il precedente governo ci aveva preso per i fondelli. Per quei 21 milioni e mezzo di italiani che l'anno scorso hanno votato sì la parola d'ordine centrale deve essere quella di tornare ad appropriarsi della vittoria che è stata loro scippata. Basterà che quegli italiani tornino a votare perché, grazie anche al decreto, la vittoria sia scontata. Personalmente, non riconosco come legale il risultato del referendum se i cittadini che hanno già votato nel '99 non si riprenderanno quella che era stata una vittoria».

ma politico andrà comunque fatta perché quella che esiste è «una legge che non dà stabilità», che «non consente ai cittadini di scegliere il governo e la maggioranza» e quindi alimenta la crisi di sistema politico in cui l'Italia è inchiodata. E non ha dubbi Veltroni: se il referendum passa, se il quorum viene raggiunto, sarà tutto più facile, sarà possibile fare una legge che consenta allo schieramento scelto dai cittadini di vincere e anche di governare l'Italia.

Sia chiaro: il segretario dei Ds -che ribadisce il metodo del partito anche per il No ai referendum

sociali e a quello sul finanziamento della politica - sa benissimo che questa volta il tragitto è tutto in salita. «So bene -ragiona- che le condizioni politiche per il raggiungimento del quorum sono molto più difficili rispetto all'anno scorso». Già, l'anno scorso: quando il referendum era passato se non fosse stato bloccato dai morti che affollavano le liste, quando 20 milioni di italiani scelsero di spingere con nettezza verso il maggioritario. Quando, butto lì Veltroni malcelando un pizzico di orgoglio, gli elettori diessini furono i più massicciamente presenti nel voto rispetto agli

elettori di tutti gli altri partiti. Proprio perché è interesse di tutti fare la legge, perché «tutti sono attraversati dai condizionamenti» connessi ad essa, Veltroni è «contrario all'appello strisciante all'astensionismo». È grave lo facciano i partiti: quando si invita la gente a restare a casa anziché sollecitarla a scegliere, la gente può capisce di doverci restare sempre allontanandosi dalla politica.

Ma è credibile parlare di legge elettorale da parte del centrosinistra dopo lo spettacolo di divisioni offerto quando s'è trattato di risolvere un problema come quello delle liste dei morti e dei di-

spersi? Veltroni riparte dai fatti: «Io so che l'intero centrosinistra approvò, prima del precedente referendum, un disegno di legge di riforma elettorale». Come dire: il centrosinistra ha già approvato una propria proposta, quindi è credibile che lo rifaccia. «Spero si raggiunga il quorum altrimenti -è il suo timore- potrebbe scattare una convenzione per mantenere l'attuale legge». In ogni caso alla legge si sta lavorando: Veltroni ha avuto incarico dalla coalizione di mettere a punto un progetto da discutere. «Ci sto lavorando», conferma il segretario.

I giornalisti chiedono della

sentenza su Berlusconi. Veltroni sostiene: «Dimostra che abbiamo una magistratura in grado di esprimere giudizi sulle carte e sui documenti». In ogni caso, rammenta, «ex direttore dell'Unità quando accaddero i fatti e il giornale fu il più sobrio su tutte le vicende di Berlusconi». Furono altri a far pendolare il cappio in Parlamento, la Lega di Bossi ora alleata principale del Cavaliere. E il Centro del centrosinistra che si riunifica? Per Veltroni è un fatto positivo. «Anche a sinistra, a parte la questione di Rifondazione, c'è un problema di semplificazione».

ROBERTO ROSCANI

Lavori socialmente utili, la Lega fa saltare il decreto Ostruzionismo del centrodestra alla Camera: sfumano 1850 posti di lavoro nei tribunali

ROMA Con gravi conseguenze per l'amministrazione della giustizia, il governo è stato costretto, tersera alla Camera, per l'irresponsabile ostruzionismo della Lega - asseccato dal Polo - a ritirare il decreto con cui si prorogava sino al 2002 l'occupazione (lavori socialmente utili, 800mila lire mensili) di 1.850 persone già in forza al ministero della Giustizia per garantire l'attuazione delle norme sul giudice unico.

Il decreto (già convertito in legge dal Senato) sarebbe scaduto oggi, ma di fronte al reiterato attacco del centrodestra alla funzionalità del parlamento e alla constatata impossibilità di rispettare i tempi costituzionali, è stato giocoforza rinunciare al tentativo della definitiva conversione.

Annunciando questa decisione, il guardasigilli Piero Fassino ha denunciato in aula le «conseguenze critiche» non solo per l'occupazione dei 1.850 lavoratori ma anche per il rischio che venga meno, «con tanta domanda di sicurezza che si leva dal Paese», un supporto essenziale per far funzionare la riforma. Per questo il Consiglio dei ministri valuterà oggi in quali forme garantire comunque gli scopi del provvedimento decaduto.

Durissime le reazioni non solo della maggioranza ma dello stesso presidente della Camera. Luciano Violante ha denunciato «l'abuso del diritto»: «non è possibile che a decidere sia una minoranza». Ha constatato come in tal modo tanti lavora-

tori «siano gettati sul lastrico». Ha enumerato le perdite di personale nei distretti più grandi e soprattutto in quelli dove lo stato dell'ordine pubblico è più allarmante: meno 141 a Napoli, meno 51 a Palermo, meno 130 a Torino, meno 55 a Milano... Ha infine avvertito che d'ora in poi, di fronte ad ostruzionismi su decreti, ricorrerà alla «mannaia» della fissazione di data certa entro cui la Camera si pronuncerà.

Fabio Mussi, capogruppo Ds, ha chiamato in causa la corresponsabilità del Polo: «Prima la Lega fa l'ostruzionismo e poi, quando i suoi smettono di parlare, il Polo - dettosi contrario all'ostruzionismo - smette di votare». Ma nessuno stupore: «Proprio poco fa -ha aggiunto Mussi

- Berlusconi ha detto che occorre sfasciare tutto. Lo stanno facendo: la domenica invocano nelle piazze tolleranza zero e durante la settimana stanno qui a sfasciare l'amministrazione della giustizia. Questo è il volto della «casa della libertà», il cui nome è un'offesa per la libertà». E Antonello Soro, Ppi: «È stata segnata una delle pagine più brutte della storia parlamentare. Se dipendesse da noi, bisognerebbe fare un cordone sanitario intorno ad un partito che regalerà molte prescrizioni a molti imputati».

A quest'esito si è giunti al culmine di trenta ore di drammatici sviluppi di una vicenda che si collega con brutale evidenza e coerenza alle analoghe vicende che hanno portato la

settima scorsa alla decadenza del decreto sul sanimento. Per evitare che la situazione precipitasse il governo e la maggioranza le aveva tentate tutte, mostrando sin troppa disponibilità. Ad esempio accogliendo la proposta del presidente Violante di anteporre alla prosecuzione dell'esame del decreto-giustizia la conclusione dell'esame di un altro decreto, per la prosecuzione di interventi assistenziali agli handicappati. «Non vogliamo -aveva detto Fassino- che uno scontro aspro sui lavoratori socialmente utili penalizzi ingiustamente i portatori di handicap: tra i compiti della maggioranza c'è anche quello di sopprimere con la propria responsabilità alla irresponsabilità altrui».



Che in realtà la Lega fosse solo la testa d'ariete dell'offensiva scatenata da tutti il centrodestra in seguito alla formazione del governo Amato era confermato nel corso della giornata da molti elementi, e soprattutto dal fatto che quasi tutti i deputati forzisti e di An si sono letteralmente squagliati dall'aula al momento della votazione di un emendamento le-

ghista. Benché i Ds fossero presenti al 91%, qualche vuoto nei banchi degli alleati ha provocato la mancanza del numero legale, il rinvio della seduta, una tempestosa riunione dei capigruppo dalla quale è emerso con chiarezza che la Lega aveva ancora cartucce sufficienti per non giungere al voto di conversione del decreto.

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
Settore Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
tel. 02/24.96.295 - 4 - telefax 02/26.22.03.44

AVVISO DI GARA
Questa amministrazione indice gara per il conferimento di:
INCARICO DI BROKERAGGIO ASSICURATIVO
Scadenza presentazione offerte: ore 16 del giorno **12 giugno 2000**. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nel bando di gara integrale consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune e reperibile sul sito Internet "www.sestosg.net".
Sesto San Giovanni, 9 maggio 2000
Il Dirigente Inc. del Settore Attività Finanziarie e Contabili
Rag. Francesca Grandi

IMPRESA OPERANTE NEL SETTORE DELLA MECCANICA RICERCA

RUOLO:
Ingegnere da adibire al settore gestionale

PROFILLO
Il candidato ottimale deve possedere i seguenti requisiti:
1) comprovata esperienza nel settore od in posizioni analoghe, anche se di breve durata
2) dinamicità e disponibilità ad effettuare brevi trasferte
3) buona conoscenza della lingua inglese
Verranno valutate anche le figure di neolaureati se fortemente motivati ad intraprendere un impegnativo percorso formativo.
Si offrono ottime possibilità di crescita professionale.

SEDE DI LAVORO
Reggio Emilia
Per appuntamenti colloqui telefonare ore ufficio al n. 0522/434854. In altre fasce orarie inviare curriculum via fax allo stesso numero telefonico. È garantita la massima riservatezza.

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE DI RAVENNA
AVVISO DI GARA

L'Azienda Usi di Ravenna con sede in via De Gasperi n. 8 - 48100 Ravenna ha bandito ai sensi del D. Lgs. n. 358/92 come modificato ed integrato dal D. Lgs. n. 402/98 una gara a licitazione privata - procedura accelerata per la fornitura di **DISPOTIVI MEDICI**. Importo annuo presunto: L. 6.500 milioni (3.356.970 euro). Durata dei contratti: due anni eventualmente rinnovabili di anno in anno per ulteriori anni due. Aggiudicazione: ai sensi dell'art. 19 - 1° comma lett. a) del D. Lgs. 358/92 come modificato ed integrato dal D. Lgs. 402/98. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire entro il 5 giugno 2000 all'Area Gestionale Segreteria - Ufficio Protocollo dell'A.Usi. di Ravenna - Ambito Territoriale di Faenza - Corso Mazzini 74 - 48018 Faenza (RA). Il testo integrale del bando di gara è stato inviato in data 4 maggio 2000 per la pubblicazione sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana e delle Comunità Europee. Per eventuali informazioni e per ricevere copia del testo integrale del bando e del modulo per la redazione della domanda di partecipazione rivolgersi all'Area Gestionale Approvvigionamenti - Ambito Territoriale di Faenza - Viale Stradone, 9 - 48018 Faenza (RA) - Tel. 0546-601240 - Fax 0546-601093. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione. Il Responsabile Area Gest. le Approviti

Martedì

Lavoro.it
TUTTI I TRAVEL - TOME DIFFERENTI

In edicola con **l'Unità**



Venerdì
12 maggio 2000**2** *ecologia & territorio*La settimana
dall'Italia e dal mondo**I**ndustria**Iso 14001 per
le raffinerie
della Iplom**

Le raffinerie Iplom di Busalla (1,6 milioni di tonnellate di petrolio trattati all'anno), nell'entroterra di Genova, hanno ottenuto la certificazione ambientale Iso 14001 (la certificazione è stata rilasciata dal Rina).

Il processo per ottenere il riconoscimento europeo da parte della raffineria è iniziato nel 1997 e riguarda sia gli impatti delle lavorazioni sull'ambiente sia il sistema di gestione.

Alle indagini preliminari ha fatto seguito una serie di monitoraggi e di test con conseguenti "correzioni in corso d'opera". Ne è scaturito un «ciclo continuo di controllo, protezione dell'ambiente, prevenzione e strategie di sicurezza - come ha spiegato il presidente, Luigi Profumo - che sarà nostra cura migliorare costantemente aggiornandolo alle nuove tecnologie».

«Aver ottenuto la certificazione - aggiunge poi Profumo - è per noi un grande conforto e una grande soddisfazione che premia anni di lavoro per il rispetto dell'ambiente. Adeguare le nostre raffinerie ha rappresentato un investimento di quasi 10 miliardi di lire per la revisione delle ciminiere (meno immissioni e prodotti più "puliti"), dei sistemi di sicurezza (in particolare per le "baie di carico") e dei sistemi di produzione (automazione)».

"Testimonial" della "nuova versione" della Iplom è lo stesso presidente dell'Assindustria genovese, Riccardo Garrone: «Io che di petrolio me ne intendo e ne riconosco subito il "profumo" - afferma - ammetto che oggi, quando si passa da Busalla, quell'odore forte non si sente proprio più».

ATTENTI AL LUPO**Le raffinate tecniche subacquee dei cetacei grandi e piccoli**

BARBARA GALLAVOTTI

È difficile sbirciare nelle profondità marine e seguire la vita che vi si svolge. Nella maggior parte dei casi dobbiamo accontentarci delle informazioni che "vengono a galla", operazione che ricorda un po' l'esercizio degli antichi pittori che cercavano di ricostruire i panorami esotici: i reperti portati dai pochi viaggiatori e i loro racconti presentavano lacune che andavano colmate con la fantasia, così i paesaggi si riempivano di bestie e architetture che poco avevano a che fare con la realtà.

Nel caso dei mammiferi marini, ciò che un osservatore all'asciutto può notare è quanto mai sorprendente: essi possono restare immersi anche due ore o coprire distanze superiori al chilometro senza mai tornare in superficie per rinnovare la scorta d'ossigeno e senza naturalmente poter respirare sott'acqua come fanno i pesci. Come fanno? Si potrebbe pensare che questi animali risparmiino ossigeno utilizzando un metabolismo anaerobico, ma in questo caso nei loro muscoli al momento della riemersione si troverebbero alti livelli di acido lattico, cosa che sembra non verificarsi.

Nel corso degli anni sono state formulate varie ipotesi al-

ternative: secondo alcuni gli animali in immersione preserverebbero l'ossigeno riducendo drasticamente l'attività di organi non connessi con il moto, come legato e intestino; altri studiosi hanno ipotizzato che nei muscoli dei mammiferi marini ci sia una sorta di "scorta" d'ossigeno, grazie alla presenza di alte concentrazioni di una molecola in grado di legare questo gas chiamata mioglobina. Le straordinarie prestazioni di tali animali però sembrano essere dovute soprattutto a un'astuta tecnica utilizzata per spostarsi sott'acqua, che consente di risparmiare una notevole quantità d'ossigeno. Il "segreto" è stato svelato il 7 aprile sulla rivista "Science" da alcuni ricercatori americani, i quali hanno utilizzato un sofisticato strumento composto da una telecamera e un computer fissato sulla testa di alcune foche, un elefante marino, un delfino e una balenottera azzurra. Grazie a questi occhi meccanici, gli autori della ricerca si sono resi conto che gli animali spesso non raggiungono le profondità desiderate nuotando attivamente come si era sempre creduto, ma si limitano a lasciarsi sprofondare. Questo effetto sarebbe ottenuto grazie al collasso degli alveoli polmonari

a causa della pressione elevata che si registra alcune decine di metri sotto la superficie del mare.

La riduzione dei polmoni comporta la compressione dello spazio occupato dall'aria e quindi una diminuzione del volume dell'animale, il quale però mantiene inalterata la propria massa. Come conseguenza, i mammiferi subiscono una sorta di "compattamento" che li fa sprofondare. La "candida camera" sottomarina ha rivelato che le foche, l'elefante marino e il delfino nuotavano fino a raggiungere circa 80 metri di profondità, poi si lasciavano sprofondare fino a una profondità compresa tra i 115 e i 385 metri (anche se il record d'immersione è stato raggiunto da una foca che ha toccato i 540 metri). La balenottera azzurra invece iniziava a lasciarsi sprofondare a circa 20 metri sotto la superficie del mare, per raggiungere poi anche 88 metri di profondità. Un simile alternarsi di movimenti attivi e d'abbandono è stato registrato in tutte le specie anche durante la risalita.

Nel complesso, la quantità di tempo passata a lasciarsi sprofondare arrivava anche all'80% di quella necessaria per raggiungere la massima profondità, e il costo energetico

delle distanze percorse affidandosi al proprio peso poteva essere fino al 60% inferiore a quello registrato negli spostamenti attivi. L'ossigeno risparmiato grazie a questa tecnica di spostamento è disponibile quando occorre compiere improvvisi sforzi, quale uno scatto per afferrare una preda, oppure, se gli animali stanno compiendo una migrazione, può essere speso a poco a poco, ritardando il momento di risalire per prendere una nuova boccata d'aria. E tutto senza dover compiere sforzi anaerobici, che hanno la controindicazione di provocare nei muscoli un accumulo di acido lattico, il quale poi richiede tempi piuttosto lunghi per essere smaltito. D'altra parte l'efficacia della strategia è dimostrata dal fatto che essa è messa in atto da tutti gli animali osservati, nonostante le specie differiscano notevolmente tra loro non solo per la taglia (la balenottera azzurra raggiunge i 32 metri di lunghezza ed è il più grande animale esistente), ma anche per la tecnica di nuoto: il delfino e la balenottera procedono con movimenti ondulatori del corpo, mentre le foche e l'elefante marino utilizzano le pinne e la parte posteriore del corpo.

NUOVA ZELANDA**Insetti in pericolo su un'isola, un'"arca di Noè" per trarli in salvo**

Quello ritratto nella foto, sul palmo della mano dello zoologo neozelandese Paul Barrett, è un raro esemplare di weta zannuto, un insetto dall'aspetto assai poco rassicurante ma assai meno pericoloso di quel che sembra. Anzi, a essere veramente in pericolo è la specie

che rappresenta, insieme a un centinaio abbondante di altre specie che vivono a Middle Mercury, un'isola vicino alla costa dell'Isola settentrionale della Nuova Zelanda. L'animale - che è tra l'altro una delle prede più ambite delle lucertole, degli uccelli e di certi

centopiedi giganti - e i suoi variegati compagni sono in questi giorni al centro di una complessa operazione di salvataggio: constatata la precarietà dell'habitat di Middle Mercury, è stata organizzata una sorta di "arca di Noè" per trasferirli su un'altra isola più sicura.

Meteorologia**Sono le grandi metropoli
a "fabbricarsi" dal sole
i temporali che le colpiscono**

Un'improvvisa burrasca s'abbatte sulla città. Temporali non previsti dai meteorologi rovinano la partita. Dopo più di quattro anni di indagini a tappeto sulla città-cavia di Atlanta, esperti della Nasa sono convinti che questi fenomeni, sempre più frequenti nei mesi estivi, non siano interamente naturali. L'uomo - secondo quanto afferma Dale Quattrochi, del centro Nasa di Huntsville in Alabama - influenza direttamente le condizioni meteo.

Studiando un caso pilota, quello di Atlanta, Quattrochi ha constatato che lo stesso calore prodotto da una metropoli può generare un temporale. Quattrochi ha lavorato con Robert Branstetter, un esperto meteorologo della San José University in California: per anni i due hanno seguito sul radar la formazione di temporali anomali che si sviluppavano sulla città in assenza di fronti perturbati o di "cellule" temporalesche.

Secondo i due ricercatori,

all'origine dei temporali, nelle aree metropolitane, vi sono le "isole di calore". Cemento e asfalto infuocato, tetti, case, industrie assorbono e trattengono massicce dosi di calore solare. «Un'area calda è un sistema di bassa pressione. La bassa pressione si muove verso l'alto. Una volta che l'aria sale, si formano nuvole cui seguono i temporali», spiega Branstetter.

È dal 1996 che la Nasa ha messo Atlanta sotto osservazione. Quell'anno, in occasione delle Olimpiadi, squadre di meteorologi dell'ente spaziale Usa e del National Weather Service installarono sofisticate attrezzature per tener d'occhio i movimenti delle masse d'aria e l'inquinamento. L'obiettivo era di avvertire al più presto possibile gli atleti dell'approssimarsi di condizioni climatiche potenzialmente dannose per la salute. Ma i dati raccolti si dimostrarono così complessi che gli scienziati della Nasa cominciarono a elaborarli per altri scopi.

Domani su

Metropolis

Le cento città



Giovani

**Cuore di mamma
anche nel rischio**

Bruno Cavagnola



Giro d'Italia

**Tilde Giani Gallino:
scene da una famiglia**

Stefania Scateni



Giovani

**Noia e paura
sulle strade di fuoco**

Paola Rizzi



Genova

**Dalla Casa Bianca
alla casa di Colombo**

Marco Ferrari



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





CASSONNET DE CANNES

ASCIDONTI, RIECCOMI NELLA STESSA STONZA

di ALBERTO CRESPI

Esauriti nel «cassonnetto» di ieri gli insulti all'organizzazione del festival per la demenziale «ouverture» (ma altri ne seguiranno, se dovuti), eccoci qui nella nostra cameretta a rovistare nel pattume cinematografico del terzo millennio. Già, la cameretta. Qualche affezionato compagno homeless ricorderà i nostri racconti del '99, su una stanza d'albergo alla quale si accedeva direttamente dai bagni comuni. Ebbene, siamo ancora qui! L'arrivo a Cannes del vostro inviato/neturbino è stato

degno di «Shining»: ricordate quando dicono a Jack Nicholson «ma lei è sempre stato il custode, signor Torrance...». Ebbene, giunti alla concierge di questo inimmaginabile (per motivi legali) albergo, abbiamo dichiarato le nostre generalità e il portiere: «Lo stesso nome dell'anno scorso, eh?». Bella battuta. «E anche la camera è la stessa». Ci siamo sentiti morire, ma fieri e coraggiosi abbiamo attraversato la sala della colazione, aperto la porta dei bagni pubblici, salito



l'angusta scala e raggiunto l'ammazzato dove, invisibile ai più, ci attendeva la stanza 130, dove ora verghiamo queste note immonde ed angosciate.

Sì, la camera è la stessa. Anche gli orribili quadri ci hanno attesi per un anno. Nel bagno, dal controsoffitto, ancora scende acqua: un toc-toc inesausto annacqua i nostri incubi. Il telefono si è guastato al primo giorno, ma va detto che è stato subito sostituito. Anche la cameriera addetta alle stanze e il cane del padrone sono i medesimi: lei è algerina, gentilissima e sembra l'unico essere umano di questo castello stregato. Il cane è il cugino francese del mastino dei Baskerville. La mattina, si ripete la scena primaria: gli altri clienti intenti

IN CONCORSO

Attenti a Harry, è un amico ma vi vuole (troppo) bene

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

CANNES Chi (ri)trova un amico, non sempre trova un tesoro. È la lezione che si può trarre da Harry, un ami qui vous veut bien («Harry, un amico che vi vuole bene»), il primo dei quattro film francesi in gara. Ci sarà modo di valutare se la presenza dei padroni di casa sia debordante o no in questo festival così stitico con l'Italia, ma di sicuro il film di Dominik Moll non è un capolavoro. Trattasi di commedia macabra sulle ceneri

della famiglia, ed è probabile che il 38enne cineasta vi abbia trasfuso, in chiave ironica, qualcosa della propria infanzia. Immaginatevi una scalinata famigliola, padre e madre trentenni ex-alternativi e tre bambine, in partenza per le vacanze: obiettivo, una fatiscente casa colonica. A una stazione di benzina, Michel viene riconosciuto da un certo Harry, suo compagno di liceo vent'anni prima. Michel non ricorda niente, Harry ricorda tutto. Incluso

un ridicolo poema a forti tinte esistenziali scritto dall'altro. L'incontro potrebbe concludersi lì, ma Harry è così affettuoso e carezzevole da accodarsi alla famigliola con la burrosa fidanzata. «C'è una soluzione per tutti», teorizza infatti il facoltoso amico, al quale non sembra vero di poter dare un mano a Michel. Prima gli regala una lussuosa fuori strada giapponese, poi si prende cura delle bambine, infine quasi si stabilisce in casa, pronto a passare alle «maniere forti» per risolvere ogni guaio. Parte molto bene Harry, con quelle riprese dall'alto della sbidonata station-wagon che ricordano il feroce *Funny Games* di Michael Haneke. E anche l'incontro con il soave rompicapelle offre allo spettatore momenti di gustoso divertimento. Ma intanto, da piccoli segnali, intuimmo che Harry non è il prodigo salvatore che si pensava: vitalista ed erotomane, l'uomo serba un istintivo omicida (alla Moretti di Bianca per intenderci) che si concretizza sullo schermo, e il film alla fine ne risente.

Come succedeva in *Uno sconosciuto alla porta* di Schlesinger con Michael Keaton, la suspense sta tutta nella progressiva trasformazione di Harry, pragmatico scroccato (stupefacente lo spagnolo Sergi Lopez) che si sente baciato da una sorta di «missione»: in questo caso, liberare Michel dalla famiglia e spingerlo a scrivere di nuovo. Che dite, riuscirà nella folle impresa?

KEN IL ROSSO
DAGLI USA

«Bread and Roses» immigrati in lotta a Los Angeles
«I governi progressisti vanno a destra»

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES Possiamo chiamarlo «il primo film americano» di Ken Loach? Per certi versi è una definizione riduttiva: *Bread and Roses* è un film sui temi cari a Ken Loach - la classe operaia, la sua umanità, la sua lotta per i diritti - solo incidentalmente girato in quel di Los Angeles, ma senza un solo dollaro Usa nel budget. Ma da un altro punto di vista, di «film americano» si tratta, e nel senso più nobile del termine: perché qui si parla di americani «latinos» (messicani, salvadoregni, guatemaltechi) che passano il Rio Grande e arrivano in quell'altra America, quella ricca, alla ricerca disperata di un lavoro. E allora, si può dire che *Bread and Roses* («il pane e le rose», storico slogan nato da uno sciopero prevalentemente femminile avvenuto nel 1912 a Lawrence, Massachusetts) ci ricorda come l'America non sia solo cowboys e McDonald's, ma sia un continente che va dallo stretto di Bering alla Terra del Fuoco e che racchiude in sé le più violente contraddizioni della storia umana. A cominciare dalla più feroce ed attuale: quella fra povertà e ricchezza.

Dicono bene Ken Loach e Adrien Brody, il suo attore protagonista (nei panni di un giovane attivista sindacale): «Los Angeles è una città dove coesistono immense ricchezze e tragiche miserie. Ma sono mondi segregati: non si incontrano, non comunicano, e il primo - quello dei ricchi - ignora l'esistenza del secondo». Quale metafora migliore, per esprimere questo concetto, di un lussuoso grattacielo, sede di banche e di uffici

Pane & diritti

Dalla parte dei poveri Il film di Ken Loach è una lezione politica

fici legali, dove ogni mattina manager e avvocati siedono alle loro scrivanie e le trovano linde, luccicanti? Chi le ha pulite? I «sanitors», i lavoratori delle imprese di pulizia che hanno trascorso la notte

prevalentemente femminile avvenuto nel 1912 a Lawrence, Massachusetts) ci ricorda come l'America non sia solo cowboys e McDonald's, ma sia un continente che va dallo stretto di Bering alla Terra del Fuoco e che racchiude in sé le più violente contraddizioni della storia umana. A cominciare dalla più feroce ed attuale: quella fra povertà e ricchezza.

Dicono bene Ken Loach e Adrien Brody, il suo attore protagonista (nei panni di un giovane attivista sindacale): «Los Angeles è una città dove coesistono immense ricchezze e tragiche miserie. Ma sono mondi segregati: non si incontrano, non comunicano, e il primo - quello dei ricchi - ignora l'esistenza del secondo». Quale metafora migliore, per esprimere questo concetto, di un lussuoso grattacielo, sede di banche e di uffici



Una scena de «La lavagna» di Samira Makhmalbaf

GABRIELLA GALLOZZI

CANNES Riempi i suoi racconti di riferimenti antichi, mitologici. Ma se si parla di cinema, è convinta che il futuro sarà nel digitale. Porta il chador, ma crede nella liberazione delle donne. E per questo, più che un «simbolo» dell'Iran che sta cambiando, si vede come «esempio» per tutte le ragazze di oggi. Ecco Samira Makhmalbaf, la regista ventenne figlia del celebre Mohsen, che torna a Cannes per la seconda volta. Dopo il successo de *La mela* che l'ha fatta conoscere al pubblico internazionale, oggi Samira presenta in concorso il suo secondo film: *La lavagna* - che sarà

distribuito in Italia dall'Istituto Luce - apologo sull'orrore della guerra e su come i conflitti cambino il destino di intere generazioni. Girato nel Kurdistan iraniano, il film porta la memoria dei bombardamenti chimici di Saddam Hussein contro il popolo curdo. Del via vai dei profughi, del contrabbando, della povertà. Ed è in questo scenario desolato che si svolge il viaggio di un gruppo di insegnanti alla ricerca di scolari. Così che la loro lavagna, oltre ad essere strumento necessario per l'insegnamento, si trasforma di volta in volta in barella, rifugio contro le bombe o in sostegno per un ferito.

«L'idea del film - racconta Samira - è nata durante un viaggio in

Kurdistan che ho fatto con mio padre. Man mano che andavamo avanti, lui mi raccontava una serie di storie. Poi è venuta fuori questa dei maestri: mi è sembrata quella giusta».

Fino a che punto suo padre l'ha aiutata nel film? «Nella sceneggiatura, nel montaggio e soprattutto nella produzione, con la sua assistenza. Poi sono arrivati anche i soldi italiani, quelli di «Fabbrica cinema» di Benetton».

Come figlia d'arte, che rapporto ha con suo padre? «La prima cosa che ho avuto da mio padre è stato l'amore per il cinema, condiviso pienamente anche da mia madre che è sempre stata la prima spettatrice dei suoi film. Mi ricordo

te a rassettare. Quasi tutti immigrati, parlano poco e male l'inglese, sono spesso illegali, e sempre derubati: prendono 5,75 dollari all'ora, non hanno ferie né assicurazioni sanitarie, si ripagano il permesso di lavoro consegnando ai boss il primo mese di stipendio. Sono riciclabili, licenziabili, riciclabili. Sono numeri, non persone.

E però, un giorno una di queste persone si ribella: è Maya, appena arrivata dal Messico e accolta dalla sorella Rosa (le due attrici, intense e bravissime, sono l'esordiente Pilar Padilla e la gloriosa Elpidia Car-

riello, assai audace nell'imbruttirsi per sembrare una casalinga sfatta dalle gravidanze e dal lavoro). Assieme, puliscono ogni notte il grattacielo, ma quando la prima conosce il simpatico sindacalista Sam scatta la voglia di combattere. Prima organizzandosi e alcuni di loro pagano con il licenziamento il semplice fatto di essersi riuniti durante la pausa-pranzo. Poi rompendo le scatole ai riciclatori che lavorano nel palazzo, ad esempio invadendo un party «hollywoodiano» nel quale brevemente compaiono, nei panni di se stessi, divi «compagni di strada» come Tim Roth e Benicio Del Toro. E una lotta piccola piccola, per 3 dollari all'ora in più: ma è portata nel cuore del capitale, ed è anche - passando dalla politica al cinema, che per Ken Loach è il suo fido sceneggiatore Paul Laverty sono sinonimi - un attacco nel ventre molle di Hollywood, il cui risultato è un film-commando che fa bene al cuore e non ha ancora una distribuzione negli Usa.

Per fortuna ce l'ha in Italia: è la Bim, che ha partecipato già in fase di produzione.

E a proposito di Italia, e di Europa, Ken Loach non si fa pregare per legare questa storia di lotte losangelina alla nostra attualità. Sentito: «Tra gli immigrati ispanici in California ho trovato gli stessi drammi, ma anche la stessa vitalità e lo stesso humour, che ho sempre incontrato a Glasgow come a Liverpool. E il tema dell'immigrazione, non a caso cavalcato dalla destra, è molto presente anche nella vecchia Europa. Dovremmo sempre ricordare che chi emigra non lo fa per andare in vacanza. Dovremmo sempre chiederci: cosa deve accadere perché io trovi la forza di abbandonare la mia casa, il mio paese? È gente che fugge da tragedie, da guerre, da condizioni di vita disumane. Dovremmo essere solidali con loro, non perseguitarli. Ma forse in Europa stiamo perdendo il senso di certi valori. Ci sentiamo sicuri: parole come assistenza sanitaria, sussidio di disoccupazione, solidarietà, ci sembrano ovvie, le diamo per scontate. Invece, anche in paesi come la Gran Bretagna o l'Italia dove la sinistra è andata al potere, vediamo i governi cosiddetti «progressisti» far propri valori, discorsi della destra. Come la «flessibilità», una parola che piace molto anche a sinistra e che nasconde solo la fine delle sicurezze per i lavoratori meno garantiti. Stiamo attenti: perché ci stanno portando via certi diritti che credevamo di esserci conquistati per sempre».

«Io, figlia di un Iran che cambia»

Samira Makhmalbaf, in concorso col suo film «La lavagna»

che da ragazzina marinavo la scuola per andare sui set di papà. Poi, per il cinema ho deciso di interrompere gli studi: la mia famiglia certamente ha fatto qualche resistenza, ma poi papà mi ha fatto da maestro».

Dopo il successo de *La mela* cosa è cambiato?

«Col mio primo film sono riuscita a rompere il cliché che vuole il cinema fatto solo dagli adulti e dagli uomini. Tanto che sul mio esempio, in Iran, molti ragazze e ragazzi stanno cercando di fare dei nuovi film. Nella nostra mitologia c'è un personaggio che tirando con l'arco cerca di allargare i confini del nostro paese. Ecco, io sto cercando di fare lo stesso».

Ma per una donna, in un paese come il suo, è più difficile?

«Ultimamente, col nuovo presidente Katami, le cose si stanno trasformando. Ci sono più donne in politica e nel mondo della cultura. Quelle che sono dure a morire, però, sono le tradizioni, la cultura della gente. Per cambiare veramente non bastano le leggi, ma è necessario modificare abitudini e cultura secolari. Per questo, sento che il mio compito è istillare il germe della libertà. Due anni fa, prima di salire le scale del Palais, credevo che fosse qualcosa riservato solo agli uomini. E se c'erano delle donne era perché stavano lì a pubblicizzare profumi e vestiti. Perché è questo quello che si pensa abitualmente nel mio paese delle donne. Invece, salendo quelle scale, ho capito finalmente che io ero lì per la mia testa, per quello

che sapevo fare. Perciò non vorrei essere vista come l'esempio, il caso, ma come una ragazza che fa la regista, come ce ne sono tante in tutto il mondo».

Il cinema iraniano che arriva in Occidente è quello di suo padre, di Kiarostami ed ora il suo. Pensa che dia un'immagine veritiera del suo paese?

«Ogni autore ha il suo punto di vista, diverso dagli altri. Mi ricordo che quando è uscito *La mela* mi hanno accusato di aver dato un'immagine troppo cupa dell'Iran. Ma ci sono film di mio padre che hanno toni del tutto differenti. Da noi si dice che la verità era uno specchio in mano a Dio e che un giorno è andato in frantumi. Da allora,

ogni uomo che è riuscito a recuperare un pezzo crede di avere tutta la verità nelle sue mani».

Ha detto che dopo il successo del suo primo film molti giovani hanno cominciato a fare cinema. Sembra molto facile, allora... «Certo, io sono una privilegiata perché per fare film ci vuole il capitale. Maso sicura che con l'arrivo del digitale anche i costi saranno più contenuti e quindi sarà più facile».

Un'ultima domanda. Lei è giovane, fa la regista ed è molto impegnata. Perché porta il chador? «Qui a Cannes sono in veste ufficiale e quindi devo dimostrare di essere iraniana. E poi, quando torno al mio paese, voglio continuare a lavorare».





Venerdì 12 maggio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Omnitel si avvicina a Tim e punta sull'e-commerce

ROMA «Il primo trimestre del 2000 ci vede al primo posto in Italia»: l'amministratore delegato di Omnitel, Vittorio Colao, annuncia il primo sorpasso nei confronti di Tim: «800.000 clienti in più dalla fine dell'anno, ora ne abbiamo 11 milioni». A Tim non sembrano più di tanto preoccupati per aver perso la leadership trimestrale sui nuovi clienti: «Ciò non cambia la nostra impostazione strategica. Noi puntiamo alla quota di mercato sul traffico e quindi sulla reale spesa del cliente», minimizza l'amministratore delegato Marco De Benedetti.

Mentre continua la guerra delle cifre, Omnitel, controllata annuncia il lancio del servizio di commercio elettronico. L'operatore di telefonia mobile controllato

da Mannesmann-Vodafone offre da ieri 120 marchi di diverse categorie di prodotti sul proprio portale "2000 Shop Center". Il servizio sarà quindi disponibile anche attraverso i telefonini Wap per gli acquisti via cellulare. Il cliente può scegliere i prodotti per la casa, hi-tech, informatica, vini, sport, viaggi, giochi. E inoltre possibile trovare promozioni ed offerte speciali. All'iniziativa, presentata ieri dall'amministratore delegato Vittorio Colao, concorrono le Poste Italiane che con la controllata Sda cureranno il trasporto dei pacchi e la multinazionale Andersen Consulting che gestirà gli ordini dei clienti e la fatturazione per conto dei singoli venditori, il cui numero dovrebbe raggiungere entro l'anno quota 200.

Biotechologie, Genova sarà una nuova Seattle?

Dal 24 a confronto fan e nemici degli organismi geneticamente modificati

ROMA Inizia da Genova il dopo-Seattle, il progetto di dialogo, a suo tempo sostenuto fortemente anche da Bill Clinton, per convincere tutti, e specialmente il consumatore silenzioso, della bontà del progresso biotecnologico, quello che garantisce, grazie a interventi profondi sui geni alimentari, prodotti «sani, sicuri, vaccinati contro tutto e a costi inferiori». Il dialogo, che in molti contesteranno anche duramente come a Seattle e a Davos, sarà presentato sotto forma di mostra-convegno (24-26 maggio) alla Fiera del Mare di Genova: si chiama Tebio e ospiterà 62 aziende di 6 paesi industrializzati (oltre l'Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Stati Uniti). Si tratta di biotech-farmaceutiche, centri ed istituti di ricerca, parchi scientifici e tecnologici, associazioni, università, aziende di produzione di apparecchiature strumentazione, aziende di servizi mentre al convegno sono già iscritti 160 relatori provenienti da 21

paesi che discuteranno di «accettabilità sociale delle biotechologie», di informazione, monitoraggio dei rischi per l'uomo e per l'ecosistema, stato della ricerca scientifica e potenzialità per lo sviluppo di nuovi prodotti. Presentato ieri Tebio ha spiegato che la biotecnologia che comprende i prodotti cosiddetti transgenici, è già una realtà italiana con 210 aziende attive e per un giro d'affari nel '99 di 4mila miliardi di lire ma con un potenziale di crescita «molto alto». Anche per questo è già nato a Genova il Cba, Centro di biotecnologie avanzate, che si prefigge di affrontare la sfida con gli stranieri su questo genere di prodotti: Leonardo Santi, presidente Cba, chiede all'Italia di produrre in proprio e su «scala industriale» le biotecnologie, pena la colonizzazione dell'Italia da parte delle multinazionali. Una sfida che ha tuttavia molti nemici tanto che il

ministro delle politiche agricole, il neoletto Alfonso Pecoraro Scario, ha ritirato il patrocinio alla mostra-convegno Tebio proprio per ragioni di «precauzione» sulle novità transgeniche. Precauzione che è anche uno dei cavalli di battaglia attuali del presidente francese Jacques Chirac per difendere i prodotti «naturali dell'Europa» dall'assalto delle multinazionali americane. I contrari a Tebio si sono raccolti in «Mobilitebio - ribellarsi è naturale», la manifestazione di protesta contro cibi transgenici e manipolazioni genetiche e alla quale aderiscono 203 associazioni (Ong, cattolici, solidali, centri sociali e movimenti ambientalisti come Lilliput, CerchiodiG8 o No-biotech) i cui militanti confuiranno a Genova nei giorni della mostra. La mobilitazione eco-alimentarista, fatta anche via Internet (www.tebio.org/mobilitebio.htm) sarà, assicurano, «del tutto non violenta». G. Ce.

Mediobanca, divisa la quota Comit Salgono Unicredit e Bancaroma, entrano Doris e Lucchini

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La quota Comit in Mediobanca è «sistemata». Almeno stando alle indiscrezioni - molto dettagliate - trapelate ieri dalla riunione del patto di sindacato di Via Filodrammatici. Quel 8,9% che Piazza Scala si appresta a dismettere sarà «spalmato» tra gli altri azionisti, mantenendo quel rapporto di 25% ciascuno per il gruppo A (banche) e gruppo B (industriali). Una soluzione «comoda» per l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, che in questo modo evita di mettere in discussione regole del patto: tutti restano all'interno degli equilibri già scritti. La vera partita si giocherà

l'anno prossimo, quando scadrà l'accordo parasociale. Allora si che si tratterà di mettere assieme i desiderata della nuova compagine. Comunque, già da oggi è iniziato il «dopo-Cuccia», con il riassetto della toldà di comando senza Comit. È stato lo stesso presidente del patto Ariberto Mignoli ad annunciare ieri l'innalzamento al 9,5% della quota di Unicredit e Bancaroma, e il «ritocco della quota degli altri componenti». In effetti le due ex Bin crescono meno di quanto i rumors avevano ipotizzato in precedenza, segno che è stata tenuta a freno la voglia di protagonismo sia di Lucio Rondelli (che si era candidato a comprare da solo), sia di Cesare Geronzi. Accanto ai due istitu-

CONTI RECORD Patrimonio consolidato a 7.151 miliardi e operazioni per circa 100mila miliardi

ti «storici» entrano nel gruppo «A» Lazard, Commerzbank (due vecchie amicizie di Cuccia e Maranghi) e il nuovo alleato Mediolum, l'Istituto di Berlusconi e Doris, che entrerà con il 2%. «Questa è una soluzione - ha detto Mignoli - che permette di mantenere sostanzialmente equilibrato intorno al 25% del capitale la suddivisione tra i due gruppi di azionisti». Tra le «new entry» c'è quella di Luigi Luc-

chini, che entra a titolo personale acquisendo un milione di azioni (0,16% del capitale). Una mossa che garantirà al presidente Comit la permanenza nel consiglio di Via Filodrammatici. Questi i risultati del giro di consultazioni svolti da Mignoli assieme al presidente Francesco Cingano. Una soluzione definita dal presidente del patto «ad assorbimento frazionato». Quanto alla vendita effettiva della quota, Mignoli ha precisato che si effettuerà entro due mesi. Probabile che qualche dettaglio in più sarà messo a punto oggi, giorno di riunione del consiglio di Piazza Scala per l'approvazione della trimestrale. Sturamentate la «questione» Mediobanca, poi,

interesserà anche il Cda Intesa (sotto il cui controllo è passata Comit), in programma per lunedì. Quanto ai conti di Mediobanca, si profila un altro esercizio «boom», dopo i risultati record conseguiti nel giugno del '99. Nei primi nove mesi, annuncia una nota diffusa dopo il Cda, è stato raggiunto un risultato consolidato al lordo di imposte e accantonamenti per 817 miliardi. Nel periodo Mediobanca, in qualità di «global coordinator», ha svolto operazioni per circa 100.000 miliardi di lire. Tra queste figura anche l'Enel, mentre nei prossimi e ultimi tre mesi di esercizio sono in arrivo, per citarne alcune, Finmeccanica, Jumpy, Dada, Granarolo.

Rc Auto, per l'Ania è «crisi di settore»

Stop alle polizze, perdite a 6.000 mld

ROMA L'Ania dichiara guerra al governo sul provvedimento che congela le tariffe Rc Auto e proclama lo stato di crisi del settore. La giunta esecutiva dell'Ania ha confermato il giudizio fortemente negativo in merito alla decisione «demagogica» del governo di bloccare i premi dell'assicurazione Rc Auto. «Il provvedimento è decisamente peggiorativo rispetto al decreto originario - dice l'Ania - e rispetto alle prime ipotesi di emendamenti, già fortemente penalizzanti per il settore». La giunta ha quindi dichiarato l'assicurazione Rc Auto «settore in crisi». «Questa crisi - dice l'Ania - non potrà non avere ripercussioni sugli oltre 200 mila operatori

attivi nel settore. Secondo le previsioni, per effetto del blocco, le compagnie assicurative cumuleranno nell'assicurazione Rc Auto perdite per oltre 6mila miliardi, non potendo più contare sulla possibilità di un parziale contenimento attraverso l'applicazione delle misure sul risarcimento dei danni alla persona di lieve entità. L'applicazione di queste misure costituisce l'unico intervento sulle cause delle perdite del settore, ma è stata irragionevolmente stralciata e rinviata». La Giunta ha quindi dato mandato al presidente «di riproporre con forza al governo l'esame di un piano organico e articolato sul settore».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, CALTAGIR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIAT PRIV, GANALF, GARBOLI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALMOB RNC, JOLLY HOTELS, LA DORIA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PARMALAT, PARMALAT WPR, PERMASTEELIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SMURFIT SISA, SNAI, SNI, etc.



◆ *Alcune guardie si sono ammanettate a Benevento in segno di solidarietà verso i colleghi arrestati a Sassari* ◆ *Dagli interrogatori nuove conferme sul pestaggio. E giovedì potrebbero arrivare le prime scarcerazioni*

Carceri, la protesta infinita degli agenti penitenziari

Oggi vertice tra Fassino, Caselli e i sindacati

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI Continuano in tutta Italia le manifestazioni di protesta degli agenti della polizia penitenziaria dopo l'arresto di 82 loro colleghi di Sassari. Ieri la protesta più significativa si è svolta a Benevento, intorno al carcere dove è detenuto l'ex provveditore regionale per la Sardegna Della Vecchia, dove in 300, provenienti da tutta la Campania, hanno manifestato ribadendo la solidarietà ai loro colleghi arrestati. Alcuni degli agenti si sono ammanettati davanti ai cancelli, scandendo lo slogan «i ladri fuori, le persone perbene dentro». Le manifestazioni, promosse soprattutto dai sindacati autonomi, non sempre trovano concordo le altre sigle. Ieri la Cgil ha preso pubblicamente le distanze dallo sciopero bianco, «che danneggia i detenuti e non la nostra controparte. Dap e ministero». Oggi il segretario della Uil penitenziaria, Eugenio Sarno si è dimesso «contro il tipo d'informazione che si sta dando sulle proteste, che contribuiscono ad alimentare le tensioni».

Anche in Sardegna si sono svolte azioni a sostegno degli agenti arrestati. A Guspini, un ex centro minerario della provincia di Cagliari, dove un centinaio di persone, tra cui diversi agenti ed ex agenti della polizia penitenziaria, hanno sfilato scandendo per ogni nome degli 82 arrestati, il grido «libero-libero». Continua lo stato di agitazione della polizia penitenziaria in Aosta, al carcere di Brissogne, in Umbria nelle quattro carceri della regione, a Foggia e a Lucera, dove gli agenti rifiutano da ieri il vitto offerto dall'amministrazione penitenziaria, e

che oggi parteciperanno alla manifestazione regionale a Bari. Ieri si sono svolti sit-in di protesta, sempre da parte degli agenti di polizia penitenziaria, nelle carceri delle Marche, e per due ore, dalle 15 alle 17, gli agenti sono usciti dal carcere e hanno fatto volantaggio. Le proteste però potrebbero anche cessare, se dall'incontro di questo pomeriggio tra organizzazioni sindacali, Caselli e lo stesso ministro Fassino emergessero segnali nuovi. Fino a ieri sera negli uffici del Dap Caselli e i sindacati hanno discusso di tutti i problemi e le rivendicazioni degli agenti.

UN DOSSIER SUL DEGRADO
La proposta di Antigone: «Insegnare agli agenti il rispetto dei diritti umani»

zato un dossier sulla base di visite negli istituti di pena e indicazioni, ufficiali e non, giunte nell'ultimo anno.

«La prima emergenza - ha rilevato Mauro Palma, presidente onorario di Antigone - riguarda il degrado e la mancanza di atti necessari, come ad esempio l'assistenza sanitaria ai tossicodipendenti. La seconda è quella dei casi di violenza specifica dovuta spesso allo stress da lavoro del personale di polizia penitenziaria o a situazioni di detenzione gravissima». Secondo Palma la terza emergenza è quella che ha coinvolto il carcere di Sassari in cui «secondo quanto emergerebbe

dalle indagini - ha detto - c'è stata conflittualità progettata e violenza programmata». La vicenda accaduta in Sardegna però non sarebbe isolata e l'associazione Antigone ha individuato almeno 29 casi simili a Sassari nel resto d'Italia. «Questo evidenzia la necessità di cambiare l'impianto formativo degli operatori penitenziari - ha affermato Palma - introducendo organicamente il tema del rispetto dei diritti umani». Secondo Antigone è importante che i finanziamenti recentemente stanziati dal governo vengano utilizzati per rendere più vivibili gli istituti di pena. «Non è pensabile infatti - ha aggiunto Palma - dilatare ancora il numero delle carceri perché si arriverebbe a costruire città parallele. È necessario invece tornare al carcere come estrema ratio». Un sostegno alle recenti proposte del ministero sulla depenalizzazione di alcuni reati. Sul fronte delle indagini, intanto, c'è una data certa per la possibile scarcerazione di molte guardie ancora agli arresti. Giovedì prossimo, il tribunale della libertà esaminerà le richieste di istanza di scarcerazione per cinque degli agenti della polizia penitenziaria. In ogni caso da parte della Procura non dovrebbero esserci opposizioni alla concessione della libertà per la maggior parte degli arrestati. Secondo alcuni difensori, infatti, gli inquirenti avrebbero raccolto buona parte degli elementi necessari per l'inchiesta, e gli interrogatori avrebbero evidenziato quello che è realmente accaduto nel carcere. Sarebbero comunque caduti i presupposti che hanno portato all'emissione degli 82 ordini di custodia cautelare: i pericoli dell'inquinamento delle prove e della reiterazione del reato.

Il corteo degli agenti di polizia penitenziaria che ieri ha sfilato per le vie di Sassari per solidarietà con i colleghi arrestati del carcere di «San Sebastiano»
Rosas / Ansa



Proteste continue in Liguria

A Marassi situazione esplosiva

GENOVA I detenuti manifestano per solidarietà con i reclusi di Sassari, le guardie per solidarietà con i loro colleghi arrestati. È quanto sta succedendo da due giorni nel carcere genovese di Marassi, una delle prigioni più sovraffollate d'Italia (800 detenuti per 400 posti) e dove più pesante è il problema dell'insufficienza del personale. Da martedì sera i detenuti hanno cominciato, a più riprese, a battere le gavette metalliche contro le sbarre, in segno di solidarietà con i carcerati sassaresi. La protesta è andata avanti anche di notte, accompagnata da grida, fra l'esasperazione degli abitanti del quartiere (il carcere sorge in una zona densamente popolata). Ieri sera i detenuti hanno anche dato fuoco a carta e stracci, gettandoli poi dal

le finestre. I contestatori si rifiutano di mangiare alla mensa e di partecipare alle attività lavorative, tanto che la direzione ha dovuto affidare ad alcune ditte esterne servizi solitamente svolti dai reclusi. Al momento non ci sono stati episodi di violenza fra guardie e detenuti. Tuttavia, secondo gli agenti, la situazione è estremamente tesa: la protesta sarebbe capeggiata da quattro o cinque persone. Ieri mattina una delegazione di detenuti è stata ricevuta dal magistrato di sorveglianza, al quale aveva fatto presente i gravi problemi di sovraffollamento della struttura. Stamani un centinaio di guardie appartenenti a varie organizzazioni sindacali hanno invece manifestato di fronte alla sede del provveditorato per l'ammini-

strazione penitenziaria ligure. Gli agenti hanno manifestato solidarietà con i colleghi di Sassari e hanno ribadito le gravissime carenze delle carceri della regione: strutture vecchie e sovraffollate, personale cronicamente insufficiente. «Respingiamo le accuse di essere degli aguzzini - dichiara Giampiero Salaris del Sappe - da anni denunciavamo i problemi dei penitenziari. Nessuno si è mai occupato delle aggressioni che subiamo da parte dei detenuti. A Marassi siamo sotto organico di 50 unità. Il contratto prevede sei ore al giorno, ma di fatto tutti quanti ne facciamo almeno otto». Gli aderenti al Sappe praticano lo sciopero bianco: astensione da straordinari e applicazione alla lettera del regolamento.

SI DEL SENATO

Custodia cautelare
Un decreto per allungare i tempi

ROMA Via libera del Senato, ieri, alla conversione in legge del decreto che allunga i tempi della custodia cautelare nella fase del giudizio abbreviato. Passa alla Camera per il voto definitivo. Scade il 7 giugno. Il provvedimento d'urgenza è stato emanato sull'onda dell'emozione dell'opinione pubblica per la scarcerazione di alcuni boss mafiosi per decorrenza dei termini.

Al fine di evitare eventuali altre scarcerazioni anche per gravi delitti, il provvedimento prevede di disciplinare i termini relativi alla custodia preventiva in materia di rito abbreviato, in seguito all'entrata in vigore della legge 479 del 1999 (la cosiddetta "legge Carotti"), che ha trasferito proprio sull'istituto del rito abbreviato una serie di incombenze riservate in precedenza alla sola fase dibattimentale. S'intende, inoltre, rimediare ad un mero errore materiale contenuto nella Carotti, concernente l'autenticazione della procura speciale rilasciata al difensore, che ha determinato incertezze interpretative da parte degli operatori. Attualmente i termini massimi di custodia cautelare partono da un minimo di tre mesi fino ad un massimo di un anno e sei mesi per la fase delle indagini preliminari. Di fronte a questa situazione di natura normativa e per armonizzare il momento riservato al procedimento alternativo del rito abbreviato (profondamente modificato dalla legge 479 dello scorso anno) e le regole che sono a base della custodia cautelare e quindi dei termini massimi, il governo è intervenuto con il provvedimento ora varato dal Senato.

Con una prima modifica si crea quella che il relatore, Luigi Folliero, Ppi, ha chiamato "una vera e propria nuova fase", che potremmo definire parallela a quella del giudizio, che prende le mosse dal momento in cui il giudice dell'udienza preliminare ammette il rito, e che si conclude con la decisione. Una fase nella quale bisogna fissare dei termini diversi, termini di 3, 6, 9 mesi, a fronte di 3, 6 e 12 mesi per la fase del giudizio di primo grado.

Con la seconda modifica, si spendono i termini della custodia per la fase in cui si svolge il giudizio abbreviato. N. C.

Elettrosmog, la legge avanza rapidamente

Disco verde entro l'autunno: fisserà i limiti per l'esposizione ai campi elettrici

NEDO CANETTI

ROMA La legge-quadro sull'elettrosmog potrebbe essere approvata entro luglio dal Senato, ritornare subito alla Camera (dove era già stata votata in prima lettura) e avere il disco verde definitivo entro l'autunno. Questo il percorso tracciato dal presidente della commissione Ambiente del Senato, Fausto Giovanelli, nel corso di una conferenza stampa dei ds, aperta dal vice presidente del gruppo, Antonello Falomi e alla quale hanno partecipato i senatori Massimo Veltri, Antonio Capaldi e Gianni Iuliano.

Più rapido ancora l'iter se - come proposto da Veltri, considerato lo spirito di collaborazione

anche con l'opposizione che si è realizzata in commissione - verrà accordata la sede deliberante.

Ricordiamo che scopo della legge è di dettare principi diretti ad assicurare la salute dei lavoratori e della popolazione all'esposizione di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, nonché alla tutela dell'ambiente e del paesaggio. Il punto sul cammino del provvedimento si è reso necessario per le critiche che sono state rivolte alla commissione di eccessiva lentezza dei suoi lavori. Lo stesso governo, nei giorni scorsi, per bocca del ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, aveva sollecitato una maggiore accelerazione dell'esame, dichiarandosi "pronto ad intervenire" se l'approvazione non fosse avvenuta "in tempi certi".

«La legge non è bloccata - ha replicato Giovanelli - sono già stati approvati tre articoli, con significativi miglioramenti del testo della Camera, contiamo di concludere l'esame dei 400 emendamenti entro tre settimane; poi si andrà subito in aula». «Il governo - continua - può decidere in qualsiasi momento, se e quando prendere misure a tutela della salute dei cittadini, ma aver diffuso i limiti per l'inquinamento da bassa frequenza ha provocato un effetto-annuncio che ha reso confusa la situazione». Nessuna polemica, comunque, sui limiti, la cui definizione spetta al governo. «Devono essere rigorosi e quelli dell'esecutivo lo sono». «Attenzione però, - avverte - a

non scambiare limiti sanitari con obiettivi di qualità», se no tutto il Paese sarebbe fuorilegge e la normativa diverrebbe inapplicabile. Immediata la risposta del sottosegretario, con delega alla materia, Valerio Calzolaio. «Sono convinto - ha detto - che la legge potrà essere approvata presto, entro giugno al Senato ed entro l'estate alla Camera», considerando che le modifiche sono poche ed utili. Sottolinea poi che "non c'è una logica di maggioranza, ma ricerca unitaria in commissione e non ci sono contrapposizioni né con la Camera né con il governo che non ha presentato emendamenti proprio per favorire un'approvazione rapida".

Fra le novità finora introdotte a Palazzo Madama, una più precisa distinzione tra tutela sanitaria e difesa dell'ambiente e del paesaggio e la valutazione costitutiva dei limiti; la distinzione tra i limiti che non si debbono superare nell'inquinamento elettromagnetico e i valori di attenzione "che si richiamano a misure di cautela e obiettivi di qualità" che debbono essere perseguiti anche nel lungo periodo attraverso il miglioramento delle tecnologie".

Lo Stato, inoltre, deve fissare i limiti d'accordo con le regioni, perché l'attuale situazione "a macchia di leopardo rende difficili i controlli". Dove la legislazione regionale è già in vigore dovrà essere armonizzata a quella nazionale.

Il comandante Calogero Cirneco, allora comandante della caserma Camerra di Pisa, un sottufficiale di giornata, un caporale di giornata e un fuorilegge sono stati raggiunti da un avviso di garanzia inviato dalla procura della Repubblica di Pisa per la morte del paracadutista Emanuele Scieri avvenuta il 13 agosto scorso. Mentre il generale Cirneco deve rispondere dei doveri del comandante per quanto riguarda gli ordini militari e le disposizioni di servizio, diversa appare la posizione degli altri tre militari che hanno proceduto al contrappello del 13 agosto scorso e hanno potuto verificare che Emanuele Scieri non era rientrato. I militari si sarebbero difesi sostenendo di non aver violato il regolamento perché questo dice che il nome degli assenti non giustificati va segnalato al personale di servizio di controllo all'ingresso della caserma. La mattina successiva partirono poi i telex che comunicavano che Emanuele non era rientrato, ma il ragazzo era ormai privo di vita sotto la torre che serve per asciugare i paracaduti.

PISA

Morte del papà
Emessi quattro
avvisi di garanzia

Terribile duplice omicidio nel Veneto. Una ragazza di 18 anni e la madre 43enne, Jolanda Maior e Tatiana Bordin, sono state uccise ieri a colpi d'arma da fuoco nella loro casa a Lovolo di Albettone, presso Vicenza; scomparsa la figlia di due mesi della ragazza, mentre l'altra figlia di tre anni della diciottenne uccisa è rimasta sola in casa per tutto il pomeriggio, accanto ai corpi. La tragedia è stata scoperta quando la bimba di tre anni ha risposto alla telefonata di un parente delle vittime. Le donne uccise erano due nomadi. Scoprire i cadaveri sono stati i carabinieri. Jolanda presentava quattro colpi di pistola al torace e la figlia Tatiana tre colpi alla testa. I vicini di casa hanno detto di non aver avvertito l'esplosione dei colpi d'arma di aver visto un uomo fuggire con un fagotto in braccio, ieri mattina: forse si trattava della piccola Sharon. L'ex convivente di Tatiana nonché padre di Sharon, Thomas Moretti, di 24 anni, viene ricercato in tutto il nord.

VICENZA

Due donne nomadi
uccise in casa
Rapita una neonata

LA PROTESTA

Liberi farmacisti: «L'accesso alla professione va rivisto»

ROMA Da domenica scorsa stazionano sotto il ministero della Sanità e chiedono un incontro urgente con il neo ministro. Sono laureati in farmacia che aderiscono al Movimento nazionale liberi farmacisti che raccoglie circa 7 mila professionisti. Quale il motivo della protesta e del presidio a oltranza, lo chiediamo al dottor Francesco Ligini.

«Abbiamo un sistema che regola le farmacie e l'ingresso alla professione di farmacista, veramente arcaico, medioevale».

Cispièghi perché «Perché innanzitutto il sistema si fonda su un regio decreto del 1934 ed è regolato sulla cosiddetta pianta organica, cioè un numero di farmacie

fisso sulla base di un criterio demografico. Ossia una farmacia ogni 4 mila abitanti per i comuni oltre i 12.500, e una ogni 5 mila per i comuni al di sotto. Questo comporta che l'80% dei comuni italiani possono disporre di una sola farmacia. E questo è molto grave perché la spesa annuale pro capite di ogni cittadino si aggira sulle 630 mila lire. Si calcoli il fatturato di una sola farmacia per 7500 abitanti...».

Voi cosa proponete? «Noi da 10 anni chiediamo che le maglie che regolamentano l'accesso alla professione vengano rese più elastiche. Oggi l'accesso è consentito solo attraverso i concorsi che non vengono mai fatti. In molte provincie sono vent'anni che non si bandi-

scano un concorso. E laddove vengono banditi non vengono mai espletati: i non titolari non possono così mai diventare titolari per via concorsuale. Altrimenti esiste la strada dell'acquisto della farmacia, ma in questo caso sono necessari capitali notevoli».

Quanto costa una farmacia? «Allo stato attuale la valutazione è fra il 160 e il 180 per cento del fatturato. Una farmacia che fattura un miliardo va venduta a 1 miliardo e 600 milioni. Basta vedere la vendita delle farmacie comunali di Bologna: 27 miliardi per 117 miliardi. Le quattro farmacie comunali di Rimini sono state comprate per 23 miliardi. L'offerta fatta alle farmacie comunali di Milano si può quantificare in 230

miliardi».

Ma quando un farmacista titolare va in pensione che ne è della sua farmacia? «La passa ai figli, agli eredi. La farmacia è diventata di diritto patrimoniale nel '68. Gli eredi hanno tempo 10 anni per regolare la loro posizione all'interno della farmacia, altrimenti se l'erede diretto è minorenni o è nascita va venduta a 1 miliardo e 600 milioni. Non c'è possibilità di ricambio normale e le farmacie passano di padre in figlio».

Voi cosa proponete? «Noi sosteniamo il progetto dell'on. Bernasconi che è all'esame della Commissione sanità del Senato. Il quorum si abbasserebbe a 2500 abitanti e quindi le farmacie aumente-

rebbero di 7500 sul territorio nazionale. Inoltre viene abolita la procedura concorsuale (che negli anni è stata spesso pilotata) e la nuova sede, prevista in pianta organica, verrebbe assegnata in base a una graduatoria per titoli, per anzianità di servizio. Vengono introdotti dei criteri di degra al criterio demografico per cui un sindaco può determinare l'apertura di una nuova sede farmaceutica se ritiene garantire questo servizio in una frazione disagiata. La pianta organica infine viene rivista sotto una nuova logica. Per i comuni più grandi la pianta organica si identifica con le circoscrizioni, per i più piccoli l'intero territorio comunale, all'interno del quale vengono scelti i criteri di localizzazione delle farmacie». A. Mo.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 800-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	





◆ **A Roma il sindacalista e il segretario Udr lanciano la campagna per l'astensione**

◆ **«Siamo la terza forza, questo è il momento topico in cui il centro può dare le carte»**

D'Antoni: «Siamo noi i dc» Mastella: «Ma non col Polo» Battesimo per il «nuovo» centro attorno al leader Cisl

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il ministro Salvatore Cardinale è in cima alla scala, mentre intorno la gente preme per entrare nella sala del cinema Capranica. C'è un clima da grandi eventi, con decine di operatori tv, cronisti scatenati, con capannelli di curiosi che s'ingrossano di decina di minuti in decina di minuti. Magari per poter dire, un giorno, c'ero anch'io. Clemente Mastella è accolto da far invidia a Silvio Berlusconi; ma è soprattutto per lui, l'uomo della rinascita Dc, che si attende con ansia. E alla fine Sergio D'Antoni arriva a piedi, salutando con la mano gli amici e quando giunge in cima a quella scala il ministro gli fa: «Sono qui per omaggiarti». È lui il leader e non vi sono dubbi, anche perché è il solo che ha un potenziale di 4 milioni di voti, vale a dire gli iscritti al suo sindacato. Possiamo dire che è iniziata una nuova stagione? Può darsi. Se il segretario della Cisl dal palco della manifestazione per l'astensione ai referendum - e oggi questo è un dettaglio - può dire: «Ebbene sì, siamo democristiani e non abbiamo nulla di cui vergognarci. Mentre nell'uno e nell'altro schieramento c'è chi deve chiedere scusa per il passato». Standing ovation o quasi nel corso di una manifestazione in cui il povero socialista Enrico Boselli, che non a caso ha parlato per primo, era un po' come un cavolo a merenda.

Circondato com'era sul palco anche da Clemente Mastella, Ortensio Zecchino e Franco Marini. E in sala da vecchie facce dc, come Vito Scalia, o come Paolo Cirino Pomicino. Uno di quelli che non si è fatto mancare nessun assaggio di nuova Dc. Infatti era nel primo pomeriggio all'altra manifestazione sul referendum, dove Andreotti ha discusso con esponenti del Sì e del No, evento che ha mobilitato persino Vito Lattanzio.

Mastella l'aveva detto: «Dal Capranica partirà il centro». Ieri ha aggiunto: «Qui noi siamo la terza forza. Questo è il momento topico in cui il centro può dare le carte». E per chi non avesse capito aggiunge: per spazzare via l'egemonia di sinistra, oltre che per recuperare il voto moderato traghettato da destra. «Non mi piace che Veltroni abbia chiesto ad Amato di organizzare il centro, perché questo lo facciamo noi», insiste Mastella. Noi che dobbiamo reagire alla sinistra che ha occupato anche il centro del centrosinistra. E per fortuna che in Abruzzo non abbiamo vinto, perché nel 2001 ci saremo presentati con D'Alma per perdere, mentre ora possiamo far ripartire il centro dal parlamento, ma anche dalla società, con Sergio che è qui con noi.

E Sergio, cioè D'Antoni, delinea il suo manifesto politico, le idee guida del movimento che lavora a diventare soggetto unico: una distribuzione equa dei saperi, della ricchezza, del potere. Contro gli individuali-

smi all'anglosassone, per una società solidale ed equa. Che è il contrario - insiste - dello schema su cui i referendari hanno innestato i loro questi e che per questo si tengono tutti insieme. D'Antoni sfida anche la Cgil e la sinistra che «appoggia quello elettorale per convenienza». Ma D'Antoni, a chi vorrebbe sapere se questa creatura in fasce guarderà a destra o a sinistra, spiega: «Non parlo di formule. Guardo ai contenuti e ai programmi. Non è una questione di appartenenze di appartenenze. Prima voglio sapere chi siamo, poi decido con chi andare. Prima voglio sapere quale modello di democrazia, quale modello di sindacato mi si prospetta». Poi deciderò con chi schierarmi, è la sintesi sottintesa. «Vedremo dopo il 21 maggio». E conclude: «Non dobbiamo chiedere a nessuno, come se fossimo sull'uscio. Se siamo in grado di ottenere consenso, di fare alleanze andremo avanti senza titubanze».

ATTACCHI AI DS
«Dobbiamo reagire alla sinistra che ha occupato il centro dell'alleanza»

Ma su questo Mastella gli dà dalla voce: «Nessuno ipotizza scelte strategiche diverse», è l'esordio. «Non esiste più il progetto del Ppe, Stora vince nel Lazio, An cresce», è la conclusione. Caro Sergio non si può

guardare a Berlusconi. Dunque «facciamo un centro forte, ma come disse De Gasperi, che collabori con la sinistra». Una precisazione su cui concordano con convinzione Marini e Zecchino. E che è alla base del lavoro che sta portando all'unificazione, per tappe di avvicinamento, dei gruppi parlamentari Ppi, Udeur e Ri.

Da tempo c'è tramestio. Per esempio Pinza, Lombardi, Treu, Fantozzi si riuniscono spesso per mettere a punto posizioni comuni in politica economica. C'è anche un movimento che parte dal basso, dalle Acli, dall'Agesci, che spinge in questa direzione. Ma se ancora non si è concretizzata una soluzione organizzativa è perché nel Ppi c'è chi frena, come Rosy Bindi, Sergio Mattarella, Dario Franceschini. Ma dopo la sconfitta elettorale le loro resistenze sono diventate più deboli. Anche Pierluigi Castagnetti, che certamente non ha mai nascosto di preferire un rapporto privilegiato con i Democratici, non ha potuto restare fuori dall'operazione, che per il Ppi è tutta in mano a Marini e Zecchino e che è convintamente supportata anche da uomini vicini a Martinazzoli, cui il segretario è sempre stato vicino. E così già si parla di chi potrà guidare i gruppi: Marini alla Camera e Roberto Napoli al Senato, sono le ipotesi più probabili. «Ma è prematuro parlarne», si rammenta il presidente dei senatori udierrini.



Clemente Mastella segretario dell'Udr Eur Onorati / Ansa

IN PRIMO PIANO

Andreotti: «L'Italia non è un paese bipolare»

«Io forse sarò vecchio, oppure non ci arrivo, ma non credo che l'Italia sia un Paese naturalmente bipolare». Giulio Andreotti rinfocola così le speranze centriste, ribadisce che non andrà a votare per il referendum, e davanti a Bertinotti, mette in guardia da leggi elettorali che dovessero costringere forze come Rifondazione a una collocazione extra parlamentare. L'ex leader dc, intervenendo ad un convegno sulla riforma elettorale insieme a Bertinotti (Pr), Zecchino (Ppi), Barbera (Ds), Fischella (An), invita anche a non avere il mito della stabilità. Certo che va perseguita, «ma attenzione - dice - a non cadere in tentazione», perché «il governo più stabile in Italia è stato quello che è durato dal 1922 al 1943».

Quanto al referendum elettorale Andreotti motiva con due ragioni la sua scelta di non an-

dare a votare. La prima è che non votando «si lascia aperto il discorso, non si compromette la situazione». Mentre - avverte - se vince il sì «non è vero che si potrà proporre lo stesso il modello tedesco, sarebbe assurdo». Come seconda ragione Andreotti ricorda ancora una volta che, secondo il resoconto stenografico, la Costituzione approvò un emendamento del Pci che aggiungeva alle tre fattispecie di legge escluse dal referendum abrogativo, anche le leggi elettorali. Emendamento che poi, per motivi poco chiari - secondo Andreotti - non fu introdotto nel testo. Forse per un errore tipografico, o forse fu il presidente Ruini a «cancellare quella riga surrettiziamente», magari dicendo «che non capivano quello che votavano».

L'ex leader dc si sofferma anche sui sistemi elettorali. Nega che il modello tedesco sia un ritorno ad un proporzionale puro. Ma sembra non disprezzare anche il modello Senato, che il Ppi propone di estendere alla Camera: «Non è malvagio ma - avverte - attenzione a non incoraggiare un sistema che renderebbe difficile la vita ad alcune formazioni che hanno una loro funzione».

IL CASO

Governo, i Verdi sciogliono la riserva Mattioli alle politiche comunitarie

ROMA Un'altra lettera, sempre firmata da Giuliano Amato. Che ne integra un'altra, arrivata una settimana fa. Gli impegni contenuti in quest'ultima lettera, gli «indirizzi generali» presenti nella prima e soprattutto il colloquio avuto col presidente del consiglio poco tempo fa, hanno convinto i verdi a dare la «propria disponibilità» a dirigere anche un secondo ministero (dopo quello dell'agricoltura) le politiche comunitarie. Il nome del nuovo ministro? Naturalmente la designazione spetta ad Amato, che decide in assoluta autonomia, come vuole l'ormai famoso articolo «92». Detto questo, però, il gruppo del Sole che ride indica una preferenza: Gianni Mattioli.

Si chiude così, la vicenda iniziata poche ore prima che il nuovo governo giurasse davanti al Presidente Ciampi. Nell'elenco presentato da Amato, come si ricorderà, il dicastero dell'Ambiente era stato assegnato al democratico Willer Bordon. Il suo ex responsabile, il verde Edo Ronchi era stato «trasferito» al ministero per le politiche comunitarie. Uno spostamento rifiutato dall'interessato. A quel punto, mentre l'altro ministro verde, Pecoraro Sciano, aveva già «giurato», nel gruppo parlamentare dei verdi s'era accesa una discussione. Serrata: divisi fra chi chiedeva il disimpegno dall'esecutivo e chi, perduto il ministero per l'ambiente, chiedeva «garanzie» sulle politiche ambientaliste allo stesso Amato. Come si ricorderà ha prevalso questa linea che ha portato il Sole che ride ad un confronto - fatto a più tappe - col presidente del consiglio.

Nel corso dei «faccia a faccia», il governo ha preso alcuni impegni. Che sono stati messi nero su bianco nella prima lettera scritta da Amato. Impegni giudicati importanti ma non ancora sufficienti. Ieri, infine,

la seconda lettera. Che cosa contiene? Una cosa sopra le altre. La ricorda la portavoce dei verdi, Grazia Francescato: «Siamo soddisfattissimi per la grande vittoria ottenuta rispetto alla moratoria delle coltivazioni di "organismi geneticamente modificati". Grazie al nostro impegno l'Italia è tra i primissimi paesi europei a compiere questo coraggioso passo insieme ad Austria e Lussemburgo». E noto che la direttiva varata dall'Unione europea consente alcune sperimentazioni sulla «materia vivente». Sperimentazioni sicuramente più ampie del limite che indicò il Senato, due anni fa, al termine di una vivace discussione. Da allora, dal varo della direttiva europea sulla brevettazione delle «Ogm» (organismi geneticamente modificati, ndr) i verdi hanno chiesto che l'Italia non recepisce quella norma. Una tesi che il premier sembra ora aver accolto.

E così, tutto fa pensare che Gianni Mattioli - dopo che nuovamente i verdi hanno provato a convincere Edo Ronchi, senza successo - diventerà nuovo ministro per le politiche comunitarie. Per fare cosa? Sul suo ruolo, per «eleganza» ovviamente non risponde. Sul ruolo dei verdi qualche parola però la spende: «Tutte le questioni più esposte - ha detto - da quelle sugli organismi geneticamente modificati alla dotazione di risorse idriche per il Sud passano dal cancello dell'Europa. Il ministero è uno strumento in più per determinare politiche più orientate sul versante ambientale». Insomma la «ferita» per la perdita del dicastero dell'ambiente - così era stata definita - è stata rimarginata. «Venendo meno il ruolo di garanzia che ci offriva Edo Ronchi al ministero dell'ambiente - ha detto ancora Mattioli - il presidente del Consiglio ha assunto ora il ruolo di garante».

Berlusconi: «Non vado a votare il 21 maggio» Bacchettate a Fini per il voto al Senato. «E sbagliò all'epoca di Maccanico...»

PAOLA SACCHI

ROMA «Noi rivendichiamo il diritto costituzionale a votare sì, a votare no», ma anche quello - e qui il tono della voce sale di un'ottava - a «non votare», a dire: «Questa cosa non mi interessa», perché anche questo «ripete», è garantito dalla Costituzione». E, quindi, auspica che alla fine si scelga per «la libertà di voto e di non voto». Ma lui, Silvio Berlusconi, ha già scelto. Prima ancora che il consiglio di Forza Italia si pronunci, annuncia alle sette della sera che lui quel giorno resterà a casa: «Se si deciderà per il non voto, io quel giorno al mare non andrò, ma starò a casa e mi dedicherò al lavoro, a quei programmi che abbiamo tanto a cuore».

Parte all'attacco della sinistra e mette subito in chiaro: attenti, «il raggiungimento del quorum verrebbe sventolato da loro come una nostra sconfitta». Ancora più esplicito più tardi il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola: «Inviterò a non votare». A Massimo D'Alma che definisce quello di Berlusconi un

messaggio «devastante», il leader del Polo replica, irridente: «Devastante per voi, non per noi». E lancia un invito ai partiti minori del centrosinistra, condito dai consueti attacchi al «Pci-Pds-Ds»: «Non diventate servi di una setta di potere».

Partono applausi dalla maggioranza della platea del parlamentino azzurro riunito all'hotel Villa Pamphili. Referendari che ricevono una formale attestazione di rispetto da parte del leader il quale però ha già deciso, rivendicando ancora una volta la validità del sistema tedesco («Sette cancellieri in cinquant'anni»), e mettendo in guardia dal pericolo che per il rappresenterebbe la legge prevista dal referendum. «Con il sistema dei migliori perdenti - spiega - loro (il centrosinistra, ndr) si prenderebbero al Nord la quota oggi prevista di venticinque per cento di proporzionale. Noi in quel caso potremmo compensare solo nel «triangolo rosso». Qui, avverte il Cavaliere, bisogna essere espliciti.

Ed esplicito è anche nei confronti dell'alleato Gianfranco Fini. Chiaro che quel sì di An al Senato al ddl puli-

sciliste non gli è andato giù. Ma preferisce sorvolare. La critica a Fini arriva da lontano, dall'«errore» di quel mancato governo-Maccanico, un'ipotesi «che dovevamo assolutamente praticare perché sapevamo che senza la Lega allora avremmo perso». E ce ne è anche per il Ccd e il Cdu, «che scatenarono il fondamentalismo cattolico» contro l'accordo con i radicali. Dice di essere «ingrassato di otto chili durante la campagna elettorale», ma gli ordini che impartisce ai suoi richiedono una risposta scattante, in vista della marcia per il ritorno a Palazzo Chigi. Anche se si dice convinto che che non ci saranno elezioni prima del Duemilauno. Berlusconi di fatto già parla come se fosse il premier in pectore. Annuncia che la sua squadra di governo («Dieci, dodici ministri segretari di Stato e altri quin-

ORDINI E RAMANZINE
«Niente minuetti in Transatlantico. Gli elettori non devono pensare che tutto finisce a tarallucci e vino»

dici non saranno segretari di Stato), verrà presentata prima, nel corso dei quarantacinque giorni di campagna elettorale, per la quale «ho un'idea». Diversa da «Azzurra»? «Non lo dico». Obiettivo: azzereare «l'obsoleta e fatiscente» macchina statale-Italia. Ordini e ramanzine: «Ci arrivano tante richieste di collaborazione, ma non ne avranno alcuna» e niente «minuetti in Transatlantico, di quelli che potrebbero dare l'idea ai nostri elettori che tutto poi finisce a tarallucci e vino». Nel mirino del leader sembra che ci siano anche alcuni partecipanti a dibattiti televisivi, il cui modo di fare in trasmissione potrebbe essere stato giudicato dal Capo un po' troppo accomodante verso l'interlocutore di sinistra. E nei corridoi si scatena la caccia dei cronisti al colpevole. Tranchant è la critica ai candidati che non ce l'hanno fatta in città come Lodi e Pavia: «Quando li ho visti all'ultimo comizio mi sono cascate le braccia». E nel mirino ci sono anche alcune basse percentuali per il Sud, come a Co-senza. L'imperativo categorico che il Cavaliere fa vibrare in aria è un: «Tenere ben alte le antenne». Tenere «al-

te le antenne» rispetto alle iniziative «elettorali» che «potrebbe fare un governo guidato da una persona le cui capacità sono note, ma che è uno sconosciuto agli italiani sul piano elettorale». Solo per il piano del ministro Veronesi viene concesso appoggio, ma «solo perché è una retromarcia rispetto alla Bindi». Berlusconi torna ad attaccare il governo «non legittimato elettralmente e moralmente», ma coglie anche il pericolo che potrebbe venire dal fatto che Amato «tenta di impossessarsi di temi che sono nostri». E avverte: attenti, «anche lui, come fecero Dini e poi Prodi, potrebbe costruirsi un proprio patrimonio politico». Il riferimento è alla possibilità che il premier costituisca un proprio partito. Dunque, occhio a tutto ciò che si muove dall'altra parte e che potrebbe andare a lambire il centro del centrosinistra. Poi, ci sono le preoccupazioni internazionali. Elogia, il Cavaliere, il capogruppo azzurro a Strasburgo Antonio Tajani, dice che Forza Italia è «partito protagonista del Ppe». E all'orizzonte, secondo indiscrezioni, potrebbe esserci un secondo viaggio in Terra Santa.

Gruppo Consiliare Democratici di Sinistra

Federazione Romana Democratici di Sinistra

Seminario

2000 - 2002

Obiettivi e impegni del Centrosinistra a Roma

12 - 13 maggio 2000
Villa Marsili
Via Casilina, 1604 (Km. 14,00) Roma

Istituto Giovanni XXIII
Viale Roma n. 21 - 40139 Bologna

AVVISO PER ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Si avvisa che il giorno 4 del mese di maggio 2000, a mezzo telefax è stato ricevuto dall'Ufficio delle Pubblicazioni delle Comunità europee il Bando di licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto di «Attività integrate di pulizia e sanificazione delle cassette di riposo» gestite dall'Istituto in Bologna. L'importo stimato del servizio è di L. 6.210.000.000 (euro 3.207.197.343) iva esclusa, per tre anni. L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 comma 1° lettera b) del D.Lgs. 17 marzo 1995 n. 157. La scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione è fissata per le ore 13 del giorno 15 del mese di giugno 2000. Copia del bando può essere richiesta agli Uffici dell'Area Logistica e Attività di Supporto dell'Istituto Giovanni XXIII. Tel. 051/62.01.352 - Fax 051/62.01.351.

Il Direttore dell'Area Logistica e Attività di Supporto

da FALLIMENTO

DAL 12 Maggio

VENDIAMO BORSE e CAPI FIRMATI

Guess, Cotton Belt, Calvin Klein, Essential, Helmut Lang, Alpha, ecc...

SERVICES D.P.T. 2

Via Giardini n° 450/c - Dir. 70
Modena (Tel. 059/34.65.28)
www.dptservices.com



IL F A T T O

A Ragusa dal 23 maggio Cheese art rassegna-degustazione-convegno sui prodotti del bacino del Mediterraneo

PRODOTTI CON UN IMMEDIATO LEGAME COL TERRITORIO E CON LA STORIA. L'ALLEVAMENTO, OPPORTUNITÀ PER LA SALVEZZA DELL'AMBIENTE E PER LO SVILUPPO ECONOMICO

Che siano stati inventati da Aristotele figlio di Apollo, nutrito dalle ninfe con «cacio» ed apprendendo da loro l'arte di prepararlo, il formaggio ha azioni che si perdono nel tempo. Se Diodoro Siculo fa riferimento al nipote di Zeus detta cosa è certa: la caseificazione nel Mediterraneo come metodo naturale per la conservazione del latte che manteneva intatte le proprie caratteristiche nutritive anche dopo il processo di trasformazione, ha una tradizione millenaria descritta peraltro minuziosamente sia nella letteratura classica che dalla tradizione orale del mondo pastorale tanto che le tecniche di lavorazione e la gamma degli attrezzi utilizzati, costituiscono parte integrante del patrimonio culturale della popolazione contadina in tutto il bacino del Mediterraneo.

Senza scomodare la pur particolareggiata descrizione omerica delle primitive tecniche di lavorazione che il mitico Polifemo seguiva nella grotta dell'Etna, un'attenta e particolareggiata descrizione dei procedimenti di caseificazione è riscontrabile nel primo secolo dopo Cristo nel famoso «De Re Rustica», dove Columella si sofferma sulla caseificazione, sul caglio, sulla qualità dei formaggi da esportare o da consumare in loco, sulla stagionatura, sulle qualità nutritive sull'utilizzo come ingredienti e condimenti. Plinio il vecchio, Terenzio Varrone, Apicio furono altri grandi «narratori» di formaggi mediterranei mentre la storia non è mai stata interrotta per la tradizione casearia siciliana ed iblea in particolare per il famoso «caciocavallo» realizzato con latte dell'altrettanto famosa razza bovina «Modicana», nutrita con i pascoli dell'altopiano.

Le tecniche di caseificazione tramandate da generazioni in generazioni da esperti casari, sono assolutamente artigianali e rispettano gli usi, i costumi e le peculiarità territoriali che rendono unici questi prodotti. Riteniamo che siano delle vere e proprie opere d'arte i formaggi mediterranei e siciliani in particolare, e hanno notorietà internazionale malgrado siano tipici di aree marginali dove spesso a causa delle condizioni climatiche ed ambientali l'allevamento diventa quasi l'unica attività possibile.

Un'attività quindi legata a un'esigenza economica che mantenga nel contempo l'equilibrio sociale e produttivo e la tutela della bellezza delle forme dove «l'uomo si concilia con la natura», ma c'è anche un'esigenza culturale in quanto espressioni storiche di tradizioni plurisecolari.

Anche nella grande varietà tipologica di forme, peso, tecniche di trasformazione e di stagionatura va sottolineata l'unicità e l'importanza dei formaggi siciliani e mediterranei che tro-

INFO

Avorio Sequestro record a Taiwan

Sequestro record a Taiwan di 332 zanne di elefante esportate clandestinamente da Douala, nel Camerun. Doganieri e polizia dell'isola cinese hanno scoperto il grosso quantitativo d'avorio del valore di 3,26 milioni di dollari (circa sette miliardi di lire), nel porto della città settentrionale di Keelung. Le zanne d'avorio erano nascoste in due scatoloni sotto un carico di tavole di legno in un container indirizzato a una società di Chungli, una città a Sud di Taipei. Non è stato operato alcun arresto. La legge di Taiwan, in linea con la convenzione internazionale Cites, la cui ultima conferenza si è da poco conclusa in Kenia, vieta il traffico d'avorio punisce i trasgressori con pene superiori a tre anni di reclusione.

Qual è la strategia di valorizzazione? Intanto, vanno evitate alcune cose che spesso sono all'origine dei processi negativi delle produzioni casearie tradizionali. Fra queste si sottolineano: l'estrema variabilità dei prodotti dovuta alla polverizzazione delle produzioni; la limitata integrazione tra produzione e commercializzazione; la mancanza di strategie di marketing; l'immissione sui mercati di prodotti qualitativamente non garantiti; la mancanza di organizzazione e qualificazione dell'offerta.

Di contro un piano di valorizzazione dei prodotti caseari tradizionali dovrebbe avere come obiettivo principale e generale il censimento delle filiere lattiero-casearie, la ricerca applicata, mirata alle reali problematiche del settore, formazione professionale di tecnici e allevatori, servizi di assistenza

Formaggi, cibo degli dei mediterranei e beni culturali da difendere

GIUSEPPE LICITRA*



vano la loro radice nei sistemi produttivi e tradizionali dai quali scaturiscono un insieme di fattori caratterizzanti la loro diversità; il latte, il caglio, le attrezzature impiegate, la stagionatura e la maturazione, sono i principali (ma non unici) elementi per salvaguardare e valorizzare i più grandi formaggi artigianali siciliani, fra cui il Ragusano Dop.

Qual è la strategia di valorizzazione? Intanto, vanno evitate alcune cose che spesso sono all'origine dei processi negativi delle produzioni casearie tradizionali. Fra queste si sottolineano: l'estrema variabilità dei prodotti dovuta alla polverizzazione delle produzioni; la limitata integrazione tra produzione e commercializzazione; la mancanza di strategie di marketing; l'immissione sui mercati di prodotti qualitativamente non garantiti; la mancanza di organizzazione e qualificazione dell'offerta.

Di contro un piano di valorizzazione dei prodotti caseari tradizionali dovrebbe avere come obiettivo principale e generale il censimento delle filiere lattiero-casearie, la ricerca applicata, mirata alle reali problematiche del settore, formazione professionale di tecnici e allevatori, servizi di assistenza

tecnica, concentrazione e qualificazione dell'offerta, e caratterizzazione del profilo dei consumatori nonché evoluzione dei consumi, modernizzazione della commercializzazione ed informazione ed educazione del consumatore. Per concludere occorre sottolineare come per i formaggi Dop siciliani e

iblei in particolare si tratti di vere e proprii testimonial del patrimonio storico e culturale delle popolazioni e dei territori cui appartengono e quindi da annoverare tra le opere d'arte. Il Ragusano Dop, il palermitano la Vastèda, la provola, il pecorino siciliano, Dop, il Maiorchino, il Piacentino, il Cane-

strato, il fiore sicano, così come i formaggi dell'Egitto domiate, Ras e Karish, di Israele Raya e Dew of Galilee, dell'Etiopia Ayib, della Turchia Tulum, Otlum e Kokelec, di Cipro, Haloumi, della Grecia Graviera di Creta, Metsovone, Latodiri di Mitilene, Feta, Kalathaki di Lemmo, Formaela del Parnaso sono opere d'arte casearie che rientrano fra i beni culturali che vanno tutelate e preservate nel contesto storico e paesaggistico, artistico, e culturale che rappresentano.

Tutto questo lo troverete a Cheese Art 2000 nei quartieri barocchi di Ragusa Ibla: tutelare tali beni culturali è tra gli obiettivi strategici del Consorzio di Ricerca sulla Filiera Lattiero-Casearia di Ragusa, operante già come progetto universitario dal '90. Con la ricerca sviluppata da 60 tecnici e ricercatori specializzati, il consorzio ha realizzato un nucleo scientifico multidisciplinare con uno straordinario know-how rivolto anche al settore di analisi dei consumatori per la definizione di strategie di marketing sperimentale per meglio qualificare e valorizzare i prodotti di «nicchia», come i formaggi storici tradizionali.

* Prof. Università Catania Facoltà Agraria

L'APPUNTAMENTO

Laboratori e convegni a Ibla

È alla seconda edizione il Cheese art 2000 di Ragusa Ibla, ma questa volta ha l'ambizione di far davvero le cose in grande. L'ambizione è di diventare lo snodo essenziale «nell'integrazione del mondo della ricerca più avanzata nel settore delle componenti aromatiche dell'agroalimentare - dicono gli organizzatori - e il mondo delle tradizioni enogastronomiche». Dal 23 al 28 maggio, a Ragusa, andrà di scena il confronto tra le produzioni più pregiate di 15 paesi che gravitano nel bacino del Mediterraneo con almeno 100 formaggi tradizionali in esposizione e degustazione, testimonianza dell'enorme patrimonio storico culturale di questi Paesi. All'evento saranno presenti compratori e operatori del settore, esperti del gusto e delle tradizioni, produttori. Due le sezioni: una convegnistica, presso l'Università di Ibla con oltre 50 relatori da tutto il mondo, l'altra con degustazioni nei laboratori del gusto curati da Slow Food e in alcuni locali tipici del centro siciliano, con «l'isola dei sapori» e «i sapori in grotta». Per informazioni, tel.: 0932.668542/668551.

I formaggi soprattutto quelli artigianali tipici, rappresentano uno dei più ricchi e variegati patrimoni alimentari della tradizione italiana

L ARDO

Colonnata vuole la tutela

È nata ufficialmente l'associazione di tutela del lardo di Colonnata, promossa da undici produttori che realizzano il lardo con le modalità tramandate dalla tradizione secolare, nelle conche di marmo. Presidente è stato nominato Fausto Guadagni. Tra i primi obiettivi, quelli di perfezionare le pratiche, con la Regione e con l'Unione Europea, per poter arrivare a ottenere - da tempo è pronta una bozza di disciplinare - il marchio Dop (Denominazione di origine protetta) oppure Igp (Indicazione geografica protetta), ritenuti indispensabili per poter sgombrare il campo una volta per tutte dai tentativi d'imitazione e di frode che, secondo i promotori dell'associazione, ormai proliferano ovunque.

TERRA COTTA

Taleggio, bagoss e... semifreddo di gorgonzola

STEFANO POLACCHI

La nostra «geografia dei sapori» si arricchisce di un contributo d'eccezione per un grande argomento: Gualtiero Marchesi, grande padre spirituale (ma non solo) dei migliori giovani chef italiani, ci guida attraverso i «suoi formaggi». E dal suo regno di Erbusco in Franciacorta (030.7760562) ci racconta come mangiarli.

«Non posso che avere una predilezione per i formaggi del Nord: sono i miei formaggi, quelli con cui sono cresciuto. Parlo del Taleggio, delle robioline, del gorgonzola, del parmigiano reggiano. Ho spesso in testa quel sentore di tartufo del buon taleggio. Ricordo, anni fa, quando vennero a trovarmi i fratelli Troisgros, grandi chef francesi. Il loro giudizio, ovviamente, non può che essere «pezzante». E fu con una certa soggezione che

gli offrì dell'ottimo taleggio. Quando mi dissero che era meglio del Pont-L'Évêque, beh... detto da un francese, non c'è complimenti migliore».

Ma non solo i grandi formaggi maturi conquistano il re della gastronomia italiana. «Sarà anche l'età, ma ora sento il bisogno di mangiare cose fresche. Se c'è una cosa cui non so resistere è la mozzarella di bufala: corro a mangiarla di nascosto, con le mani... penso sia il modo migliore per mangiarla! Penso poi alle crescenze, alle ricotte. Per la prima colazione spesso servo la ricotta fresca con miele amaro di corbezzolo o di castagno. Oppure crescenza con la mostarda di Cremona classica. Il gorgonzola, poi, sta bene con le noci a pezzi, o con i pani preparati che risolvono molto la situazione e sono lavorati con pere seche, o fichi... Mi torna in mente, adesso, un recente incontro da Cecchini, il famoso macellaio di Greve in Chianti: sono stato tutto il tempo a gustarmi la sua grandiosa mostarda di mele cotogne con

peperoncino insieme a una caciotta toscana. Poi l'uva: a settembre, ottobre l'uva con i formaggi è un bell'abbinamento. Non amo invece molto il formaggio di fossa. Nella mia zona trovo un ottimo bagoss: quando è perfetto è un formaggio straordinario, con quella commovente gocciola che fa quando è ben maturo, a tre anni. E il Castelmagno: lo stavo dimenticando, ma è un gran prodotto. I formaggi di capra, invece, mi piacciono solo se ben maturi: non amo le paste troppo gessose. A volte però - ammette Marchesi - gli abbinamenti possono disturbare il formaggio, che già di per sé è un prodotto importante e completo, da gustare da solo o magari con un po' di pane, come il taleggio. Un parmigiano reggiano, uno sbrinz vanno benissimo da soli».

«Tra le mie creazioni, invece - sorride Marchesi - voglio scegliere una che ha un bel formaggio come protagonista. È un semifreddo di gorgonzola, una ricetta che mi sembra interessante...»

LA RICETTA

Semifreddo di gorgonzola

Ingredienti per 4 persone: 50 gr. di gorgonzola dolce; 10 gr. di crema pasticcera; 10 gr. di arancia candita; 120 gr. di panna montata; 32 gr. di albume d'uovo; 75 gr. di zucchero; 4 piccoli cerchi di pan di Spagna. Per la guarnizione: spicchi d'arancia, indivia belga, salsa all'arancia.

Preparazione: Con una forchetta schiacciare il gorgonzola fino a farlo diventare morbido e cremoso. Unire quindi i canditi sminuzzati e la crema pasticcera. Separatamente montare a neve il bianco d'uovo con lo zucchero e aggiungerlo al composto precedentemente ottenuto. Adagiare il pan di Spagna sul fondo dello stampo, versare all'interno l'impasto e lasciarlo raffreddare nel congelatore. Quando si sarà solidificato adagiare al centro del piatto e guarnire con gli spicchi d'arancia, l'indivia belga e la salsa. Vino consigliato: Pinodisè, Contadi Castaldi.

OLIO

Il preferito è italiano

L'olio d'oliva italiano è il più amato dagli stranieri. È quanto emerge da una indagine dell'Ifsma, condotta in 5 mercati guida (Danimarca, Svezia, Giappone, Canada e Usa), nell'ambito di un programma di promozione commerciale all'estero delle produzioni tipiche e di qualità del nostro paese. Secondo il giudizio degli intervistati, l'olio d'oliva «nostrano» risulta in assoluto il migliore, seguito dal prodotto spagnolo e greco. I fattori di successo dell'olio made in Italy sono costituiti dalla sua tipicità e dall'ampia gamma di scelta, mentre il prezzo elevato e i timori di frodi e di carenze di controlli rappresentano i principali punti di debolezza. Ma nonostante l'apprezzamento del Folio italiano le esportazioni sono calate sia in Nord America sia in Giappone.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Larizza D'Antoni e Cofferati, segretari nazionali di Uil, Cisl e Cgil

VOLONTARIATO

L'invito del Forum del Terzo settore: «Sui quesiti sociali prevalgano i no»

■ Votare no ai referendum sociali. È questo l'invito del Forum permanente del Terzo settore a nome delle oltre 80 associazioni aderenti in rappresentanza di oltre 10 milioni di italiani. Motivo: i quesiti referendari «minano le conquiste fondamentali dei lavoratori». Inoltre, è necessario «ripensare allo strumento referendario in quanto tale ed ai rischi di un suo abuso». Secondo il portavoce del Forum del terzo settore, Edoardo Patriarca, «l'approccio referendario, rispetto alla generale complessità dei temi affrontati dai quesiti proposti, non è adeguato perché richiede approfondimenti e articolati percorsi di confronto che non si possono ridurre ad un semplice o no. Questo sistema - osserva inoltre - contrappone e divide, portando per forza di cose a schieramenti, anziché cercare la condivisione e il dialogo, elementi questi costruttivi del mondo del terzo settore». Le organizzazioni così bocchiano l'idea di un mercato senza regole e che cancelli le conquiste fatte dai lavoratori nel tempo, e affermano che «la libertà di licenziamento si potrebbe successivamente riflettere sulle altre libertà e forme di tutela, così come costringere i lavoratori ad accettare - pur di poter lavorare - condizioni di lavoro, stipendio, sicurezza totalmente inadeguate». Per questo si chiede che «il Parlamento trovi soluzioni legislative agli accordi in pariter raggiunti tra parti sociali per l'introduzione di forme alternative come la conciliazione e l'arbitrato, a tutela dei lavoratori».

Cgil-Cisl-Uil: «Uniti contro l'attacco a chi lavora»

Ma sui licenziamenti è rottura tra il no di Cofferati e l'astensione di D'Antoni

FERNANDA ALVARO

ROMA Respingere l'attacco allo Statuto dei lavoratori e non cancellare il diritto al reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento ingiusto. Cgil, Cisl e Uil unite e divise insieme. Unite sulla teoria, divise sulla pratica, ovvero sulla mobilitazione per il «no» al referendum numero sei, scheda arancione. Si è consumato nel salone del palazzo dei Congressi dell'Eur, dove oggi si conclude la conferenza d'organizzazione della Uil, l'ennesimo tentativo di mettere insieme le organizzazioni sindacali «almeno» per un appello unitario, un «no» ai quesiti 6 e 7 (trattate associative).

La richiesta era arrivata mercoledì dal leader Uil: «serve un appello unitario per non fare lo stesso

errore del '95 quando divisi perdemmo - aveva detto Larizza - Visto che non siamo riusciti a fare dei comitati unitari insisterò e chiederò uno sforzo di volontà perché ci sia almeno l'appello unitario per i due «no» ai referendum sociali. È questo che i lavoratori si aspettano dal sindacato confederale».

Insistenza vana perché, ha spiegato Cofferati dopo aver ascoltato il «sì» di D'Antoni all'appello, «non si può nello stesso momento mobilitarsi per l'astensione e poi avere una posizione unitaria di facciata. Sarebbe solo imbarazzante». «La verità vera è che la Cgil non vuole schierarsi sulle deleghe (quesito numero sette, scheda gialla, ndr) - ribatte D'Antoni - altro che la questione dell'astensione». Il primo a parlare davanti ai mille delegati che formano la pla-

tea Uil è il segretario Cisl. Dopo aver spiegato di respingere in toto la «filosofia del referendum che passa per un rapporto diretto cittadino-Stato che esclude i corpi intermedi, sindacato compreso», e per questo «li respingo tutti e sette, non faccio mediazioni», Sergio D'Antoni aggiunge: «Sono pronto a un appello unitario sui referendum, e in particolare sui due "no" che ci riguardano, i licenziamenti e le deleghe. Anche se quest'ultimo quesito, per un errore dei referendari, non riguarda il sindacato, ma le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani, la filosofia antidelega che propone va comunque combattuta, perché se passasse si aprirebbe una fase di grande pericolosità». La platea applaude, divertita anche dell'esempio che il segre-

tario Cisl continua a fare da giorni sulle assicurazioni per le quali si intende rinnovare il contratto «a meno che non venga disdetto con tre mesi d'anticipo».

Poi è la volta del leader Cgil che sta conducendo in questi giorni una vera e propria battaglia per il «no» al quesito sul licenziamento: «Caro Pietro - dice rivolto a Larizza - capisco le tue buone intenzioni, ma non ci sono le condizioni per una posizione unitaria. Sarebbe solo di facciata. Siamo franchi e leali: per me la prima scelta deve essere quella di pronunciarsi. Astenersi significa lasciare spazio alle posizioni altrui. D'Antoni invece sostiene apertamente l'astensione e se adesso dice qui una cosa diversa è per scelta tattica. Ma non si possono avere

linguaggi diversi a seconda delle circostanze. Non troverei credibile, e lo dico con tristezza, una posizione unitaria di facciata. Sarebbe solo imbarazzante». Cofferati parla di «chiarezza» e anche lui strappa l'applauso della platea.

La divisione dal palco continua a microfono spento: «L'im-

barazzo è tutto di Cofferati - ribatte D'Antoni - che in realtà non vuole schierare la Cgil sul quesito che riguarda le deleghe sindacali. Per nascondere questo prende la scusa della mia posizione sull'astensionismo». E Cofferati: «il quesito sulle deleghe non riguarda il sindacato. Inoltre, per la Cgil, si tratta di

una materia che va risolta con una legge. C'era un ddl pronto, lo si poteva approvare in tempi rapidi. Mi dicono che il Polo lo ha impedito. Ma una legge ci vuole in ogni caso, per questo non prendiamo posizione su questo quesito. Io comunque, voterò per tutti e sette i referendum. Come? vi dico solo che sui licenziamenti voterò "no"».

Insomma, posizioni diverse sul referendum e difficili da ricomporre su altri temi. Cofferati lancia l'idea di «una campagna unitaria per diffondere una cultura dei diritti». E D'Antoni, qualche momento prima era tornato a parlare di una necessaria riflessione «sulla flessibilità e sul modello contrattuale». La «cultura dei diritti», per Cisl e Cgil non sembra passare per la stessa strada.

Cnel, per la presidenza è pronto Larizza

Il leader Uil: «Non so nulla». Ma ci sono gli auguri dei due colleghi...

Per il momento si schermisce: «So soltanto quello che leggo sui giornali, come tutti. L'unica cosa certa è che sono il segretario della Uil». Ma nei prossimi giorni, quella che è una voce ben accreditata, potrebbe diventare certezza. Sarà il consiglio dei ministri di venerdì prossimo a nominare il successore di Giuseppe De Rita (che giura non farà politica, ma si dedicherà al Censis) al vertice del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Insomma, il 19, Pietro Larizza potrebbe diventare il nuovo presidente del Cnel.

La notizia aleggia e si commenta nei corridoi del palazzo dei Congressi dell'Eur dove la confederazione di via Lucullo è riunita per la conferenza d'organizzazione. E dove Larizza, dal 18 febbraio 1992 alla guida dell'Unione italiana del lavoro, oggi a mezzogiorno potrebbe pronunciare l'ultimo di-

scorso ufficiale da segretario. Che la notizia sia più che un'indiscrezione sono le parole che i suoi compagni di viaggio degli ultimi anni, Cofferati e D'Antoni, gli rivolgono direttamente dal palco a confermarlo: «Ovunque Pietro andrà - scandisce Sergio D'Antoni tra gli applausi - saremo vincolati da un'avventura umana comune e da tanta amicizia». E Sergio Cofferati: «Qualunque sia l'impegno che Pietro ricoprirà in futuro, non verrà mai meno il rapporto di franchezza con la Uil». Lui, l'ancora segretario, quasi presidente, sorride con un filo di commozione, sorpreso che i suoi colleghi abbiano ceduto e praticamente confermato una nomina che non è ancora stata ufficializzata. «Anche i sindacalisti sono esseri umani, anche loro hanno un cuore, in fondo. Molto in fondo...», ironizza Larizza mettendo insieme la prova

di amicizia nei suoi confronti e il fallimento dell'appello unitario sui referendum che aveva chiesto ai leader di Cgil e Cisl.

La parte ufficiale finisce qui. E qui comincia l'eventuale prossimo dopo-Larizza. Chi guiderà la Uil? In pole position sono in quattro. Adriano Musi, Franco Lotito, Luigi Angeletti e Silvano Minniti.

Il primo, Musi, sarebbe il naturale successore del segretario perché, a oggi, è il numero

due della confederazione, perché come responsabile delle politiche economiche e fiscali ha seguito da vicino tutti gli incontri al vertice tra parti sociali e Governo. A suo sfavore gioca

l'appartenenza all'area repubblicana della Uil, non certo maggioritaria. Ma dove sarebbe l'autonomia dai partiti?

E allora? Allora Angeletti. Voci di sindacato dicono che Larizza stesso si sarebbe espresso per l'ex leader del metalmeccanico, ora segretario confederale responsabile di industria e artigianato e... socialista. Socialista per socialista, se questo è il requisito, allora ecco scendere in campo Minniti e Lotito. Minniti è da anni alla guida del folto numero di pensionati Uil e Lotito è responsabile dell'organizzazione. Val la pena ricordare che Larizza passò da quella carica alla poltrona di segretario generale. Se vale il precedente...

Scelta non facile e forse non indolore, ma i candidati-segretario non si lasciano andare a dichiarazioni, né a polemiche quando non è ancora certo il motivo del contendere. Dun-



Sarà questo organismo a scegliere il successore di Pietro Larizza che dovrebbe trasferirsi entro fine mese da via Lucullo a villa Lubin.

Fe. Al.

IL CASO

Venti deputati di An contrari al quesito sui licenziamenti

■ Venti deputati di Alleanza nazionale hanno firmato un documento in cui esprimono (ed invitano a esprimere) «no» al referendum sull'licenziamento dei lavoratori. L'iniziativa è stata presa dal deputato Fortunato Aloï, e l'appello è stato sottoscritto tra gli altri da Agostino Alemanno, Cola Pampo, Gramazio Conti, Rizzo, Marengo, Messa, Gissi, Rallo, Porcu, Proietti, Marino, Buontempo, Carrara, Polizzi. Perché il «no»? «In sintesi - spiegano i 20 deputati di An - con l'inevitabile della destra, che dall'Uil ad An, non ha mai trascurato di difendere il mondo del lavoro in un'ottica di collaborazione tra le varie componenti della produzione». Il carattere della presa di posizione dei venti deputati è trasparentemente polemico con l'atteggiamento sempre più sfuggente dell'altro partito. «Non può essere riaffermato - si legge - l'impegno a favore del referendum per il maggioritario con l'abolizione della quota proporzionale».

FELICIA MASOCCO

L'ANALISI

Commercio, il paradiso dell'iperflessibilità. E del sommerso

ROMA Commercio, tre milioni di lavoratori. 800 mila in più se si considera anche il turismo. Sono diffusi in una miriade di imprese per lo più piccole, tanto «micro» da dare in media 2-3 dipendenti. E sono estremamente flessibili: basti pensare che nel commercio è stato inventato un contratto per una sola giornata lavorativa, il sabato.

Lavoratori flessibili, ma regolari e tutelati quelli con il contratto; selvaggiamente flessibili tutti gli altri, la maggioranza. Spiega il segretario nazionale della Filcams-Cgil Claudio Treves: «Il peso del lavoro fuori dalle regole nel commercio è enorme». Lavoratori «assunti» ricorrendo a trucchi come l'associazione alla gestione dell'impresa o la collaborazione coordinata e continuativa. Prestano insomma lavoro subordinato, ma compaiono come parasu-

bordinati (collaboratori). Talvolta come associati, come «imprenditori». Senza contare il nero, il sommerso.

Nelle due polarità opposte di Sicilia e Veneto, due prestigiose fondazioni come la Currella e la Corazzi hanno stimato intorno al 60-65% l'incidenza del lavoro irregolare e sommerso nel commercio, nella ristorazione e in quella composita galassia dei «servizi» e che comprende dalle fasce avanzate di terziario (informatica e dintorni), alle imprese di pulizie. Ed è di alcuni giorni fa la presentazione del «Rapporto annuale sull'economia globale italiana» dell'economista Mario Deaglio. Anche qui la musica non cambia. Se da un lato lo studio accredita al terziario un milione di nuovi occupati dal '95

ad oggi (a fronte di un calo degli occupati nell'agricoltura di 200 mila unità e di un lieve decremento anche nell'industria), dall'altro individua proprio nel settore commerciale, degli alberghi e dei pubblici esercizi l'incidenza massima dell'occupazione irregolare in Italia, pari a oltre un milione e 700 mila lavoratori effettivi, molti dei quali con orari ridotti.

Quella flessibilità che dovrebbe liberare il lavoro da «lacci e lacciuoli» per creare occupazione (la libertà di licenziare, insomma, come sostengono in troppi) nel commercio è diffusa realtà. Se non altro, perché non si può licenziare chi non è mai stato assunto. E la flessibilità senza diritti, alla quale si oppone la (tanta) flessibilità regolata da un contratto nazionale,

che però gli imprenditori continuano a non applicare. Facilitati in questo dall'estrema frammentazione del tessuto distributivo, che resta polverizzato anche se negli ultimi anni la grande distribuzione si è fatta strada soprattutto nell'alimentare.

LAVORARE SENZA RETE LICENZIAMENTI? Ma in questo settore è già fortunato chi ha contratti regolari

Treves - Il part-time per gli studenti, l'«invenzione» di un contratto per la sola giornata del sabato è stata fatta per cogliere un pezzo di

mercato del lavoro che si presenta all'interno di tutele e diritti che però non possono essere plasmati a questa tipologia, altrimenti sarebbe una cosa odiosa, orrenda». Odioso e orrendo, ma è quello che accade: «La flessibilità di fatto, cara ai radicali e a Confindustria».

Nella pratica, schiere di commesse e magazzinieri, camerieri e segretarie, cassiere e molti altri lavoratori che hanno dato forza a un settore in gran crescita devono cedere al ricatto di «pochi, maledetti subito» (soldi). Evivono nell'incertezza di perdere il lavoro da un momento all'altro, nella precarietà e nell'assenza dei diritti. Condizioni che da grandi saranno ingegneri, a chi non è più giovane e alle moltissime donne, che se vo-

gliono avere un figlio dovranno «rischiare».

È questo il prezzo del dinamismo, dello sviluppo, dell'aumento dell'occupazione? «Nella distribuzione sta crescendo il peso delle grandi imprese, realtà in cui diritti e tutele sono più garantite. Questo significa - spiega Treves - che non esiste il legame sbandierato da molti tra l'abbattimento delle tutele e la crescita dell'occupazione. Non ha nessuna valenza empirica. È pura ideologia, non ce la spaccino per legge di natura, è parzialissima opinione di chi la sostiene». E se lo Statuto dei lavoratori non si applica a gran parte dei dipendenti del terziario (anche ai regolari, per la stessa dimensione delle imprese), «rendere ricattabile con lo spettro del licenziamento





Venerdì 12 maggio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

- ◆ **Il presidente della Camera: «Gesto di straordinaria importanza»**
In Italia non era mai accaduto
- ◆ **Giovanni Paolo II compirà 80 anni tra pochi giorni. Mancino: «Sa insegnare la solidarietà»**

Il Papa in Parlamento

Sì all'invito di Violante

In autunno il discorso del Pontefice davanti alle Camere

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha accolto l'invito del Presidente della Camera, Luciano Violante, il quale, d'intesa con il Presidente del Senato, Nicola Mancino, lo ha invitato a tenere un discorso davanti alle due Camere riunite nel clima del Giubileo, in una data da fissare nel prossimo autunno. Un fatto senza precedenti, anche se Giovanni Paolo II parlò il 9 ottobre 1988 al Parlamento europeo di Strasburgo e l'11 giugno 1999 al Parlamento polacco a Varsavia. La notizia, confermata ieri mattina in Vaticano, viene rivelata dal Presidente Violante in un'intervista concessa al collega Piero Schiavazzi, nel quadro di un ampio servizio realizzato per gli 80 anni che Giovanni Paolo II compirà il prossimo 18 maggio e che andrà in onda su Retequattro domani sabato alle 22.40.

Violante afferma: «Vorrei, se fosse possibile, che nell'anno del Giubileo, il Papa dicesse una parola qui, in Parlamento, ai parlamentari italiani e credo che sarebbe un grandissimo segno per tutti, sia per i credenti che per i non credenti». E, come abbiamo detto poc'anzi, il Papa ha accettato. Si tratta solo di stabilire la data che sarà, probabilmente, in autunno.

E, nella stessa intervista, Violante annuncia che invierà in omaggio al Papa, per i suoi ottanta anni, «un tulipano bianco» in una scatola di velluto blu perché «Giovanni Paolo II è stato l'uomo del dialogo tra le religioni, e il tulipano in molte culture religiose è il segno della rivelazione». Di colore «bianco» in quanto «è un segno di pace ed il Papa è stato il protagonista dei processi di pace».

E, mentre scorrono nel servizio le immagini dell'assassinio dei magistrati Falcone e Borsellino e di Giovanni Paolo II che inveisce contro la mafia nel suo discorso tenuto nella Valle dei Templi, Violante sottolinea il merito del Papa che «ha fatto entrare nella coscienza di milioni di persone, credenti e non, la necessità di avere la legge dentro». Il servizio sarà chiuso dal Presidente del Senato, Nicola Mancino, il quale sottolinea che, in una società «molto individualista» in cui ci troviamo a vivere dopo la caduta dei muri, il merito del Papa è stato ed è quello di rivolgere «attenzione verso le fasce più povere, più emarginate, quelle affamate».

Mancino rileva che, rispetto ai precedenti Pontefici che si sono susseguiti da Pio XI agli anni del dopoguerra, oggi lo sguardo della Chiesa è «mondializzato» e Giovanni Paolo II «da continui insegnamenti di solidarietà» e «sollecita l'impegno dei cattolici perché si tenga conto dell'evoluzione della società». E ricorda che «nella Carta costituzionale si ritrovano molti dei valori dei principi della dottrina sociale della Chiesa».

Se Violante apre il servizio e Mancino lo chiude, altri come Fausto Bertinotti, Gianfranco Fini, Marco Pannella, Roberto Formigoni si misurano con il pontefice attuale, con approcci diversi. Bertinotti riconosce al Papa di aver avuto «un peso» nella caduta dei sistemi comunisti dei Paesi dell'Est, mentre il comunismo è un'altra cosa. E dice che invierà a Giovanni Paolo II per il suo compleanno la raccolta delle «Società di mutuo soccorso» il cui catalogo fu presentato all'Esposizione Nazionale di Torino del 1984. Cita, a proposito, Luigi Luzzati, che non era un marxista, il quale

I PRECEDENTI

■ Per la prima volta, nella storia d'Italia, un Papa parlerà davanti alle due Camere riunite in seduta congiunta e sarà Giovanni Paolo II su invito del Presidente della Camera, Luciano Violante, d'intesa con il Presidente del Senato, Nicola Mancino. Avverrà in autunno, ma la data deve essere ancora concordata. La proposta è stata una sorpresa anche per la Segreteria di Stato vaticana, ma una volta che l'invito è stato portato sul tavolo del Papa, questi l'ha subito accettato confermando, così, il suo amore per l'Italia che ha sempre definito «la mia seconda patria». In questa occasione potrebbe essere presente, oltre ai parlamentari della Camera e Senato, anche il Presidente della Repubblica, per una forma di cortesia. La prima volta che Giovanni Paolo II si è rivolto ad un'assemblea parlamentare risale al 10-11 ottobre 1988 davanti al Parlamento di Strasburgo.

Fu un evento significativo perché, sebbene il fosse ancora diviso in blocchi politico-militari contrapposti, Giovanni Paolo II espresse, con molta forza, l'augurio che «un giorno non lontano» anche i popoli europei dell'est vi fossero rappresentati nella prospettiva di una «Europa unita, dall'Atlantico agli Urali». Sembrò, appena dodici anni fa, solo la profezia di un Papa e, invece, quell'auspicio potrà diventare realtà tenendo conto che già alcuni Paesi dell'est si stanno associando con l'Unione politica europea.

La seconda volta che Giovanni Paolo II ha parlato davanti ad un Parlamento è avvenuto l'11 giugno 1999 davanti a tutti i membri del Sejm (460) e del Senato (100) in seduta congiunta, alla presenza del Presidente della Repubblica, del Primo ministro del Governo, del Corpo diplomatico e di esponenti religiosi cattolici e non cattolici. Giovanni Paolo II ha parlato il 4 ottobre 1995 all'Onu, dove aveva parlato trent'anni prima Paolo VI.



Czarek Sokolowski/Agf

TELEVISIONE

Sposini e Frajese lasciano la Rai per le reti Mediaset

■ Grandi manovre nel mondo dell'informazione televisiva con Mediaset che starebbe per mettere a segno un doppio colpo ai danni della «nemica» Rai. Lamberto Sposini, responsabile dei servizi speciali del Tg1, e Paolo Frajese, corrispondente dalla Francia, due dei volti più noti del piccolo schermo, avrebbero infatti deciso di abbandonare la televisione pubblica per le emittenti di Silvio Berlusconi. Per Sposini si tratterebbe in realtà di un ritorno, per di più esattamente nel posto, come vicedirettore del Tg5 diretto da Enrico Mentana, lasciato poco tempo fa per approdare alla Rai (azienda dove del resto aveva iniziato la sua carriera di cronista tv). Quanto a Paolo Frajese, soltanto poche settimane fa era stato protagonista di un'inaspettata polemica nei confronti dei vertici aziendali, «rei» di mandare in onda programmi non all'altezza di un servizio pubblico. Inevitabile collegare il suo malcontento con la decisione di lasciare l'incarico di corrispondente per approdare alla concorrenza. Per Frajese si parla della conduzione di un programma d'informazione unitamente a Carlo Rossella, ex direttore del Tg1 nonché della Stampa di Torino.

Parità scolastica, scontro «devoto» tra Formigoni e il card. Martini

MILANO «Va bene che ha vinto le elezioni, ma Formigoni si sta montando la testa»: ironia di due deputati del Ppi, Gianni Risari e Lamberto Riva. Ed un altro popolare, consigliere regionale in Lombardia, Paolo Danuola: «Mi viene il dubbio che Formigoni voglia fare anche il Papa». Che succede? Che al riconfermato presidente della Lombardia non è andato giù un intervento del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, sulla parità scolastica: «gliel'ha rinfacciato, «devotamente» s'intende, con una lettera aperta pubblicata ieri dal Corriere della Sera. Al che ha replicato, ieri, a nome di Martini, mons. Angelo Brizzolari: Formigoni «non coglie lo spirito ed il senso delle parole del Cardinale».

Il conflitto si avvia sabato scorso, in occasione della marcia «Andemm al Domm». Di fronte a 30.000 studenti ed insegnanti, il cardinal Martini parla della parità scolastica. La legge recentemente approvata dal Parlamento, dice, è «un traguardo» ed insieme «una tappa verso cammini nuovi». E sottolinea: «È importante che la realizzazione concreta del diritto di parità, che trova nella legge una prima risposta, abbia un suo sviluppo coerente, anche mediante interventi integrativi nelle realtà locali...».

La Curia risponde senza cambiare una virgola. Formigoni, scrive mons. Brizzolari, interpreta l'intervento dell'Arcivescovo «alla luce delle tensioni che la Regione Lombardia ha col governo nazionale nel tentativo di promuovere una certa forma di parità scolastica. È un punto di vista comprensibile che tuttavia non coglie lo spirito ed il senso delle parole del Cardinale». Inoltre: «Significative sono alcune omissioni nella citazione dell'intervento...».

L'INTERVENTO

ECCO IL NUOVO PROGETTO PER ROMA CAPITALE

GIANNI ORLANDI*

Sullo sviluppo di Roma Capitale si concentrano questioni rilevanti di carattere istituzionale e amministrativo, politico e culturale, e soprattutto, legati allo sviluppo delle economie e delle realtà imprenditoriali che operano nel territorio.

Proprio per questa ragione oggi non basta più porsi semplicemente l'obiettivo, pur ambizioso, di razionalizzazione della realtà esistente. E, invece, necessario pensare ad un nuovo progetto di Roma Capitale, individuare strategie e progettualità del territorio che liberino energie e risorse, innestando nervature vitali per rinsaldare il rapporto tra cittadini, istituzioni, imprese e territorio.

Ma la nuova città non può riferirsi a modelli astratti e lontani dalla propria storia, né sarebbe giusto che la dimensione politica inventasse riferimenti avulsi. A partire proprio dall'identità di Roma, va disegnata una città del futuro che è sempre più ambiente metropolitano, città allargata e decentrata, un modello che valorizzi potenzialità di idee e di passione presenti in un territorio urbano che diventa ogni giorno più ricco e complesso. Le realtà emergenti della nuova economia - dinamiche, flessibili e «knowledge intensive» - e la sempre maggiore interconnessione delle economie mondiali rivoluzionano la vita di tutti noi e pongono grosse sfide al sistema delle imprese tradizionali. Esse danno l'imprinting al nuovo sviluppo del territorio, prefigurando preziose occasioni di offerta di servizi innovativi e opportunità inedite all'occupazione giovanile. Penso sia proprio su questo terreno che debba partire la costruzione della nuova Roma Capitale. La nuova idea di

città richiede naturalmente una diversa fruizione del territorio, in grado di valorizzare i suoi pezzi qualificandoli e integrandoli, esaltando le potenzialità di ciascuno. Un progetto nuovo di città basato sul rafforzamento dei suoi canali di comunicazione materiali e immateriali: un'infrastruttura di reti telematiche - nerbo della Società dell'Informazione - affiancata e connessa ad una rete di mobilità reale integrata ad alta potenzialità e affidabilità.

Intorno a questo «sistema nervoso» dovranno sorgere le nuove centralità urbane - in corrispondenza delle grandi stazioni - che determineranno una città più equilibrata e più vivibile, in cui ci sarà più un centro predominante e periferie emarginate. In questo senso diventa urgente una forma istituzionale innovativa adeguata alla nuova complessità: la «città metropolitana», che attraverso la costruzione di tante «centralità» autonome consente di rispondere con efficacia ai bisogni dei cittadini sul piano locale e di determinare un sistema integrato più efficiente. Un sistema a rete che realizza un nuovo rapporto tra l'amministrazione locale e quella centrale, dove quest'ultima è chiamata ad assumere la gestione delle conoscenze. E proprio «la conoscenza» sarà il motore di sviluppo della nostra città. Le Internet company sono nate tutte intorno ai campus universitari. Orientare dunque meglio gli studi, investire di più nell'educazione, nella ricerca in una città sede di molte università pubbliche e private oltre che diversi istituti di ricerca, dotata di un'industria della comunicazione e dell'audiovisivo - cinema, radio, televisione - unica in Italia, con centinaia di piccole e medie imprese

attive nel campo dell'informazione e delle nuove tecnologie. Bisogna dunque realizzare gli strumenti che consentano a questi punti isolati di diventare sistema e, quindi, individuare prioritariamente uno spazio fisico e virtuale - di cui il Polo Tecnologico Industriale Romano può essere un asse portante. Una rete, che favorisca scambio continuo e fecondo di conoscenze fra mondo della ricerca, dell'industria e il tessuto economico che sostiene alle imprese del terziario avanzato, integrando scuola, università, formazione.

Se da una parte le nuove tecnologie del mercato globale abbassano le barriere di accesso e consentono all'imprenditoria innovativa - con scarsi capitali ma ricca di idee - di realizzarsi con successo, dall'altra si realizza un'intensificazione della concorrenza, che coinvolge territori e imprese: è più facile «entrare», ma molto più complesso e difficile «rimanere dentro» da protagonisti. Una nuova gestione del territorio è quello che si deve realizzare immediatamente a Roma sulla base di un innovativo modello di sviluppo, dove le vocazioni economiche e produttive e la ricchezza dei beni culturali vengono valorizzate attraverso strumenti e infrastrutture, ad alto contenuto innovativo.

Da questo punto di vista, Roma può contare su condizioni particolari costituite da un patrimonio culturale, storico e artistico unico che rappresenta un contenuto prezioso per la nuova economia di rete. Il modello futuro di Roma Capitale è già presente.

* Presidente Sta e Ordinario dell'Università di Roma

RUTELLI

La lista del sindaco 20 punti da realizzare nei prossimi due anni

■ Rimbarcarsi le maniche e lavorare senza risparmio di energie perché, superato l'appuntamento del Giubileo, l'impegno per Roma continua. È questo lo spirito della sfida che il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha lanciato per gli ultimi due anni del suo governo. In un documento, presentato ieri, il sindaco ha elencato in ventuno punti gli obiettivi principali sui quali «tutti insieme» dovranno lavorare. «Abbiamo un dovere di concretezza», ha detto il sindaco - le impostazioni strategiche le abbiamo già date. E per questo che nel documento configuriamo un grande lavoro per la città che dovrà consolidare un rapporto di solidarietà con i romani». I ventuno punti vanno dall'area metropolitana allo Sdo, all'agenzia per il lavoro. Governo e Parlamento vengono chiamati in causa e ad ambedue Rutelli chiede un confronto serrato. È il caso del primo punto, nel quale si parla della necessità di ottenere più risorse dal governo per la gestione del Giubileo ed in particolare per la giornata mondiale della gioventù a Tor Vergata e per rifinanziare la legge Roma Capitale. Anche per quel che riguarda l'attuazione della città metropolitana, il Campidoglio attende l'approvazione da parte del Parlamento della legge Prisco.

SE AMI IL CINEMA, PERDERE FILM TU È UN DELITTO.

[Non mancare lo spot del delitto - Colpisce]

QUESTA SETTIMANA A SOLE 1500 LIRE.

Monica

Bang! Recensioni, servizi, inchieste, interviste. Bang! Tutti i film al cinema, in homevideo, in dvd, in tv e sul satellite. Bang! Guida televisiva completa, con le schede dei film. Bang! Film Tv: in fatto di cinema, non perde un colpo. Bang! Ogni settimana in edicola. Bang! **FILM TV. TUTTO IL CINEMA DOVE VUOI TU.**





Venerdì 12 maggio 2000

8

LA POLITICA

l'Unità

◆ È polemica per l'intervista all'Unità dell'ex capo del pool Mani Pulite sull'assoluzione di Berlusconi ◆ Al Csm chiesto un provvedimento anche per le dichiarazioni rilasciate dal giudice che ha emesso il giudizio

D'Ambrosio, il Polo insorge «Inchiesta disciplinare»

Il procuratore insiste: critico la discrezionalità, non la sentenza

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Gli esponenti del Polo non hanno digerito il fatto che il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, abbia chiarito ieri, in un'intervista al nostro giornale, che Silvio Berlusconi, non è stato assolto dall'accusa di aver corrotto la Guardia di finanza perché si è dimostrato la sua innocenza. Al contrario, nel processo che si è concluso martedì scorso in Appello, sarebbe stato condannato, se quella che il procuratore definisce un'anomalia del nostro sistema penale, non gli avesse consentito di ottenere la prescrizione del reato, attraverso la concessione delle attenuanti generiche. Una considerazione oggettiva, che non entra nel merito della sentenza, ma che si limita a una constatazione

di fatto. Ancor più, dai banchi dell'opposizione, ci si indigna con il giudice che ha emesso quella sentenza, il dottor Francesco Nese, che in un'intervista rilasciata a Repubblica conferma: «L'innocenza di Berlusconi non è stata provata». Subito Michele Vietti e Mario Serio, laici del Polo eletti nel Csm, hanno fatto da megafono all'ondata di sdegno, chiedendo l'apertura di un'inchiesta disciplinare nei confronti dei due magistrati e hanno colto la palla al balzo per dire che la magistratura milanese non ha la necessaria serenità per giudicare il «Cavaliere». Leggi: gli altri processi a suo carico devono essere strappati a Milano.

La pretestuosità di questo attacco non è sfuggita a Nello Rossi, togato di Magistratura democratica. «Aprire una pratica sulle dichiarazioni di D'Ambrosio all'Unità»

mi sembra l'ennesima strumentalizzazione di cui Vietti e Serio sono fedeli megafoni all'interno del Csm. Al rappresentante del pubblico ministero non può essere precluso di svolgere un ragionamento critico su sentenze che, tra l'altro, ha il potere-dovere di impugnare se non le condivide. In una società libera e pluralista hanno diritto di cittadinanza non solo gli «osanna» ma tutte le opinioni e tutti i ragionamenti critici. Non si tappa la bocca a nessuno e nessuno può pretendere che sia il Csm ad applicare il bavaglio ai magistrati».

Gerardo D'Ambrosio non smentisce, ma anzi rivendica con forza le due dichiarazioni: «Se la Corte avesse prosciolto Berlusconi nel merito, non avrei detto nulla, perché non ci sarebbe stato nulla da dire. Non volevo attaccare né il

procedimento né la sentenza che è stata emessa ma solo, cogliendo l'occasione di un processo che ha visto coinvolto un personaggio pubblico, denunciare l'anomalia del sistema processuale, un'anomalia che si è riproposta anche in quella sede». Non un attacco alla Corte d'Appello quindi, ma la denuncia di una distorsione: «Ho voluto essere forte per far capire all'opinione pubblica, quanto è ingiusto questo sistema. Ho criticato il potere eccessivo e discrezionale assegnato al giudice che può arrivare a determinare la non punibilità, anche quando è provata la colpevolezza dell'imputato». D'Ambrosio ricorda di aver già fatto in passato considerazioni analoghe e di non essere stato il solo. «La commissione Grosso, composta da autorevoli giuristi e istituita dal ministro nel 1998 per studiare la riforma del codice di procedura penale, affermo (art. 3 a) che è necessaria una profonda revisione della norma che assegna al giudice un'eccessiva discrezionalità».



Il Procuratore della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio Bruno/A

Lo stesso giudice Francesco Nese, non ha interpretato la critica di D'Ambrosio come un attacco nei suoi confronti. «Per i giudici parlano le sentenze. E chi è interessato leggerà nelle motivazioni le ragioni in base alle quali la Corte ha concesso le attenuanti generiche a Silvio Berlusconi. Sono certo che anche il procuratore le leggerà». Sorride il giudice che martedì scorso ha dichiarato il non luogo a procedere «per intervenuta prescrizione» nei confronti del leader di Forza Italia. E lui stesso difende il diritto di critica di D'Ambrosio: «rappresenta una parte, è l'accusa e ha tutto il diritto di sostenere le sue ragioni».

Qualche bacchettata arriva invece dal presidente dell'Ann Giuseppe Gennaro, preoccupato dei rapporti tra magistratura e politica. «Queste polemiche finiscono per insapirare i toni». E fa presente che le attenuanti «peraltro connotate da ampi profili di discrezionalità, è quotidianamente concesse dai giudici in forme pressoché analoghe a quelle applicate nei confronti di Berlusconi». «Se dunque la procura della Repubblica ritiene errata la concessione di quel beneficio, può proporre impugnazione - conclude Gennaro - piuttosto

che sollevare polemiche che ostacolano il dialogo sulle riforme di cui pure la giustizia avverte la necessità». Spezza invece una lancia a favore di D'Ambrosio il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni: «Ho colto dell'intervista del procuratore D'Ambrosio soprattutto la volontà di spiegare, anche dal punto di vista tecnico-giuridico, cos'è stata questa sentenza. Non l'ho trovata affatto scandalosa...». E infine la presidente della commissione giustizia della Camera Anna Finocchiaro, entra nel merito della questione, ma dissente: «Riconosco che il problema delle attenuanti esiste, e che può dar luogo ad abusi. Ma considero pericoloso ogni meccanismo che limiti la discrezionalità del giudice nei giudizi d'Appello, nell'applicazione dei benefici».

L'INTERVISTA ■ GIANNI DI CAGNO, presidente della quinta commissione del Csm

«La prescrizione non può diventare la regola»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Il ricorso alla prescrizione non può diventare la regola. Il problema vero? Avviare la riforma del nostro sistema penale». Gianni Di Cagno, consigliere laico a Palazzo dei Marescialli, presiede la quinta commissione del Csm. Il Consiglio dovrà occuparsi nei prossimi giorni delle dichiarazioni rese alla stampa dal giudice Francesco Nese e dal procuratore Gerardo D'Ambrosio dopo la sentenza d'appello milanese su Silvio Berlusconi.

Non entro nel merito della sentenza ma va riformato il nostro sistema penale

I consiglieri Vietti e Serio annunciano l'apertura del fascicolo D'Ambrosio. Lei ritiene fondata la richiesta dei suoi colleghi?

«Il Csm è stato chiamato a occuparsi della vicenda su richiesta dei laici che fanno riferimento all'area politica del Polo. Noto soltanto che questi consiglieri hanno invaso il Csm di pratiche e che, ormai, l'avvio di una pratica non si nega a nessuno. Adesso attendo con ansia di sapere quando verrà proposta l'apertura di un fascicolo sulla partita Juventus-Parma».

Il procuratore a Milano ha paragonato la concessione delle attenuanti generiche a Berlusconi a un provvedimento di grazia. Lei è d'accordo?

«Lo ripeto: non entro nel merito delle dichiarazioni del procuratore capo a Milano posto che il Csm è stato chiamato a occuparsi della vicenda. Ma una cosa è certa: il riconoscimento delle attenuanti generiche e la condanna alle spese di giudizio provano che la Corte d'appello milanese ha ritenuto l'imputato responsabile dei due quattro reati ascritti. Questo riconoscimento, peraltro, ha provocato la decorrenza dei termini di prescrizione. Questa vicenda dimostra che è necessario riformare il nostro sistema penale».

Per abolire la prescrizione? «Nel nostro sistema la prescrizione non rappresenta più l'eccezione, ma la regola. Da cittadino, poi, provo raccapriccio per lo stato in cui è ridotto il nostro paese. Ormai l'unica sanzione appare la condanna penale. Se un imputato non viene condannato, fosse anche perché una volta riconosciuta la sua colpevolezza si prende atto della decorrenza di termini di prescrizione, automaticamente il sistema dei media lo presenta come innocente, come vittima di una persecuzione».

La colpa quindi è della stampa? Siamo all'esordio?

«Il problema è che, in generale, viene attribuito alla con-

danna penale, e solo a questa, un significato sanzionatorio. Sparisce ogni giudizio morale su chi, pure, viene implicitamente riconosciuto colpevole di corruzione di pubblici ufficiali. Tra l'altro va messa in evidenza la disparità di giudizi che viene adottata nel caso di vicende assolutamente identiche».

A cosa si riferisce in particolare? «La Corte d'appello di Milano ha riconosciuto le attenuanti generiche in danno di un imputato eccellente ed è stata esaltata come faro del diritto. Nella stessa giornata un altro organo giudicante ha riconosciuto le stesse attenuanti generiche (che nel nostro paese vengono quasi sempre concesse) a un albanese reo di omicidio colposo ai danni di un povero bambino. Quest'ultimo tribunale è stato accusato di aver violato i più elementari principi del diritto e della ragionevolezza. E

la logica intollerabile dei due pesi e delle due misure: a seconda del grado di notorietà e di potere dell'imputato vengono esaltati o criticati comportamenti identici degli organi giudiziari».

Torniamo a Milano. Si parla di fuga di magistrati, di richieste di trasferimento. Cosa sta succedendo?

«Il Csm, con una sua risoluzione, ha ribadito che, nel corso della programmata visita della decima commissione agli uffici giudiziari di Milano - e che riguarderà l'azione di contrasto alle mafie straniere - sarà opportuno raccogliere ogni utile informazione in ordine alle ragioni che hanno determinato numerose domande di trasferimento. Per questo abbiamo ritenuto necessario, anche, ascoltare i magistrati che volessero rassegnare al Consiglio superiore della magistratura le loro valutazioni».

IN PRIMO PIANO

Sì del Senato, varata la legge sugli uffici stampa per la P.A.

La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato il ddl, già votato dalla Camera, che prevede di disciplinare le attività di informazione e di comunicazione delle Pubbliche amministrazioni. Consentirà agli uffici pubblici di comunicare, con specifici strumenti e, al tempo stesso, regolerà e formerà le figure professionali addette al settore. Tra le novità, l'istituzione ufficiale del ruolo di portavoce, degli uffici stampa e degli sportelli informativi per avvicinare i cittadini alla P.A. e migliorare l'efficienza della macchina burocratica. «Si tratta - ha commentato il sottosegretario all'editoria, Vannino Chiti, nel manifestare la soddisfazione del governo per il voto - di un concreto passo in avanti, per rendere gli uffici pubblici veramente «amici» dei cittadini e per mettere le strutture dello Stato e degli enti territoriali al passo con i tempi della rivoluzione informatica e tecnologica». Finalità del provvedimento è quello di illustrare e favorire la conoscenza di leggi e norme, per facilitarne l'applicazione; descrivere le attività delle istituzioni e il loro funzionamento; favorire l'accesso ai servizi pubblici; promuovere la conoscenza sui temi di rilevante interesse pubblico e sociale; favorire processi interni di semplificazione e modernizzazione; promuovere l'immagine delle amministrazioni e dell'Italia in Europa e nel mondo. Quali strumenti, sono previsti, oltre alla comunicazione istituzionale non pubblicitaria, anche attività di pubblicità, distribuzioni o vendite promozionali, affissioni, organizzazione di manifestazioni e partecipazione a fiere e congressi. I vertici delle amministrazioni potranno avvalersi di un portavoce, anche esterno, con esclusività dell'incarico, e di un ufficio stampa costituito da giornalisti e pubblicisti iscritti all'albo. Si stabilisce, inoltre, la riorganizzazione degli uffici per il pubblico, che dovranno informare e garantire maggiore partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa, illustrando servizi offerti e funzionamento e utilizzando le segnalazioni dei cittadini per verificare la qualità e il gradimento dei servizi. La Rai trasmetterà, a titolo gratuito, messaggi di «utilità sociale», determinati dalla Presidenza del Consiglio. Autorizzate anche le emittenti private.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosciani

CARO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802221

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 790,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Caccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Licola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravera, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITA' ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telex 02/70100588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56, Torre I - Tel. 02/748271

40126 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile: Ss.Ba. Roma - Via Carlo Presenni 130

Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione speciale: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





DALLE VINACCE ALLA SANSÀ, DALLE NOCCIOLE ALL'OLIO DI COLZA: MOLTI "RESIDUI" POSSONO DIVENTARE RICCHEZZA

Ognuno raccoglie quel che semina: acqua calda, energia elettrica, riscaldamento. I kilowatt sono nascosti ovunque: nei cereali, nella frutta, nei legumi, che d'ora in avanti potranno costituire la vera fonte di energia alternativa, la cosiddetta "energia agricola".

I concetti di autosufficienza e ottimizzazione delle risorse appartengono da sempre all'economia rurale, e si sono rivelati quanto mai avveniristici con l'esplosione della crisi energetica. Sono più di vent'anni che, in tutta Italia, molte piccole aziende agricole e centri rurali sfruttano le proprie riserve agricole (le "biomasse") per soddisfare le esigenze energetiche. Nella bassa Toscana da oltre quindici anni le abitazioni godono di uno special riscaldamento "a nocciola".

Quando vennero chiuse le fabbriche per la produzione di compensati, nella zona cominciò a verificarsi un accumulo di gusci di nocciola (tipica produzione dell'area viterbese), che venivano inevitabilmente gettate in discarica, creando ulteriori problemi. Fu allora che un consorzio agricolo locale propose di utilizzare i gusci come combustibile. Esperimento riuscito: oggi tutte le abitazioni della zona sono provviste di una stufa a combustione che, bruciando gusci di nocciola, provvede al fabbisogno domestico di riscaldamento e acqua calda, eliminando il problema dello smaltimento dei gusci e producendo energia ragionevolmente pulita. Anche molti forni della zona, prima alimentati a energia elettrica, sono stati convertiti in forni alimentati a gusci di nocciola, limitando così anche il consumo di legname e contribuendo dunque al rimboschimento.

Il caso viterbese non è isolato: nelle vicine Marche, la sansà d'oliva e l'olio di colza vengono riutilizzati come fonte energetica, impastati in speciali pani con segatura adatti come carbonella per barbecue; in Piemonte molte aziende sfruttano i residui agricoli della viticoltura e la paglia viene spesso ancora usata come combustibile, oltre che come lettiera e alimento per il bestiame.

Le biomasse residuali non sono rifiuti bensì combustibili, ha voluto precisare il gruppo di lavoro "Combustione della biomassa" istituito all'interno del Comitato termotecnico italiano (Cti), chiedendo una revisione del Decreto Ronchi riguardo la conversione energetica delle biomasse, che «deve essere quindi propria dei



Il punto

Gli scarti agricoli possono essere usati per ottenere calore ed elettricità

L'obiettivo è produrre 8-10 Mtep all'anno

Riscaldarsi con le nocciole Energia pulita dalle biomasse

VIOLA LEDDA

INFO

Solvay Simulata emergenza cloro

Esercitazione contro l'emergenza cloro alcuni giorni fa allo stabilimento Solvay di Rosignano. L'iniziativa, coordinata dalla prefettura di Livorno, ha coinvolto la fabbrica, il Comune e le scuole. Il 30 maggio è prevista una nuova esercitazione che coinvolgerà anche la popolazione.

combustibili e comunque aderente alla migliore tecnologia disponibile e compatibile a un costo di produzione energetica che possa essere concorrenziale».

Una maggiore attenzione al trattamento delle biomasse è stata richiesta anche dall'Itabia (Italian Biomass Association), che ha lamentato la carenza di una strategia nazionale e di un piano operativo di settore, di una precisa programmazione che investa il governo e le diverse amministrazioni locali; un'insufficienza delle valutazioni macroeconomiche effettuate con metodologie attuali; un'ineadeguatezza degli strumenti di mercato e una eccessiva complessità delle procedure autorizzative; mancanza di consenso sociale, scarsa informazione e scarso collegamento tra ricerca, industria e amministrazioni pubbliche.

Ma le carenze lamentate dall'Itabia non sembrano scoraggiare gli investitori: a Pisa è stato già avviato il Progetto Tef (Thermie Energy Farm), in collaborazione con l'Enel, che prevede la costruzione di una centrale elettrica da 12 MegaWatt di potenza alimenta-

ta con residui arborei; in Calabria, il Progetto Prisca promosso dal Mipa e il progetto Colture energetiche promosso dall'Enel Spa hanno previsto lo sfruttamento delle coltivazioni arboree maggiormen-

te diffuse, ovvero olivo, vite, agrumi e fruttiferi.

Nell'ambito del Programma nazionale energia da biomasse, promosso dal ministero delle Politiche agricole, è stato presentato il

GAS SERRA

Wwf: «Usa e Canada barano»

Taglio di anidride carbonica (CO₂) col trucco da parte di Stati Uniti e Canada. Lo denuncia uno studio del Wwf che individua nei "serbatoi di carbonio" lo strumento utilizzato dai due paesi per aggirare gli accordi di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas serra. Si tratta di strumenti naturali di fissazione e accumulo del carbonio, come ad esempio le foreste. «Un loro eccessivo utilizzo - spiega il Wwf - consente a questi paesi di aumentare la quantità di CO₂ immessa nell'atmosfera». Lo studio del Wwf dimostra che con il ricorso ai serbatoi gli Usa potrebbero raggiungere il 51% dell'obiettivo di emissioni negoziato a Kyoto a partire dai livelli d'emissione del '97, mentre il Canada potrebbe ottenere il 67% del suo obiettivo ai livelli attuali. «La mancanza di certezza scientifica riguardante l'uso dei serbatoi - sostiene il Wwf - fa sì che l'utilizzo di tali strumenti sia inaffidabile e il loro utilizzo per raggiungere gli obiettivi di Kyoto sia improponibile».

progetto "Bioenergia Tor Mancina", con l'intento di creare un polo dimostrativo nel settore delle filiere dell'energia da biomassa, mostrando il ciclo completo del processo energetico: dalla semina della coltura alla produzione e alla vendita dell'energia prodotta.

Particolarmente interessante, oltre che di sicuro effetto economico, si preannuncia lo sviluppo di colture destinate alla produzione di biodiesel e bioetanolo, quali le colture oleaginose o zuccherine, che vedrà negli anni a venire l'auspicabile creazione di veri e propri "poli" per la produzione, raccolta e trasformazione energetica del prodotto.

Il Programma nazionale per l'energia rinnovabile da biomasse (Pnerb), messo a punto dal ministero delle Politiche agricole, ha indicato le linee guida per lo sviluppo del settore, in sintonia con quanto evidenziato dal Libro bianco della Commissione Europea e dal Libro verde nazionale sulle fonti rinnovabili.

Gli obiettivi del Pnerb sono significativi: 8-10 MegaTep all'anno è la produzione energetica da

Gusci di nocciola, olio di colza, sansà d'oliva e molti altri scarti di prodotti agricoli si stanno rivelando eccellenti fonti d'energia a bassissimo impatto ambientale



biomasse prevista al 2010 (40-50% per energia elettrica e calore e 50-60% per biocombustibili per autotrazione e riscaldamento), mentre a oggi il contributo del settore è di 2-3 Mtep/anno.

Oggi in Italia i residui provenienti da attività agricole ammontano a oltre 10 milioni di tonnellate; trasformarli, ad esempio, in elettricità farebbe risparmiare 1 milione di tonnellate di petrolio e si ridurrebbero le difficoltà legate al loro smaltimento. Oltre al possibile contributo alla riduzione di anidride carbonica e altri gas serra, stimato al 3-4%, il settore favorirebbe sensibilmente la creazione di posti di lavoro.

Secondo il ministero, l'aumento della superficie dedicata a coltivazioni "nofood" potrebbe essere di 400.000 ettari per il 2005. Gli impianti di trasformazione esistenti sono stati incentivati dal Cjp 6/92, nell'ambito dei Patti territoriali o dei Contratti d'area. La DG XII della Commissione Europea ha elaborato un progetto per possibili integrazioni dell'energia agricola, mentre numerosi programmi di finanziamento sono già in attuazione per favorire la diffusione di politiche energetiche alternative.

A Bivio Vela, in provincia di Pavia, entro il maggio 2002 entrerà in funzione la prima centrale elettrica alimentata con i gusci esterni del riso scartati durante la lavorazione: la centrale produrrà 5 MW elettrici (quantità necessaria ogni giorno a 1.500 famiglie) che venderà all'Enel. Nel comune di Crespina, invece, l'Ansaldo costruirà una centrale da 40 milioni di kilowatt alimentata a paglia e mais. La più grande centrale europea a biomassa è attualmente quella di Theford (Inghilterra), dove, utilizzando gli scarti dell'industria del pollame (escrementi misti a paglia e residui di legname), vengono prodotti circa 308 miliardi di kW all'anno. In Francia, a pochi chilometri da Bordeaux, un impianto che utilizza gli scarti di lavorazione del cognac (circa 350.000 metri cubi di vinaccia fornitici ogni anno dalle distillerie della regione) fornisce l'energia necessaria a soddisfare il proprio fabbisogno e quello di mille utenze familiari.

FIRENZE

Nuovi servizi d'igiene urbana

Spazzamento manuale di dieci aree del centro storico, lavaggio "a sistola" delle principali scalinate degli edifici monumentali, pulizia dei cassonetti anche nel pomeriggio: sono i nuovi servizi dell'operazione "Firenze pulita" che partiranno da lunedì prossimo. Parte dei nuovi servizi, già previsti nel progetto generale per il Giubileo, sarà fornita da un consorzio di cooperazione sociali. Lo spazzamento manuale sarà effettuato nelle aree di piazza Duomo, piazza della Repubblica, piazza Signoria e piazza Stazione e in quelle di piazza del Carmine-Santo Spirito, Pitti-Ponte Vecchio, Santa Maria Novella, Santa Croce, San Lorenzo, Calzauioli-Proconcolo. Gli operatori ripuliranno le strade senza l'ausilio di macchine, svuoteranno i cestini e raccoglieranno i rifiuti.

ECO-GRAFIE

Animali/3. Sei una bestia nevrotica, Viskovitz

MARIA SERENA PALIERI



Dopo l'universo animale, ma antropomorfo, della Disney e dopo il bestiario poetico di Esenin, esaminati in questa rubrica nelle scorse settimane, eccoci a un delizioso piccolo libro che ribalta il comune sentire sulla condizione animale: altro che luogo della naturalezza, i "viventi non umani" - dal microbo al maitale - qui si mostrano come un campionario di patologie nevrotiche approntate da Madre Natura. Il libro è "Sei una bestia, Viskovitz", raccolta di venti racconti di Alessandro

Boffa, biologo e narratore, uscita due anni fa e ora ripubblicata da Garzanti. Viskovitz è uno, nessuno e centomila: di racconto in racconto è un pinguino, un ghiro, una lumaca, una mantide, un fringuello, un alce, uno scarafaggio ster-

corario, un porco, un topo, un pappagallo, un pesce spinarello, uno scorpione, una formica, un camaleonte, un cane lupo, un verme, uno squalo, un'ape, una spugna, un leone, un microbo. Ma, nelle sue diverse incarnazioni, cerca sempre di congiungersi a un'anima gemella - anche lei ghiro o mantide, alce o formica - che ha nome Ljuba. Il sogno dell'animale Viskovitz, insomma, è di diventare un Uno. Ma la dura verità che deve accettare, racconta dopo racconto, è quella di essere solo una frazione. Perché ogni specie animale è connotata da un corpo, da un metabolismo e da un limite.

E qui arriva il bello di queste storie. Che è nel leggere - in modo esilarante e intelligente - la specificità di ogni specie come una condizione esistenzial-nevrotica. Prendiamo il ghiro, per definizione un animale avvinto al sonno: Viskovitz è un ghiro che odia la veglia e la vita a occhi aperti, ama il mondo nel quale vive quando dorme, è un professionista dei

sogni e, in quanto tale, si è inventato un paradiso tropicale, senza freddo e senza smog, nel quale incontra la sua perfetta, onirica ghira Ljuba. Insomma, è un Oblomov appagato. Finché Ljuba non gli rivela che è lei ad aver sognato lui...

Prendiamo la lumaca, animale ermafrodito: Viskovitz è una lumaca innamorata di se stessa che, un giorno, pensa di aver visto laggiù, in un prato, una lumaca altrettanto bella e decide di affrontare la spassante marcia per raggiungerla. Quando ha raggiunto l'obiettivo, si accorge che la bella lumaca Ljuba è un riflesso di se stesso colto in una goccia d'acqua. E lì supera il tabù e si dà all'amore onanistico, approfittando dei propri doppi organi sessuali: il sogno realizzato di ogni Narciso.

Prendiamo l'alce: Viskovitz è un campione d'alce, determinato a ottenere il premio massimo per un alce maschio, cioè la vittoria a colpi di corna sui compagni di branco e il dominio sessuale su

tutte le femmine durante la stagione degli accoppiamenti. La sua aggressività lo porta su quel monte dove lo aspettano le dolcezze erotiche ma, giunto lassù, scopre che il ruolo di capobranco comporta anche difendere le femmine da iene, lupi e cacciatori. E spende la stagione senza riuscire ad assaggiare le gioie del talamo: la sua violenza paranoide sbatte nella realtà...

Boffa descrive con dovizia di terminologia scientifica corpi, usi e costumi dei suoi soggetti. Ma cosa ci vuol dire, in fondo, sulla condizione degli esseri viventi? La risposta nell'ultimo racconto, dove protagonista è un microbo dell'era precambriana che, a un certo punto, si sente ordinare da Qualcuno di evolvere: «Comincia con l'essere egoista, poi impara a uccidere e a mangiare il tuo prossimo...». Fattolo, si merita un «Bravo, ora sei una bestia, Viskovitz!». Al mondo si fatica a essere animali e si finisce per diventare bestie.

territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin

TELE CULI



LOREN, UN DÉCOLLETÉ OLTRE IL TEMPO

MARIA NOVELLA OPPO

Chissà se ha fatto bene Sofia Loren a partecipare al varietà di Paolo Limiti «Mille di questi giorni» come una sorta di supermumma tra le mummie abituali. Benché, ovviamente, come mumma sia davvero eccezionale e abbia fatto registrare l'ascolto più alto della serata: 6.168.000 spettatori, battendo anche quella incredibile creatura sculettante di Ricky Martin su Canale 5 (5.308.000). Sofia non è una presenza televisiva: è un evento autoproclamato che, sottoposto al metodo Limiti, rischia di diventare normale esagerazione. Per sopravvivere a un trattamento del genere, scusando la contraddizione, bisogna essere già morti come Marilyn. Oppure essere Mina. Statuaria come un monumento funebre a se stessa, la Loren ha lavorato in inquadatura fissa: le meravigliose gambe intrecciate e inclinate, i capelli scolpiti nella lacca, la faccia porcellanata e, in più, la vo-

ce ancora palpitante di napoletanità dopo decenni di carriera internazionale. Ovviamente la sua vita è un repertorio infinito di episodi, di quelli per cui Limiti è famoso. Ma stavolta il conduttore si è dovuto accontentare di domandare, mentre Sofia rispondeva confermando o smentendo, riducendo tutto a misura della sua immagine di mamma mediterranea e di sposa nei secoli sempre fedele come la Benemerita. La povera ma bella, diventata ricca ma bellissima, è rimasta sempre la ragazza di una volta, sfiorata appena dall'incontro con alcuni dei massimi artisti del cinema mondiale. Nel suo racconto diventano tutti «grandi amici», tutte persone che hanno creduto in lei e nelle virtù taumaturgiche di una scollatura atemporale. Avranno fatto bene, ma avrebbero dovuto metterla in guardia dal futuro, che non è in mano agli dei, ma ai Limiti propri e altrui.



Dedicato a Mia Martini

Assolutamente da non mancare lo special che Retequattro dedica a Mia Martini a cinque anni dalla sua scomparsa. Tre puntate, una stasera e una venerdì prossimo, alle 0.35: «Chiamatemi Mimi»; quindi «Mimi Sarà - Mia Martini Tribute in on» domenica 14 maggio (23.10). Tra filmati, brani e interviste, anche un inedito: la canzone «In una notte così» del 1992.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'IL CARNIERE', 'SEX AND THE CITY', 'SPECIALE IL GLADIATORE', 'FUORI ORARIO'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, RaiDue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Lists various news, entertainment, and sports programs.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing stations like Radiouno, Radiodue, and Radiotre with their respective broadcast times and content.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



l'Unità

L'ECONOMIA

15

Venerdì 12 maggio 2000

PIAZZA AFFARI

Borsa in salita, Mibtel +0,96% Olivetti e Tecnost sugli scudi

L'economia americana tira il fiato e le Borse, rincorate sul fronte dei tassi, ringraziano mettendosi al rialzo. Così i mercati hanno reagito ieri ai dati Usa sulle vendite al dettaglio inferiori alle previsioni. «Il dato si pone nella direzione delle dichiarazioni di Greenspan e anche se la volatilità resta alta potrebbe avviare un rimbalzo», commenta a Milano un operatore. Le decisioni della Bce invece non hanno mosso i mercati «che le davano per scontate». Piazza Affari non ha fatto eccezione e il rimbalzo è stato guidato dai telefonici e da Enel, che hanno portato il Mibtel a chiudere con un progresso dello 0,96% a 31.513 punti. Scambi per 3.569,8 milioni di euro. Olivetti (+5,64%) e Tecnost (+4,92%) hanno preso la rincorsa sulle voci che in prossimità del week-end possa essere convocato un cda che decida sulla fusione. Bene anche Tim (+4,3%). Sui dati positivi del trimestre Enel è salita (al massimo storico) del 2,32% a 4.726 euro. Nel settore in luce anche Eni (+0,26%), Edison (+0,27%), Seat ha lasciato lo 0,61%, Mediaset lo 0,52%, Mondadori lo 0,42%. Solo L'Espresso è salito dell'1,63%. I titoli del Nuovo Mercato offrono scenari contrastanti: Tiscali è scesa dell'1,44% ma Tecnodiffusione ha guadagnato il 2,66%, Prima Industrie l'1,23%, e Biscorn l'1,04%.



Daniel Maurer/Agf

Gli eurotassi restano invariati Martedì decide la Fed americana

MILANO Nonostante il calo dell'euro la Banca centrale europea ha lasciato invariati i tassi nell'eurozona ed il suo presidente Wim Duisenberg è tornato ad invitare l'opinione pubblica ad avere fiducia nella nuova moneta. Il consiglio dei governatori, come peraltro largamente previsto dagli analisti, ha lasciato i tassi ai livelli cui erano stati portati il 27 aprile scorso, data del terzo aumento (di 25 punti base) dall'inizio dell'anno. Così il tasso di rifinanziamento delle principali operazioni è rimasto al 3,75%, il "marginal lending facility" al 4,75% ed il "deposit facility" al 2,75%. Duisenberg ha

sottolineato la forza "interna" dell'euro, ("come si può definire debole una moneta con prezzi stabili?"), ha esortato alla fiducia ("come ho già detto la settimana scorsa i cittadini europei possono confidare che i loro risparmi e le loro pensioni manterranno il valore nel tempo"), ha respinto responsabilità della Bce nel calo dell'euro sul dollaro, ha sottolineato le buone prospettive per l'economia europea. Duisenberg ha negato che visiano stati interventi Bce a sostegno dell'euro, ma non ne ha esclusi in futuro e ha lasciato intendere che le aste della Bce potrebbe passare dall'attuale sistema dei tassi

fissi a quello dei tassi variabili.

Il presidente della Bce ha poi respinto con decisione domande riguardanti il suo futuro e a chi gli segnalava «rumors» su sue eventuali dimissioni ha risposto: «Faccio come i mercati, me ne disintendo». Duisenberg non ha mancato di sottolineare il paradosso per cui nonostante la forte crescita e le prospettive favorevoli "il tasso di cambio dell'euro nelle ultime settimane ha continuato a declinare". La palla passa ora alla Fed americana che si riunirà martedì nella riunione generale di un rialzo dei tassi Usa, già più alti degli europei.

IL CASO

Enel vola in Borsa Per Tatò e Testa c'è un maxipremio

ROMA L'Enel celebra i risultati trimestrali (+12%, con risultato operativo immutato a 2.751 miliardi nonostante il calo delle tariffe) raggiungendo in Borsa quota, 4,80 euro, massimo storico dal collocamento (4,30 euro). Festeggiano (dopo molte attese e sofferenze) centinaia di migliaia di piccoli azionisti, ma brindano soprattutto Franco Tatò e Chicco Testa. All'amministratore delegato sono stati riconosciuti 2,25 miliardi ed al presidente 825 milioni quale «premio per l'attività svolta e i risultati conseguiti nell'ambito del collocamento in Borsa della società».

Umts, il rebus dei «rilanci» Niente tetti al rialzo. Polemica sull'uso degli introiti

GILDO CAMPESATO

ROMA Un disastro come la chimica? È lo spettro evocato da Franco Bernabè, prima alla testa dell'Eni ed ora col consorzio Andala a caccia dei telefonini di nuova generazione Umts. Un fallimento come la siderurgia? È il timore che sembra angosciare Davide Croff, amministratore delegato della Bnl ed anche lui con mire sulla telefonia di terza generazione visto che la banca romana è tra i soci di Blu. La decisione del comitato dei ministri per l'Umts di farsi pagare ben più dei miseri 350 miliardi a licenza previsti inizialmente costringe ovviamente i protagonisti a rifare i conti preparandosi a spendere di più. Ma ne varrà veramente la pena? I dubbi sulla redditività possono anche nascere («Bisogna inventarsi una killer application che imponga il prodotto sul mercato di massa», spiega Bernabè), ma la scelta di partecipare è obbligata, come osserva Croff: «Se non ottenesse la licenza Umts, una società come Blu in cui si sono investiti capitali e che dà occupazione non potrebbe avere un'evoluzione tecnologica adeguata».

Ma quanto dovranno aprire il portafoglio i concorrenti alle cinque licenze di telefonia cellulare? Per il momento nessuno lo sa visto che molto dipenderà dalle modalità della gara e dal tenore dei rialzi cui i concorrenti saranno chiamati. Martedì il comitato dei ministri si è limitato a dare indicazioni generiche sul fatto che prima si farà un "concorso di bellezza" per selezionare i candidati che avranno

poi diritto a partecipare all'ultima fase della sfida, quella del prezzo. In questi giorni si sta lavorando per mettere a punto i dettagli o, meglio, per preparare le scelte che saranno decisive per la selezione.

Innanzitutto, si tratta di stabilire se e quanto conterranno i criteri di "qualità" rispetto alle offerte economiche. Si deve poi decidere quale sarà il prezzo base di partenza. Si è parlato di porre un tetto alla crescita delle offerte, ma la cosa sembra ormai tramontata così come sembra assai poco probabile che ci si limiti ad un solo rilancio.

Quello dei rilanci è forse il problema più delicato e che non a caso trova opinioni divergenti anche tra gli stessi membri dell'authority per le Tlc ed anche nel governo. Non porre alcun limite al numero dei rilanci significa di fatto andare ad un'asta pura anche se sotto nome diverso. E dunque probabile che le possibilità di rilancio vengano contenute nel numero (si parla di quota cinque) anche se non nella quantità: sarebbe un modo, sia pur indiretto, di porre un tetto alle offerte. Da chiarire, poi, se si andrà ad un'asta ad offerte segrete, oppure i concorrenti conosceranno le proposte degli avversari.

«Se deve essere asta, che asta sia; ma vera, basata sulla trasparenza e non sui meccanismi contorti e con elementi tra loro inconciliabili, che rimanderebbero di mesi la conclusione e ci costringerebbero a cestinare tutte le carte che abbiamo preparato nel frattempo», protesta l'amministratore delegato di Omnitel, Vittorio Colao. «Del prezzo delle licenze si è parlato fin troppo - osserva il numero uno di Tim, Marco De Benedetti - Bisogna invece considerare un elemento finora trascurato: una volta chiesto il pagamento della licenza devono essere garantite le condizioni perché le reti si possano realizzare in tempi ragionevoli. Soprattutto viste le norme sull'inquinamento elettromagnetico». Fronta la replica del sottosegretario



Rebecca Naden

alle Comunicazioni, Vincenzo Vita: «Nell'assegnazione delle licenze va tenuto conto del rispetto rigoroso della normativa sull'inquinamento elettromagnetico». L'altro fronte di discussione è quello sull'utilizzo degli introiti straordinari che arriveranno dalla concessione delle licenze. Per il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, il ricavo «sarà destinato in gran parte alla riduzione dell'indebitamento pubblico, mentre nulla potrà andare per gli aumenti di stipendi o per la riduzione della pressione fiscale, perché si tratta di una entrata a tantum». Qualcosa, casamai, po-

trebbe andare ad investimenti in tecnologia. Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, chiede invece che quei soldi vadano investiti «in occupazione».

Dalla Francia, infine, arrivano esplicite preoccupazioni sugli effetti dell'asta competitiva. Jean-Michel Hubert, presidente dell'Art, l'authority francese, teme che licenze troppo care possano danneggiare i consumatori, sia per il rischio di equilibri finanziari dei vincitori: «solo la licitazione, osserva, consente di assicurare i principi di copertura del territorio, garanzia del servizio universale, innovazione».

Alitalia, perdite per 354 miliardi

Alleanze, voci su American Airlines

MILANO Primo trimestre dell'anno in rosso per l'Alitalia che ha perso circa 354 miliardi di lire. A fine 2000 comunque la compagnia dovrebbe recuperare le perdite e chiudere l'anno «in pareggio». Il bilancio 1999 si è chiuso invece con un utile di gruppo di 12 miliardi. Sono questi i principali indicatori degli esercizi 2000 e 1999 approvati ieri dal consiglio di amministrazione dell'azienda, che ha anche convocato l'assemblea per il prossimo 16 giugno, in prima convocazione, e per il 21 in seconda. Dal punto di vista commerciale il primo trimestre del 2000 è stato caratterizzato da una positiva evoluzione del traffico passeggeri (+12%) e merci (+22%). Sul risultato negativo tuttavia, evidenzia la compagnia, ha pesato, oltre al fattore stagionalità la riduzione del provento unitario dovuto: alla maggiore competizione tariffaria, la diminuzione di acquisizione di nuovi segmenti di traffico e l'abnorme crescita del costo dei carburanti (+120% nel trimestre per un peso sul bilancio di 180 miliardi di lire). Per la fine del 2000, stima la compagnia, nonostante l'aumento di 300 miliardi del prezzo dei carburanti, si dovrebbe raggiungere il pareggio.

Per quanto riguarda le alleanze, oltre alle trattative per la ricicatura con Klm, si parla anche di American Airlines. La Filt-Cgil osserva che se l'eventuale ricicatura non dovesse vedere l'Alitalia in posizione di subalternità, allora bisogna guardare oltre oceano a un partner americano. La Cgil non fa nomi sul possibile alleato americano, ma si tratterebbe proprio di

American Airlines, considerato l'interesse che questo vettore potrebbe avere per l'hub di Malpensa, piuttosto che per quello londinese dove dominante è la posizione della British Airways. La Filt boccia l'ipotesi di un'alleanza con Air France: troppa è la sproporzione delle dimensioni dei due vettori e il fatto che Malpensa verrebbe ridimensionata. E questo avverrebbe anche con un accordo con Swissair: l'hub di Zurigo è, infatti, «incompatibile» con Malpensa. Piuttosto, l'Alitalia dovrà puntare alla «ricerca di un partner americano capace di garantire la complementarità (di reti, mercato e flotta) e il pieno sviluppo dell'hub di Malpensa. A questo proposito, sempre ieri, il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani è stato a Bruxelles per dire alla Vicepresidente della Commissione Europea Loyola De Palacio che «Malpensa funziona». E la stessa De Palacio ha riconosciuto che nel hub milanese «i ritardi sono nettamente al di sotto della media europea». Ma c'è di più: Bersani si è detto «in condizione di dare al modello ambientale quel grado di flessibilità sufficiente per consentire un efficiente servizio. E quel che stiamo facendo e non abbiamo difficoltà a garantire questa flessibilità in futuro».

Sul fronte degli Aeroporti di Roma, intanto, dovranno essere presentate entro il 5 giugno prossime le offerte vincolanti per l'acquisto della quota 51,2%. In corsa vi sono quattro cordate, già ammesse alla fase della «due diligence», la cui conclusione è prevista attorno alla metà di maggio.

SEGUE DALLA PRIMA

IL BASQUIAT RITROVATO

Lo avevamo scelto provocatoriamente, proprio perché era un senza fissa dimora che si divertiva a riempire di disegni spray tutta la zona delle gallerie d'arte a Soho, firmandoli Samo. Purtroppo però la produzione alla quale partecipò la Ciner di Angelo Rizzoli fallì. E il film è andato perso». Ciò detto non mi sono dato per vinto e ho iniziato le ricerche nei 1300 scatoloni dell'archivio Fiorucci, dove da mesi stiamo cercando testimonianze su questo straordinario personaggio della moda. Di scarso aiuto sono state le rassegne stampa dell'epoca. Solo tre giornali riportavano la notizia e per giunta con estremo scetticismo. Da un articolo di Panorama abbiamo appreso il titolo del film *New York Beat*, il nome del regista, Edo Bertoglio, l'autore dei testi, il giornalista di Interview Glenn O'Brien. Anche il sapientissimo Internet ha rivelato ben poco su *New York Beat*. L'unico sito che lo cita non riporta il nome del celebre attore regista. Così, come solo tre monografie danno cenni su *New York Beat* e una sola, il catalogo della mostra al Whitney Museum, ne riporta un fotogramma. Fortunatamente dagli archivi di Fiorucci sono riemersi parti del copione, appunti, note. Mentre, i protagonisti di quell'avventura

hanno cercato di ricordare le lunghe interviste. Così, si è scoperto che nel film avevano lavorato altri artisti, Lee Quionones, ma soprattutto gruppi come Kid Creole and the Coconuts, Blondie, i Tuxedo Moon, James Withe and the Black Walter Steding. La storia infatti doveva narrare di un graffiato di colore che uscendo dall'ospedale si ritrovava con uno sfratto per insolvenza. Da qui l'idea del ragazzo interpretato da Basquiat: fare un quadro (il primo che l'artista ha dipinto su tela per esigenze di copione) e venderlo a una signora dell'alta società: la giornalista Daniela Morera anch'essa legata alla Factory di Andy Warhol.

Il giovane graffiato, tuttavia, viene pagato con uno check. Costretto a scendere nella parte bassa di New York a caccia di una donna con cui spendere la notte sotto un tetto, Basquiat diventa, così, la guida di un viaggio tra i locali e i gruppi della New Wave che si esibiscono nel film. Come si suol dire, il cerchio delle ricerche era ormai stretto. Torna alla mente che all'operazione New York Beat aveva lavorato anche Maripol collaboratrice a New York di Elio Fiorucci, negli anni 80.

Fiorucci si mette in contatto con lei e apprende che la pellicola di Basquiat è parzialmente salva. Ora le parti restanti sono state montate in una post produzione e verranno presentate al festival di Cannes col titolo *Downtown 81*. Ma le ricerche continuano. Anche perché questo

film è un documento eccezionale sulla svolta artistica di Basquiat. Continuando a raccogliere testimonianze si è scoperto che l'artista trovò la sua prima fissa dimora proprio nello studio della produzione della pellicola, in Green Jones Street di fronte a quello che sarebbe diventato il suo loft. «A Basquiat - ricorda il regista del film Edo Bertoglio che è stato rintracciato in Svizzera - regalammo anche un materasso su cui dormire. Lo fece a pezzi per avere tela su cui dipingere». Solo in seguito, Basquiat avrebbe comprato del materiale da Pearl Point in Canal Street, realizzando il suo primo quadro su commissione. Un'opera per Blondie venduta a 100 dollari.

GIANLUCA LO VETRO

LOS ALAMOS A RISCHIO

Figurarsi cosa può fare un incendio, con la sua banale aggressività chimica, con la sua pioggerellina di tizzoni e scintille.

Però quel fuoco, quelle fiamme, quel rogo che avvampano nei boschi intorno a Los Alamos sembrano quasi il simbolo del fuoco, delle fiamme del rogo che minacciano di riaccendere la voglia di corsa al riarmo nucleare, dopo la stagione, non conclusa, del disarmo, che è riesposta (anche) a Los Alamos.

Ad alimentare l'incendio di Los Alamos è il vento secco del deserto che circonda la città segreta, appollaiata lassù, a 2200 metri di altezza, sull'altopiano del New Mexico.

Ad alimentare la voglia di corsa al riarmo nucleare che si riaffaccia qui e là nel mondo, vi sono tre diverse decisioni assunte dagli Stati Uniti.

La decisione del Senato di non ratificare il Trattato che mette al bando proprio quegli esperimenti nucleari che vengono ideati, realizzati e analizzati proprio a Los Alamos.

La decisione dell'Amministrazione Clinton di conferire ai laboratori e ai generali in camice bianco di Los Alamos qualcosa come 4,5 miliardi di dollari l'anno, per 15 anni, (67 miliardi di dollari in totale, tre volte più del costo dell'intero Progetto Manhattan) per ideare, realizzare, analizzare esperimenti nucleari virtuali (effettuati al computer), che potrebbero seriamente compromettere il Trattato di non proliferazione nucleare e, quindi, il disarmo atomico del mondo.

La decisione, che potrebbe essere presa in autunno, di dare mandato ai tecnici di Los Alamos di progettare un piccolo scudo nucleare in grado di proteggere gli Stati Uniti da attacchi atomici, ma anche di rompere la simmetria della deterrenza o, se volete, l'«equilibrio del terrore» e di reinnescare, di conseguenza, il clima greve della diffidenza nucleare.

Quel fuoco che avvampa intorno

a Los Alamos sembra il simbolo di un fuoco, magari ancora piccolo e tuttavia già minaccioso, che coinvolge pesantemente Los Alamos.

Furono uno scienziato, Robert Oppenheimer, e un generale, Leslie Groves, a chiedersi, nell'ottobre del 1942, dove localizzare la città segreta del mondo libero dove costruire la «bomba» che gli Alleati potessero opporre a quella (potenziale) dei Nazifascisti. Lo scienziato propose Albuquerque, nel bel mezzo del deserto del New Mexico. Il generale scosse la testa: che ingenuità, costruire una città segreta in pianura! E allora la scelta cadde su un villaggio a due ore di auto da Albuquerque, lì, a nord di Santa Fe. Su un altopiano, a 2.200 metri, raggiungibile solo da una stretta camionabile. Un villaggio immerso nel verde, con catene di vulcani spenti, di boschi e di pascoli montani alla spalle. E davanti il piatto deserto, tagliato solo dalla sottile striscia arborata che accompagna le curve del Rio Grande. Oltre la pianura, le vette innevate del Sangre de Cristo.

Lì, tra quelle foreste montane che sovrastano il deserto, lo scienziato e il generale misero al lavoro cinquemila tra scienziati e tecnici e in meno di tre anni realizzarono l'arma più potente mai costruita dall'uomo.

Lì, tra quelle foreste che il fuoco sta riducendo a deserto, scienziati e generali devono oggi trovare il modo di disinnescare l'arma più sudente mai costruita dall'uomo.

PIETRO GRECO



maggio 2000

PER UNA STRATEGIA DELL'EMERSIONE

Analisi del fenomeno-sommerso attraverso lo studio di casi paradigmatici di «non regolarità» per l'individuazione e la valutazione di politiche

Ricerca effettuata da Monitor Lavoro S.r.l. per l'Osservatorio sul Mercato del Lavoro del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Roma, 16 maggio 2000, ore 9,30 - CNEL, Aula della Biblioteca, Via di Villa Lubin, 2, Roma

RELAZIONI

C. Donolo (Univ. di Roma), «Il lavoro senz'ombra»; Marina Capparucci (Univ. di Roma), «Flessibilità e rigidità del lavoro sommerso»; B. Anastasia (Veneto Lavoro - COSES) «Sulla conoscenza del sommerso».

LE INDAGINI DELLA RICERCA

L. Biringelli, *Contenuti del lavoro*; D. Marino (Univ. di Messina), *Sommerso in Calabria*; E. Montanari, *Sommerso a Brescia*; Paola Naddo, *Edilizia*; S. Palmieri, *Sommerso in Europa*; M. Sordini *Sommerso e atipico nel terziario non tradizionale a Roma*; C. Tartaglione, *Contratti di riallineamento*.

Sono stati invitati a discutere sui temi della politiche di contrasto del sommerso, di incentivazione dell'emersione, degli interventi sul sistema delle convenienze e della quantificazione del fenomeno: S. Ammannati; A. Gianfagna; M. Sai; R. Vanni (CNEL); P. Sestito (Osservatorio sul Mercato del lavoro); M. Calzaroni (ISTAT); P. Calza-Bini (Univ. di Roma); Carla Cantone (Segr. Gen. FILLEA); N. Galloni (Pres. Comitato tecnico CIG); A. Megale (Segr. Gen. FILTEA); L. Meldolesi (Univ. di Napoli); G. Viesti (Univ. di Bari).

Monitor Lavoro S.r.l. - Sede: via G. Serafino 8, 00136 Roma
tel./fax 06.39.72.68.39 - e-mail: monitorlavoro@uni.net - Partita Iva 04931501003



Con gli strumenti in orbita geostazionaria
la qualità delle previsioni è migliorata
consentendo di salvare migliaia di vite umane

Il fatto

Tiros 1, il nostro occhio nel cielo 40 anni fa il primo satellite meteo

ANTONIO LO CAMPO

PICCOLI APPARECCHI AD
ALTISSIMA TECNOLOGIA
HANNO TRASFORMATO LE
PREVISIONI METEO REN-
DENDOLE MOLTO PIÙ AF-
FIDABILI

Non fu affatto un "pesce" quello che il 1° aprile di 40 anni fa venne lanciato dalle telescriventi di allora. La notizia, clamorosa fino a un certo punto dato che i satelliti venivano lanciati già da due anni e mezzo, fu comunque notevole per la tecnologia di allora, e spalancava all'orizzonte, per l'immediato futuro, uno degli impieghi più utili "dallo spazio" a vantaggio di chi vive sulla Terra. Con il lancio in orbita del satellite "Tiros 1", da quel 1° aprile 1960 si aprì l'era dei satelliti meteorologici: ormai da anni le immagini di questi satelliti dotati di strumenti molto sofisticati entrano nelle nostre case, mostrandoci le condizioni meteo sul nostro continente e persino sulla nostra regione, fornendoci previsioni accurate con diversi giorni di anticipo.

Attualmente questi satelliti permettono di salvare migliaia di vite ogni anno: grazie alle previsioni anticipate che consentono, le popolazioni possono sfollare le zone che verranno colpite da fenomeni naturali violenti, come gli uragani: è calato di molto, negli ultimi trent'anni, il numero di vittime causato da questi cataclismi meteorologici, e la situazione è destinata a migliorare nei prossimi anni.

Quel primo piccolo passo di "Tiros 1" fu solo il primo di una serie di dieci satelliti con la stessa sigla, che la Nasa aveva programmato fino al 1965. Chiamati così dalle iniziali di "Television and Infra-Red Observation Satellite" (Satellite di osservazione all'infrarosso e televisivo), già dal nome indicavano il loro impiego "domestico", quello cioè di supportare i media per l'invio quotidiano di notizie sulle condizioni del tempo. I "Tiros" effettuarono le prime accurate determinazioni di temperatura termica della Terra e fornirono una messe di oltre mezzo milione di fotografie, sia in luce bianca sia infrarossa, grazie alle quali si poté valutare l'importanza dei satelliti meteorologici ai fini delle previsioni meteo. E mentre i russi avevano anch'essi una serie di satelliti chiamati "Meteor", che abbinavano osservazione della Terra a servizi meteorologici, iniziava negli Stati Uniti l'era dei "Nimbus" che, raccogliendo l'eredità dello storico "Tiros", entrarono in orbita terrestre con altri tecnologie sempre più sofisticate, e nel frattempo nacque l'esigenza di creare un'agenzia nazionale dedicata a questo tipo di servizi. Non a caso, dopo l'era dei "Nimbus" iniziò proprio la serie di satelliti chiama-

INFO

Elettrosmog Catasto a Bolzano

L'Agenzia provinciale per la protezione ambientale di Bolzano ha deciso l'istituzione di un Catasto per la rilevazione dell'inquinamento elettromagnetico. «Intendiamo spiegarlo all'assessore all'ambiente, Michl Laimer - localizzare le possibili fonti d'inquinamento elettromagnetico, in modo tale da intraprendere le misure necessarie per il suo contenimento». In questo modo la Provincia autonoma di Bolzano anticipa la relativa legge quadro nazionale, attualmente in discussione al Senato dopo essere stata approvata dalla Camera, che tra l'altro prevede appunto l'istituzione di un catasto delle fonti di rischio.



ti Noaa, dal nome della National Oceanic and Atmospheric Administration, che dagli anni Settanta monitorarono la Terra da orbite polari garantendo una copertura completa della situazione meteorologica mondiale. Oltre a fornire immagini sull'evoluzione dei sistemi di nuvole, delle zone cicloniche e anticicloniche, delle coperture di neve ecc., erano dotati di sensori speciali in grado di rilevare gli effetti del bilancio termico dell'atmosfera sull'evoluzione del clima.

A bordo di uno dei satelliti Noaa chiamati "Geos G" e "Geos H" trova posto anche la tecnologia italiana, con alcuni trasmettitori in banda S realizzati da Alenia. I russi, con i "Meteor" e altre osservazioni effettuate con satelliti "Cosmos" e sui laboratori abitati "Saljut", negli anni Settanta affinarono le tecnologie che ancora oggi permettono a regioni come quelle dell'ex Unione Sovietica, certamente influenzate da climi e situazioni meteo particolari, di disporre di un servizio di previsioni e controllo tra i più avanzati. Ma sempre dagli anni Settanta anche l'Europa iniziò a sviluppare satelli-

ti con lo scopo di effettuare un controllo continuo delle condizioni del tempo al di sopra del continente europeo e di parte di quello africano. La famiglia dei "Meteosat", ancora oggi operativa con strumenti sempre più sofisticati, viene inaugurata il 23 novembre

1977 con il satellite numero 1, lanciato da Cape Canaveral con un razzo vettore "Delta".

Con il primo "Meteosat" esordì anche la partecipazione italiana in questo settore della tecnologia spaziale: Alenia realizzò un elaboratore di bordo, che poteva sincroniz-

zare le varie operazioni e le immagini raccolte, più gli apparati di telecomunicazioni e le antenne in bande S e Uhf. La serie è stata via via potenziata e migliorata: gestiti dall'organizzazione europea "Eumetsat", i "Meteosat" hanno preso poi il nome di "Metop" (Meteosat Operational Programme). L'Europa spaziale, che anche per i lanciatori è nel frattempo diventata autonoma, con gli "Ariane 4" piazza dal 1989 in orbita i nuovi satelliti meteo europei, fino al più recente "Meteosat 7". Questi satelliti dell'ESA vengono collocati in orbite geostazionarie, a 36.000 chilometri di quota sopra l'equatore terrestre, in un punto che li tiene pressoché immobili sulla perpendicolare del Golfo della Guinea o su altri punti prestabiliti: in pratica i satelliti, ruotando a quella quota alla stessa velocità angolare della Terra, è come se fossero sempre fissi sopra un punto prestabilito di osservazione. Ecco perché, quando i conduttori televisivi del Servizio meteorologico dell'Aeronautica ci presentano le immagini da satellite, parlano di "satellite geostazionario Meteosat".

Quarant'anni fa fu lanciato il primo satellite meteo. Da allora gli apparecchi in orbita geostazionaria hanno trasformato il modo di elaborare le previsioni del tempo

Le loro immagini della Terra e di ciò che circola nell'atmosfera del nostro pianeta sono da tempo entrate in commercio. Chiuso, con una normale parabola che offre servizi da satellite e dei programmi adeguati, può programmare il proprio fine settimana di vacanza o viaggi di lavoro o attività da svolgere all'aperto, dall'agricoltura all'edilizia, dando una sbirciatina al monitor con le immagini continuamente aggiornate del Meteosat.

Il satellite meteorologico europeo si prepara già, dopo 23 anni di attività in orbita, alla seconda generazione. I primi modelli ingegneristici dei nuovi satelliti, chiamati "Msg" (Meteosat Second Generation, seconda generazione Meteosat), in questi mesi vengono collaudati presso le sale appostamente attrezzate dell'Agenzia spaziale europea (Esa), per svariati test strutturali in vista dei futuri lanci con il nuovo e più potente razzo europeo "Ariane 5".

Il satellite "Msg-1" verrà lanciato entro la fine di quest'anno, seguito nel 2002 e nel 2003 dai successivi due satelliti. E nel frattempo si lavora al nuovo satellite "Metop 1" che recherà a bordo il "Gome 2", successore potenziato del già sofisticato strumento europeo che sta monitorando la fascia di ozono atmosferico da cinque anni a bordo del satellite "Ers-2". Il lancio di "Metop 1" è previsto per l'estate del 2003.

Nei giorni scorsi, intanto, la Nasa ha lanciato da Cape Canaveral e messo in orbita - quasi a celebrare i quarant'anni di "Tiros 1" - senza inconvenienti un satellite "Goes-L" della Noaa.

A. Lo C.

BILANCI

Trasporto, i costi ambientali

È stato presentato nei giorni scorsi a Roma, presso la sala Mazzoniana della Stazione Termini, il terzo rapporto sui costi ambientali e sociali della mobilità in Italia, curato dagli Amici della Terra in collaborazione con le Ferrovie dello Stato. L'indagine fa il punto sulle prestazioni ambientali dei veicoli di trasporto in relazione alla loro intensità d'uso e al contesto in cui essi sono prodotti, usati e smaltiti. La novità di questa edizione riguarda l'allargamento dell'ambito d'indagine sui trasporti, applicando la metodologia della valutazione dei costi esterni sia alla mobilità sia alla produzione e allo smaltimento dei veicoli (su strada, rotaia e aereo). Questa nuova prospettiva ha consentito di evidenziare il ruolo giocato non solo dalle tecnologie motoristiche, ma anche dai flussi di materiali, dai pesi dei veicoli, dai processi produttivi e, non meno importante, dall'organizzazione del settore di recupero e riciclaggio.

MILANO

Vicecommissari per il depuratore

Il ministro dell'Ambiente ha nominato i tre vicecommissari che affiancheranno il prefetto Roberto Sorge, già nominato dallo stesso ministro commissario straordinario per la realizzazione dei depuratori milanesi. Si tratta di Edoardo Croci, neopresidente dell'Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente) e docente della Bocconi; di Roberto Passino, esponente dell'Autorità del bacino del Po e direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del Cnr; e di Giuseppe Albanese, segretario del Comune di Milano. Negli ambienti dell'Arpa è stata salutata con soddisfazione la nomina del professor Croci che viene interpretata come un riconoscimento alla neonata agenzia per l'Ambiente.

PILLOLE BIOTECH

Dal Bounty alla Sardegna, caccia aperta al gene

ANNA MELDOLESI

L'ISOLA DEL TESORO FANNO GOLA I GENI DEL BOUNTY

Immaginate un'isola sperduta, una nave in difficoltà e degli uomini spinti dal miraggio di trovare tesori nascosti. Non si tratta di una vecchia storia di pirati, ma dell'ultima avventura in cui si è lanciata una compagnia biotech inglese, la Gemini. I suoi ricercatori sono sbarcati nell'isola di Norfolk, 1.500 chilometri a Est dell'Australia, per scoprire i segreti genetici dei suoi 900 abitanti che discendono in gran parte da donne tahitiane e dagli uomini dell'equipaggio inglese che nel 1798 è stato protagonista dell'ammutinamento del Bounty.

L'idea è quella di andare a caccia dei geni coinvolti nelle malattie cardiovascolari. I polinesiani sono particolarmente soggetti a queste patologie, e la mescolanza con gli inglesi ha peggiorato le cose: la dieta degli abitanti di Norfolk è ancora improntata ai sapori della vecchia Inghilterra, e il colesterolo abbondante. Al momento sono già stati prelevati oltre 500 campioni di Dna e la Gemini si è impegnata a consegnare alla popolazione una percentuale dei proventi che potrebbero arrivare dallo sviluppo di eventuali farmaci. Il mitico capita-

no William Bligh non poteva certo immaginare che si potesse fare business sull'ammutinamento della sua nave. Ma le vie della genetica delle popolazioni sono stravaganti: dobbiamo aspettarci un brevetto sui geni del Bounty?

AI SARDI L'ASMA ALLA MYRIAD I PROFITTI

Gli accordi equi, comunque, non sono una costante negli studi di epidemiologia genetica. Tra i casi più controversi c'è sicuramente quello della Myriad Genetics, che recentemente è sbarcata in Sardegna alla ricerca dei geni dell'asma. La compagnia di Salt Lake City può vantare anche decine di migliaia di campioni provenienti dalle popolazioni di Mormoni. Amish e Aschenazi, che pur vivendo negli Usa costituiscono delle vere e proprie isole sulla terraferma, separate dal mondo da barriere culturali e religiose. E pare che questa strategia stia dando i suoi frutti. La Myriad ha fatto domanda per brevettare il gene p16, che risulta mutato in molti casi di tumore, e ha appena ottenuto un brevetto su una variante del gene dell'angiotensina da utilizzare nei test diagnostici per l'ipertensione. Sapere con certezza in quale popolazione siano stati trovati questi geni è difficile, ma se gli accordi stretti dalla Myriad con le altre comunità isolate assomigliano a quello stipulato in Sardegna, una cosa è certa:

difficilmente questa popolazione riceverà qualche beneficio dai brevetti. Il contratto infatti concede alla compagnia il diritto esclusivo di sfruttamento di tutti i geni scoperti, senza garantire ai sardi alcun rientro economico.

E PER LE DONNE ASCHENAZI OLTRE IL DANNO LA BEFFA

Ma al peggio non c'è mai fine, e c'è chi non solo non riceve alcun beneficio da questi screening, ma è costretto a pagarne anche le spiacevoli conseguenze. Parliamo degli ebrei Aschenazi: la Myriad qualche anno fa ha scoperto che presentano un'alta percentuale di mutazioni a carico del gene Brca che predispongono al tumore del seno e dell'ovario. E mentre la compagnia continua a sfruttare la scoperta vendendo il suo test diagnostico, per tutta risposta gli Aschenazi hanno visto crescere del 10% il costo delle polizze d'assicurazione sulla vita. Ma la relazione tra geni e aspettative di vita è complicata, e i paradossi non mancano: la scorsa settimana il team dell'americano Jeff Boyd ha scoperto che le donne che presentano i geni Brca mutati corrono più rischi di ammalarsi di tumore ma hanno anche maggiori probabilità di sopravvivere dopo la chemioterapia. Cosa faranno adesso le compagnie di assicurazioni? Torneranno ad abbassare le tariffe per le donne Aschenazi?

LECCO

Wwf denuncia guardacaccia

Il Wwf di Lecco accusa due guardacaccia di aver distrutto quattro nidi di balistrucchio, uccello appartenente alla famiglia delle rondini, nel quartiere Pescarenico. Alcuni cittadini avevano chiesto l'intervento del Wwf per evitare che quattro nidi di balistrucchio potessero essere distrutti dal montaggio di un ponteggio edile. Sandro Lavelli, segretario Wwf di Lecco, ha però spiegato che «i nidi sono stati distrutti. Dagli operai del cantiere ho appreso che due guardacaccia provinciali hanno prelevato, distruggendoli, i nidi di balistrucchio sostenendo che erano vuoti e inutilizzati. La documentazione in nostro possesso (video e testimonianze) dimostra invece che era in atto una nidificazione di una colonia di balistrucchi. Ce n'è abbastanza per il reato di uccellazione».





PARCOMETRO

Appennino, Province protagoniste della "copianificazione"

LUIGI BERTONE



APPENNINO PARCO D'EUROPA: ALLEANZA PROVINCE-PARCHI

Tra le azioni avviate dal programma "Ape", Appennino Parco d'Europa, ve n'è una che si distingue per i contenuti innovativi e per la coerenza d'impostazione. Si tratta della ricerca relativa allo stato della pianificazione provinciale nei territori della dorsale montana, condotta al fine di valutare la consistenza del sistema ambientale, individuare strategie integrate di sviluppo sostenibile con particolare riferimento alle aree tutelate, esaminare quanta parte abbia avuto fino a ora e come possa essere sviluppato il metodo della "copianificazione" tra soggetti istituzionali. Finalità e metodi della ricerca sono stati presentati a Roma dall'Unione delle Province, titolare dell'azione in base a una convenzione con il ministero

dell'Ambiente, che ha intenzione di procedere in strettissima collaborazione con le Comunità montane e con il sistema delle aree protette, rappresentato dalla Federazione dei Parchi. Nell'esporre i criteri di organizzazione del lavoro - tutte le province appenniniche saranno coinvolte, divise in gruppi per Nord, Centro e Sud ciascuno con un ente capofila, rispettivamente Bologna, Teramo e Catanzaro - il vicepresidente dell'Upi, Forte Clò, ha esaltato il valore dell'iniziativa, che si configura come prima forte possibilità, per la "nuova Provincia", di affermare la propria funzione nel campo ambientale.

CONCORSO PER L'INIZIATIVA GIOVANILE NEI PARCHI

Con la loro vitalità, i Parchi italiani si fanno protagonisti di azioni esemplari anche a livello europeo. E quanto segnala l'iniziativa del Parco nazionale dei Monti Sibillini, promotore - nel quadro delle iniziative che lo porteranno a ospitare, in settembre a Norcia, l'assemblea generale Europarc 2000 e

il Primo Forum "Young people for life in European Protected Areas", il concorso europeo "Parchi, giovani e opportunità". L'obiettivo del concorso è quello di valorizzare le esperienze positive realizzate nei Parchi, nelle aree protette e nelle aree Natura 2000, che abbiano condotto alla creazione di nuove opportunità di lavoro per i giovani e abbiano ottenuto risultati significativi sul piano creativo, etico, sociale, finanziario. I concorrenti potranno segnalare la propria impresa nei settori agricolo, artigianale, culturale, sociale, dell'espressione artistica e dell'animazione del territorio, del turismo sostenibile e dell'utilizzo di nuove tecnologie, inviando la documentazione al Parco entro il 30 giugno prossimo. Un comitato tecnico-scientifico selezionerà i casi degni di pubblicazione e di sostegno (per informazioni: <http://www.sibillini.net>).

FATEVI GUIDARE ALL'OSPITALITÀ NEI PARCHI

È giunta in libreria una interessante e originale "Guida all'

ospitalità nei Parchi nazionali d'Italia" (editore Giunti, 25.000 lire) realizzata dal Cts, il Centro turistico studentesco e giovanile, in collaborazione con la Federparchi e il ministero dell'Ambiente. La pubblicazione merita segnalazione e complimenti per due motivi. In primo luogo per la descrizione ambientale e naturalistica - precisa ma mai pedante, completa ma non specialistica, da vera guida - dei territori dei ventuno Parchi trattati (del resto l'autore, Giulio Ielardi, è ben noto nel suo mondo per competenza e sobrietà); e in secondo luogo per il contenuto informativo - le "pagine gialle" - utilissimo per godere le bellezze. In effetti l'originalità della guida consiste proprio nell'aver raccolto in un agile prontuario tutto ciò di cui un turista attento ed esigente ha bisogno e che finalmente i parchi sono in grado di offrire: alberghi e agriturismo, feste tradizionali e musei, ristoranti e centri visita, prodotti della gastronomia e dell'artigianato, riferimenti per le escursioni guidate a piedi, a cavallo, in canoa o in mountain bike.

tesa a valorizzare il territorio, prevede visite guidate per le scuole e altre iniziative. Il 2 giugno: bird-decting (ascolto della natura) per non vedenti, visite guidate ai carnai, alle piattaforme della cicogna bianca, al centro recupero rapaci di Sessa Cilento, al centro espositivo del libro naturalistico; in serata passeggiata a Policastro; 3 giugno: gara internazionale di birdwatching, visita al centro espositivo del libro naturalistico, serata enogastronomica a Santa Marina; 4 giugno: visita di Santa Marina, manifestazione conclusiva con premiazione e animazione musicale. Premi ai primi classificati e pergamene per tutti. Per aderire inviare, entro il 15 maggio, un fax allo 0974-984978 o all'e-mail: santamarinarisorse@tiscalinet.it, sito: <http://www.tiscalinet.it/Santamarina/birdwatching.html>.

TERRITORIO

Tav: la Regione Toscana accerta danni ambientali

La Regione Toscana ha deciso di attivarsi per accertare la sussistenza di un danno ambientale a seguito della crisi idrica verificatasi nelle frazioni di Luco e Grezzano nel Comune di Borgo San Lorenzo, a causa dei lavori per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità. Il fenomeno della rarefazione della portata delle sorgenti, che sta interessando la zonad del cantiere, preoccupa la Regione, che intravede la violazione degli accordi siglati con Tav e ministri per la garanzia del servizio di fornitura idropotabile.

A Milano un corso per guardie venatorie

La Lega per l'abolizione della caccia organizza un corso per guardie venatorie volontarie. Si svolgerà a Milano da fine maggio con incontri settimanali al giovedì dalle ore 20.30 alle 22.30, per un totale di 8 lezioni. Sono inoltre previste alcune uscite sul campo, in fine settimana, per esercitazioni pratiche. Coloro che al termine del corso avranno frequentato con profitto almeno l'80% delle lezioni saranno ammessi a sostenere l'esame davanti a una commissione istituita dall'amministrazione provinciale. In caso di superamento, sarà rilasciato un attestato regionale d'idoneità all'esercizio delle funzioni di vigilanza venatoria. Informazioni: Paola Verganti, e-mail: lacmi@tiscalinet.it. Scadenza per le domande: 17 maggio 2000.

Per inviarti segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità - Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozzello e Maria Di Saverio)

ARCIPELAGO AMBIENTE

ASSOCIAZIONISMO

Orvieto: il Wwf contro la "festa della palombella"

Il Wwf contro il sacrificio di una colomba bianca nel corso della "festa della palombella" di Orvieto (Terni), rito che sarà rinnovato l'11 giugno a mezzogiorno. In occasione della Pentecoste, una colomba viene legata ad ali aperte in una ragazza di metallo alla quale sono stati attaccati dei fumogeni. Viene poi fatta correre a gran velocità per circa 300 metri fino ad approdare in un baldacchino, rappresentante il cenacolo, situato davanti alla facciata del duomo. Qui esplodono mille petardi e altri fumogeni che avvolgono l'animale. Spiega Piero Salituri, del Wwf: «Tre anni di denunce per violazione dell'articolo 727 del codice penale non sono valsi a fermare il rito: il caso è stato archiviato perché, secondo i giudici, non sussiste maltrattamento». La nuova strada intrapresa dall'associazione ambientalista è l'invio di fax di protesta a Stefano Cimicchi, sindaco di Orvieto, allo 0763-843622. Informazioni: tel. 0347-3632709.

ha accolto l'appello proposto dai legali del Wwf e ha sospeso anche la concessione edilizia rilasciata dal Comune di Volturara. Il presidente regionale del Wwf, Fernando Bianco, annuncia un'ulteriore iniziativa: «Il nostro ufficio legale sta predisponendo un invito-diffida all'Enel di Avellino e Salerno affinché non eroghi corrente elettrica ai ripetitori sequestrati». Informazioni: Fabio Converio, Wwf, via Po 25/c, 00198 Roma, tel. 06-84497388, e-mail: f.converio@mclink.it.

Ambientalisti lombardi: più operatività all'Arpa

Le associazioni ambientaliste milanesi Agriturist, Ambiente e lavoro, Amici della terra, Inu, Legambiente, Lac, Lipu, Pronatura, Società geografica italiana, Touring club italiano, Verdi ambiente società e Wwf hanno chiesto al presidente della Regione, Roberto Formigoni, di approvare il passaggio di competenze dalle Asl e dalla stessa Regione a favore dell'Arpa. Le asso-

ciazioni condividono l'opportunità che, nel rispetto delle reciproche autonomie, l'Arpa mantenga costanti confronti costruttivi con le associazioni stesse e con tutte le altre forze sociali anche tramite appositi forum periodici.

rassegna "La strada dell'arte naive", mostre collettive di artisti naïf in dieci agriturismi del territorio. Sono previsti itinerari artistico-ambientali nell'ambito del premio nazionale arti naive "Cesare Zavattini". Informazioni: tel. 0522-977283.

Castebuono (Palermo) e 22 a Pieve d'Alpago (Belluno). Infine il 6 luglio a Piazza Rendena (Trento). Informazioni: tel. 02-29527205.

ter Ganapini. Informazioni: Sidi Eurospartello, Licia Zanfani, viale L.C. Farini 14, 48100 Ravenna, tel. 0544-38378, fax 0544-218731, e-mail: euoinfo@ra.camcom.it.

Ambiente e cucina nel Delta ferrarese

"La Roma: strada d'arte, fede, ambiente e sapori" è il titolo della rassegna organizzata da "Ferrara a tavola" che fino a domenica propone appuntamenti ambientali, culturali ed enogastronomici. In programma: visite guidate, degustazioni e iniziative che coinvolgono i vini locali. Informazioni: tel. 0532-234251.

Borsa del turismo tra Ferrara e Modena

leri a Roma è stata presentata la "Borsa del turismo delle 100 città d'arte d'Italia", che avrà luogo dal 1° giugno a Ferrara. Chiusura il 4 giugno, presso il settecentesco teatro comunale, con un workshop tra oltre cento tour operator stranieri e l'offerta italiana. La manifestazione proseguirà il 5 e 6 giugno a Modena con un educational. Informazioni: tel. 0532-209478.

Gara di birdwatching nel Parco del Cilento

Si svolgerà nei giorni 2-3-4 giugno nel Parco del Cilento, in Campania, una gara di birdwatching, la prima nel Sud Italia. La manifestazione,

EVENTI

Alla scoperta d'Oltrarno: visite nei giardini di Firenze

Fino al 28 maggio è in corso a Firenze la manifestazione "Diladdarno" con un fitto calendario di visite guidate che coinvolgono, tra l'altro, una serie di giardini storici (Torrigiani, Annalena ecc.). Informazioni: tel. 055-311973.

Agriturismo e pittura insieme a Luzzara

Fino al 21 maggio è in corso a Luzzara (Reggio Emilia) la trentreesima

APPUNTAMENTI

Funghi protagonisti di un tour gastronomico

"A tavola con i funghi dei Re e dei Papi" è la rassegna gastronomica, curata dal micologo Guido Stecchi, che coinvolge località italiane e altrettanti ristoranti - nella proposta di ricette e piatti a base di funghi di primavera. Prossimi appuntamenti: 13 maggio a Perugia, 14 a Lucciano (Arezzo), 16 a Coltebato (Brescia), 17 a Neive (Cuneo), 18 a Porto San Giorgio (Ascoli), 19 a Oristano, 26 a Serra Ricco (Genova). A giugno: 1 a Guglionesi (Campobasso), 6 a Montevicchia (Lecco), 11 a

Convegno ambientale il 19 maggio a Ravenna

Si terrà il 19 maggio a Ravenna, a Palazzo De André (viale Europa 1), il convegno "Il distretto ambientale di Ravenna", un laboratorio avanzato di esperienze per lo sviluppo sostenibile. Al programma parteciperà il presidente dell'Anpa, Wal-

Il fatto

L'agricoltura della Tuscia va in Europa

Dalla piccole e medie imprese della provincia di Viterbo alle "stanzie dei bottoni" di Bruxelles. Gli imprenditori del settore agroalimentare della Tuscia hanno vissuto, tra la capitale belga e Nancy, in Lorena, una settimana ricca d'incontri per la promozione del proprio comparto a una serie di operatori e amministratori internazionali. Scambi d'esperienze che rientrano nell'ambizioso progetto di internazionalizzazione dei prodotti di eccellenza delle

piccole e medie imprese laziali, che vede coinvolti la Regione Lazio, il Consorzio Servizi Viterbo, la Camera di commercio e l'associazione Tecla, quest'ultima operante nella cooperazione transnazionale locale e europea. Tra le imprese coinvolte si segnala "Biotuscia", partecipante nell'ambito del progetto europeo del marchio biologico. Occasione che prende anche spunto dall'idea di un laboratorio permanente, l'Atelier dei territori, localizzato a Bruxelles per creare un modello d'internazionalizzazione a misura di piccole e medie imprese. Per la provincia di Viterbo il settore agroalimentare costituisce una concreta opportunità di sviluppo.

Nonostante interessi il 14% delle aziende e l'8% degli occupati, rappresenta uno dei settori che più seguono l'identità economica del territorio per la stretta relazione con il comparto turistico. La vocazione agricola del territorio ha sedimentato un forte sistema d'infrastrutture tra cui la facoltà d'agricoltura dell'università della Tuscia, il Carefur (Centro d'informazione promosso dalla Regione Lazio e dall'Unione Europea) e i Gruppi d'azione locale, attivati attraverso il programma Leader. E non è un caso che nella recente stagione di programmazione dei fondi strutturali la Tuscia sia riuscita a partecipare alle risorse comunitarie grazie alla forte presenza di aree rurali (obiettivo

5b). Ma quali sono i punti di forza della produzione? Ortaggi e frutta costituiscono gli assi portanti della zona, rappresentando circa il 50% della produzione lorda vendibile. Un ruolo importante viene giocato dalla produzione di nocciole che è concentrata nell'area dei monti Cimini: il 17% dell'offerta nazionale ne fa una delle principali voci dell'export provinciale. La produzione dell'olio di oliva è in continuo aumento dal 1990, e si concentra a Viterbo, Vetralla e Canino, centri che dispongono di circa l'80% delle superfici coltivabili. Pregiate sono inoltre le patate dell'Alta Tuscia e alcune tipologie di legumi come le lenticchie di Onano.



no nell'ambizioso progetto di internazionalizzazione dei prodotti di eccellenza delle

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 12 maggio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
INGANNI PERICOLOSI
ANTIOCHO
ANTIOCHO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33
Or. 15.30 (7.000)
Or. 15.30-20.10-22.30 (13.000)

CORSO
GALL DEL CORSO
TEL. 02.76.02.184
Or. 14.30 (7.000)
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)

VIAGGIO VERSO IL SOLE
DIE
TEL. 02.83.53.89
Or. 16.10-18.10 (7.000)
Or. 20.20-22.30 (12.000)

PLINUSAL4
GALL DEL CORSO
TEL. 02.76.02.184
Or. 14.30 (7.000)
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 227911
Or. 20.10-22.30 (12.000)

MEUSAMULTINEMASAL6
Vale Europa 5 - tel. 051/6370411
14.30-16.55-19.30-22.10-0.45

Torino

CINE PRIME
ACCADIA
Via Santa Giulia 2 bis - tel. 011/817933-21.30 (20.000)

CAK
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/232029-20.15-23.30 (10.000)

IDEAL
C.so Beccaria, 4 - tel. 011/5214316
20.30-22.30 (10.000)

REPOSI SALA 4
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400
16.00-18.10-20.20-22.30 (12.000)

Genova

AMERICA
VIA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

CINE PRIME
AMERICA
VIA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

Milano

MILANO
LASCALIA
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo TEL. 02.7200.3744

CAK
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/232029-20.15-23.30 (10.000)

SPAZIO STUDIO OTTOPRIMO
PIAZZA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

PICCOLOREGGIPICCO
PIAZZA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

Genova

AMERICA
VIA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

CINE PRIME
AMERICA
VIA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

Accesso ai disabili

Accessibile con auto
Impianto per audioliesi

Teatri

CONSERVATORIO
VIA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

CAK
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/232029-20.15-23.30 (10.000)

SPAZIO STUDIO OTTOPRIMO
PIAZZA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

PICCOLOREGGIPICCO
PIAZZA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

Genova

AMERICA
VIA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

CINE PRIME
AMERICA
VIA CARLO ALBERTO 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-17.15 (7.000)
Or. 20.40-22.30 (10.000)

OSSERVATORIO

Energia da rifiuti, in Italia poca e quasi tutta prodotta al Nord

ANGELA PEDRINELLA

TERMOVALORIZZAZIONE
GLI IMPIANTI SONO 25

Eliminare i rifiuti e produrre energia. Due operazioni possibili in un colpo solo con gli inceneritori di nuova generazione, quelli che eliminano i rifiuti solidi urbani recuperando il calore prodotto. In Italia - secondo i dati Federambiente aggiornati al 1999 - sono 25 gli impianti di questo tipo, più un'altra quindicina di impianti tradizionali, in cui i rifiuti vengono solo bruciati senza alcun recupero d'energia. Su questo fronte l'Italia ha ancora molta strada da fare: l'80% dei rifiuti finisce ancora in discarica, contro il 22% del Giappone o il 40% della Svezia, tanto per citare i paesi più virtuosi. A questo va aggiunta una si-



tuazione poco omogenea tra Nord e Sud: tutti gli impianti sono concentrati al Settentrione. Quelli più a Sud sono a Terni, a Pollenza (in provincia di Macerata), a Cagliari. L'inceneritore più grande è quello di Brescia, tra i più moderni al mondo. «L'obiettivo», spiega il presidente di Federambiente, Guido Berro, «è arrivare a bruciare in questo modo il 30% dei rifiuti. Oggi siamo a meno del 10%. C'è ancora molto lavoro da fare».

SPETTA ALLO STATO
CATALOGARE I RIFIUTI

Dalla Corte costituzionale è venuta una nuova sentenza in materia di tutela dell'ambiente: la Corte ha chiarito che spetta allo Stato, e per esso al ministro dell'Ambiente, individuare i tipi di "rifiuti" non pericolosi e fissare, per ciascuno di essi, le condizioni specifiche per poter sottoporre l'attività di smaltimento al-

le procedure semplificate. I giudici della Consulta hanno fissato il punto fermo nel pronunciarsi - con la sentenza n° 127, scritta da Gustavo Zagrebelsky - sui conflitti d'attribuzione sollevati nei confronti dello Stato dalle Regioni Piemonte, Veneto e Liguria in relazione al decreto del ministro dell'Ambiente del 5 febbraio '98 che ha individuato i rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero. Le ricorrenti avevano lamentato la lesione delle competenze regionali in materia, e comunque la mancata previa consultazione della Conferenza permanente Stato-Regioni. Nel ricordare che il provvedimento ministeriale impugnato venne adottato sulla base del decreto legislativo n° 22 del 1997, la Corte costituzionale ha risposto che la competenza in materia è dello Stato perché «tanto le qualità intrinseche dei materiali e i caratteri tecnici dei procedimenti di recupero quanto la necessità che sia garantito un trattamento

uniforme alle varie imprese operanti nel settore esigono una disciplina unitaria» in tutta Italia.

ABRUZZO. ACQUA POTABILE
UNA CARTA DEI SERVIZI

La predisposizione di una carta dei servizi per migliorare l'erogazione dell'acqua potabile e l'organizzazione di un incontro con gli amministratori di condomini per informarli delle loro responsabilità in materia di igiene sono alcuni dei punti di una convenzione firmata dall'Arco, associazione abruzzese a difesa consumatori, con l'Acq, l'Azienda consortile acquedottistica Val Pescara, Tavo e Foro. Nell'ottica di migliorare la qualità percepita dell'acqua invitando l'utente al consumo di quella corrente piuttosto di quella imbottigliata, l'Arco ha organizzato una serie di incontri con amministratori condominiali, igienisti e responsabili degli uffici di prevenzione delle Asl.

Europa

Funzionano
i "certificati
verdi"

Il sistema di mercato delle emissioni immaginato dalla Commissione Europea trova la strada aperta in Italia dove è già attivo un meccanismo affine, quello dei "certificati verdi", che incentivano le aziende ad autoprodurre energia. Un sistema che si dimostra pagante soprattutto nel settore dell'autoproduzione termoelettrica, che continua a rappresentare un'attività di nicchia, se non addirittura sperimentale. Secondo le statistiche di Unapace, che riunisce i produttori industriali d'energia elettrica, dei 50.688.190.757 chilowattora prodotti da impianti termoelettrici nel 1998, l'87,5% deriva da impianti combinati calore-energia. E di questi il 13,4% da impianti combinati con combustibili o con recupero d'energia. Il 7,8% invece da impianti non combinati con combustibili commerciali e il 4,6 da impianti non combinati con combustibili o energia da recupero. Peraltro i dati del 1998 dimostrano un trend positivo: il significativo incremento proprio degli impianti termoelettrici, sia come potenza complessiva entrata in servizio, sia come potenza in costruzione. La gran parte di questi impianti è costituita da cicli combinati. Ma l'incremento ha un valore aggiunto: è entrato in servizio un numero significativo di impianti di piccola taglia (da 500 a 3.000 chilowattora) basati su motori a combustione interna, prevalentemente in cogenerazione. Degli impianti termoelettrici entrati in servizio nel 1998, quasi tutti combinati calore/energia, sono una decina quelli con motore a combustione interna, tre con turbina a vapore a contro pressione, quattro con turbina a gas e sei sono a ciclo combinato gas/vapore.

PARLAMENTO
NEWS

GAZZETTA UFF.

Pesca

Pubblicato sul n. 99 dello scorso 29 aprile il decreto del ministero delle Politiche agricole e forestali, del 18 aprile 2000, di proroga dell'esercizio della pesca professionale del novellame da consumo in tutti i compartimenti marittimi.

Aree depresse

Pubblicata sul n. 96 dello scorso 26 aprile la deliberazione del Cipe, del 15 febbraio 2000, sul riparto delle risorse delle aree depresse 2000-2002 previste dalla tabella D della finanziaria. Sono 12.000 miliardi a disposizione: 6.000 per sostenere le attività produttive, 4.500 per le infrastrutture e 1.500 per finanziare ricerca, formazione, lavoro e internazionalizzazione delle imprese.

Sicurezza ambientale

Dallo scorso 20 aprile i datori di lavoro devono rispettare le nuove disposizioni in materia di utilizzo delle attrezzature di lavoro introdotte dal Dlgs 4 agosto 1999, n. 359, provvedimento di modifica del Dlgs 626/1994, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dello scorso 19 novembre. Tra i nuovi obblighi anche la verifica iniziale e periodica delle attrezzature, al fine di assicurarne la corretta installazione e il buon funzionamento e l'adeguamento ai nuovi requisiti per le attrezzature già in uso.

UNIONE EUROPEA

Eco-informazione

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee, serie C, n. 112 del 19 aprile 2000, la direttiva riguardante le informazioni sulle emissioni di CO2 da fornire ai consumatori per quanto riguarda la commercializzazione di auto nuove e della creazione di un sito Internet. Sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee, serie L, n. 100 del 20 aprile 2000, sono state pubblicate le raccomandazioni sulla riduzione di emissioni di CO2 prodotte dalle auto. La direttiva 1999/94/CE, in sintonia con l'obiettivo di "utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali" che le istituzioni europee devono perseguire, richiede una "guida al risparmio" con i dati sui consumi energetici ed emissioni inquinanti per tutte le nuove auto.

Ortofrutta

La Commissione Europea ha diramato, lo scorso 27 aprile, il regolamento n. 845 che fissa i valori forfetari all'importazione ai fini della determinazione del prezzo d'entrata di alcuni ortofruttili. Lo stesso giorno ha diramato una serie di nuovi regolamenti sulla commercializzazione di prodotti agricoli che modificano i regolamenti precedenti. Nel dettaglio: il n. 848 recante modifica del regolamento (CE) n. 1168/1999 che stabilisce la norma di commercializzazione applicabile alle prugne; il n. 850 che modifica il regolamento (CE) n. 1093/97 per meloni e cocomeri; il n. 851 per le albicocche.

COMMISSIONE EUROPEA



Violazione delle direttive sui rifiuti: contestate all'Italia "incertezze e imprecisioni"

La Commissione Europea ha rilevato "incertezze e imprecisioni" nella normativa italiana sul recupero agevolato dei rifiuti non pericolosi. Con una nota indirizzata al ministro degli Esteri lo scorso 28 febbraio, la Commissione ha contestato al nostro governo l'ennesima violazione delle direttive in materia di rifiuti. Il provvedimento incriminato è il Dm 5 febbraio 1998, nell'adottare il quale - sostiene l'Ue - l'Italia non avrebbe rispettato le disposizioni delle direttive 75/442/Cee, 91/156/Cee e 91/689/Cee. A parere della Commissione,

il Dm 5 febbraio 1998 non precisa le quantità di rifiuti relativamente ai quali l'attività di recupero può essere dispensata dall'autorizzazione, esonerando dall'obbligo amministrativo molti stabilimenti e imprese. E non individua chiaramente i tipi di rifiuti che rientrano nella deroga, esentando - di fatto - dall'obbligo di autorizzazione il recupero di alcuni rifiuti pericolosi. Inoltre definisce tra le attività di recupero operazioni che - in base alla normativa europea (direttiva 96/350/CE) - non possono essere considerate tali a pieno ti-

tolo. Così facendo, il sistema italiano riconduce ad attività di "recupero ambientale" operazioni che invece rientrano, in base alla direttiva 75/442/Cee, tra quelle di smaltimento. Il governo nazionale ha due mesi di tempo per presentare le sue osservazioni sulle violazioni contestate. Dopodiché la Commissione potrà emettere un "parere motivato" sulla questione, chiedendo allo Stato italiano di conformarsi alle prescrizioni in esso contenute. In caso di mancato adeguamento, la Commissione adirà la Corte di giustizia.

Lo scenario

Eolico e solare, occupazione raddoppiata nel 2010

A dare lavoro a migliaia di giovani europei, e non solo, ci penseranno molto presto il vento e il Sole. Il settore delle risorse energetiche rinnovabili ha infatti tutte le carte in regola per diventare una delle principali fonti d'occupazione del futuro, numeri alla mano: tenendo conto delle perdite di posti di lavoro nel settore petrolifero - sono le previsioni della Commissione Europea -, nel campo delle energie rinnovabili e nel relativo indotto potrebbe essere creato entro il 2010 un totale di mezzo milione di nuovi posti di lavoro, e ulteriori 350.000 posti attraverso l'esportazione dell'energia. E ancora: la European Wind Energy Association ritiene che, sempre entro il 2010, verranno installati impianti eolici capaci di generare 40 gigawatt, con un'offerta d'occupazione tra le 190.000 e le 320.000 unità.

Le stime che indicano nel settore ambientale e delle energie rinnovabili una potenziale e fondamentale fonte d'occupazione sono contenute nel Rapporto annuale "State of the world 2000 - Stato del pianeta e sostenibilità" (la cui edizione italiana è stata presentata da "Ecologia e territorio" lo scorso 31 marzo) del Worldwatch Institute. Al momento, affermano gli autori del Rapporto, non sono disponibili dati complessivi, ma si possono comunque fare alcune stime che lasciano davvero ben sperare. Nel 1995, ad esempio, l'industria eolica danese ha offerto 16.000 posti di lavoro (di cui 4.000 per l'installazione). Poiché la produzione di turbine del paese nord europeo fornisce circa il 50 per cento della capacità di generazione installata a livello mondiale, la Commissione Europea stima che alla metà degli anni 90

l'occupazione mondiale in questo settore fosse di circa 30-35.000 unità. Nel 1997, inoltre, alle aziende europee del settore era riconducibile ben il 90 per cento dell'energia eolica prodotta nel mondo, ed è probabilmente proprio in Europa - affermano gli esperti - che ci sarà il maggiore sviluppo dell'occupazione nel prossimo futuro. Ma le valutazioni della Commissione Ue non si fermano qui: un megawatt di capacità generativa - sottolinea la Commissione - implica dai 15 ai 19 posti di lavoro. Se questa base di valutazione è corretta - affermano i ricercatori -, alla metà degli anni 90 c'erano probabilmente tra i 92.000 e i 117.000 lavoratori diretti e indiretti nel settore eolico, e se la capacità installata raddoppierà entro il 2010, come previsto dalla Commissione, gli occupati potrebbero essere tra i

170.000 e i 216.000. Anche i vantaggi rispetto al settore carbonifero e nucleare, poi, non sarebbero di poco conto: gli impianti eolici, di solito, sono decentralizzati e di piccole dimensioni, e la produzione dei componenti di tali impianti richiede lavorazioni specializzate. Ma non solo il vento porta lavoro. Anche l'uso dell'energia solare è in rapido sviluppo. Negli Stati Uniti, ad esempio, questo settore da oggi impiega diretto a circa 20.000 persone e sostiene indirettamente più di altri 150.000 posti di lavoro nell'indotto. In Europa, la creazione di posti di lavoro nel settore è ancora molto limitata, ma l'Associazione europea dell'industria fotovoltaica prevede che produzione, installazione e manutenzione degli impianti Pv possano impiegare fino a 294.000 persone in Europa entro il

2010. Un'altra previsione ottimista viene dalla European Solar Industry Federation, che associa circa 300 aziende del solare e nel 1997 ha dato lavoro a più di 10.000 persone: la Federazione prospetta la creazione di almeno 70.000 posti aggiuntivi nei prossimi 10 anni, che potrebbero arrivare a 250.000 se i governi dovessero appoggiare lo sviluppo dell'energia solare. Su questo fronte, la Commissione Europea ha quindi assunto una chiara posizione. In un Rapporto del 1997 ha preso l'impegno di raddoppiare la quota d'energia prodotta dalle fonti energetiche rinnovabili, passando dal 6 al 12 per cento entro il 2010. Insomma - concludono gli autori del Rapporto -, una cosa è certa: sviluppando le energie alternative si genera più lavoro di quanto ne possano offrire l'industria petrolifera e del carbone.



Venerdì 12 maggio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 00/03, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOLAB

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 94/01, CCT DC 95/02, CCT DC 96/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUTOSTRADA 93/00 IND, B SELLA TV AGSA, BCAR CRT/03, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, and AZIONARI PACIFICO.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, and OBLIGAZIONARI AREA YEN.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, and AZIONARI PACIFICO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, and AZIONARI INTERNAZIONALI SUB-CAT. INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, and OBLIGAZIONARI AREA YEN.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, and OBLIGAZIONARI AREA YEN.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, and OBLIGAZIONARI AREA YEN.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, and OBLIGAZIONARI AREA YEN.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for AZIONARI AREA EURO, AZIONARI EUROPA, and AZIONARI PASESI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for AZIONARI AREA EURO, AZIONARI EUROPA, and AZIONARI PASESI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EURO, OBLIGAZIONARI AREA EURO, OBLIGAZIONARI AREA EURO, and OBLIGAZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EURO, OBLIGAZIONARI AREA EURO, OBLIGAZIONARI AREA EURO, and OBLIGAZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EURO, OBLIGAZIONARI AREA EURO, OBLIGAZIONARI AREA EURO, and OBLIGAZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in % Ann, Ultimo Rend. in % Ann. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EURO, OBLIGAZIONARI AREA EURO, OBLIGAZIONARI AREA EURO, and OBLIGAZIONARI AREA EURO.

